ANNO XL — MATTINO

TORINO, *Lunedì 18 Giugno 1906* [redacted]

MATTINO — NUM. 167

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre;
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento [illegible] ...LER ... Venezia ... anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'azione diretta nella Francia rivoluzionaria

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, giugno.

Avec ou sans indemnité? Questo è l'intercalare in voga, e minaccia di aver fortuna quanto *As-tu vu la ferme? Ta bouche, bébé! En voulez-vous des homards?* e tutte le altre celebri frasi circolanti che sarebbero prive di significato se non significassero la gloriosa imbecillità delle moltitudini. Ma quest'ultima *scie*, a differenza delle altre che ripetevano un'origine oscura, ha un valore storico. La dobbiamo a Mr Jaurès il quale, in due grandi discorsi parlamentari, ha posta e risolta la questione se, nella prossima espropriazione generale della classe possidente, gli espropriati abbiano diritto a un'indennità. Egli vuol concederla, questa indennità, essendo uomo di animo, come di eloquio, rotondo, senza angoli, nè asperità; e perchè la trasformazione sociale sia fatta bonariamente, ma in modo definitivo, Jaurès soggiunge: « L'indennità sì: ma non così forte « da dar modo agli espropriati di riacquistare « gli strumenti della produzione, bensì soltanto « i prodotti ». Ma Guesde e gli altri non vogliono dare nessun indennizzo. Coloro che posseggono i beni mobili e immobili li hanno sottratti al patrimonio comune. L'espropriazione non è dunque che una reintegrazione; gli espropriati non hanno diritto a chieder nulla: il proletariato nella sua bontà potrà concedar loro salva la vita. Il dibattito è stato solenne e ha preso due sedute intiere. Pareva che si trattasse di cosa non dubbia, di cosa decretata e accettata dall'universale: e che solo le particolari modalità non fossero ancora bene determinate. La Camera, borghese secondo lo spirito delle instituzioni e composta di borghesi, ascoltava con placida attenzione il processo verbale della liquidazione della borghesia, e avrebbe suscitato la classica immagine della vacca che guarda passare un treno se non si trovasse appunto sul binario in persona, dei trecento proprietari che accoglie. *Avec ou sans indemnité?* Con quale salsa volete essere mangiati? E nessuno ha osato obbiettare, come nella favola: « Io non vorrei esser mangiato affatto », per non sentirsi rispondere con adeguata severità: « Vi richiamiamo all'ordine; voi uscite dalla questione! »

Soltanto un deputato del Centro s'è rammentato che la proprietà individuale, dopo tutto, esiste ancora, ed è anzi un fondamento della società, che il proletariato socialista raccoglie per adesso una esigua minoranza, e che la fantastica discussione avveniva a Palais Bourbon, non nella costituente socialista, la quale ha il torto di non essere stata per anco proclamata. Forte di questo prodigio di memoria, il deputato del Centro ha tentato di ricondurre i circostanti nel mondo della realità, con un'umile domanda non priva di senso pratico: « Ma, infine, come ci arriverete? » Egli credeva candidamente di porre in imbarazzo Jaurès. Ma Jaurès ha risposto con molta semplicità: « Con la rivoluzione ». Nessuno avendo rifiutato, resta assodato che l'assemblea legislativa francese ammette il prossimo futuro sovvertimento per la forza dell'ordine sociale come un fatto compiuto, quantunque sia da compiersi ancora.

***

La Francia è oggi il paese più rivoluzionario d'Europa, dopo la Russia. La Russia è il blocco smisurato che una volta perduto l'equilibrio non si fermerà più, appunto per la sua composizione bruta di macigno, in preda alle forze esterne e al proprio peso. Gli sforzi della reazione non potranno nulla su quella massa mancante di mobilità e di elasticità. In Francia per contro la disgregazione, prodotta dall'abuso dell'intellettualismo cinico ed egoista, è tale che le alte classi si divertono allo spettacolo della propria rovina. La Francia non avrà una rivoluzione fatta dal socialismo, ma una rivoluzione lasciata fare dalla borghesia. Il parallelo tra il mal governo della massoneria repubblicana e quello delle cricche cortigiane di Luigi XV è stato fatto più volte: *Après nous le déluge!*.... Quando! Il cittadino Guesde che non ha l'eloquenza di Jaurès e non può gonfiare due lunghe orazioni col lievito di quattro frasi, tira l'oroscopo con una previsione lucida come filo di coltello. « Nel « 1910 l'unità politica del partito sarà tale che « gli sarà permesso di affrontare freddamente « la soluzione rivoluzionaria ». Tutto questo, perchè il socialismo conterà nel novecento e dieci tre milioni di voti. La *Social Demokrat* tedesca dispone da qualche anno di tre milioni di voti, e la lotta fra capitale e lavoro vi si svolgono come un accidente particolare e isolato dal resto della vita nazionale, senza che l'equilibrio sociale ne risenta la menoma scossa. Ma la Germania è un paese solido ed equilibrato, mentre la Francia è un paese sconquassato da un secolo di rivoluzioni. Che peso possono avere tre milioni di uomini nella mole smisurata di una grande nazione moderna, se essa sia salda in ogni sua parte, forte nelle giunture, nutrita in tutti i tessuti! Come potrebbe una così miserabile minoranza trascinare un paese di cui i milioni e milioni di abitanti che compongono la grande maggioranza, siano gente pacifica e seria, serena e forte, cosciente del valore della vita e della civiltà! Scatenate tre milioni di violenti e di forsennati in America, in Inghilterra o in Germania: sarà una quistione di polizia. Scatenateli in Francia: la letteratura ne farà un motivo alle sue composizioni, l'ambizione e l'arrivismo una materia al proprio traffico, il dilettantismo uno spettacolo alla propria scioperataggine, chi governa uno strumento per restare al potere, chi vorrebbe governare uno strumento per arrivarci. Essi saranno gli arbitri di tutti coloro che vorranno servirsene, gli sfruttatori di quelli che pretendono di sfruttarli. Guesde dichiara, senza avvedersene, il suo partito: « Con tre « milioni di voti il proletariato francese riu« nito attorno a un programma di espropria« zione capitalista non permetterà di durare a « nessun Governo borghese quale che sia. Il « Governo stretto, costretto a lottare, provo« cherà la lotta immediata: per difendersi farà « appello al suo esercito e gli ordinerà di far « fuoco. Ma i soldati non prenderanno la mira « dalla parte che sarà loro indicata ». Egli parla secondo logica. Egli fa assegnamento sui progressi del sindacalismo rivoluzionario formato nelle Borse del lavoro nutrite coi danari dello Stato in compenso dell'acquiescenza all'affarismo delle maggioranze repubblicane: sulla fortuna del collettivismo cresciuto insieme con le generazioni educate dai maestri scelti dalla massoneria: sulla indisciplina delle truppe giunta, dopo i Pelletan e gli André, a tal segno che i *pronunciamienti* diventano una abitudine nelle truppe coloniali, e che già tre casi di ribellione si sono dati nella marina, l'uno a bordo della torpediniera *250*, gli altri sull'*Admiral Aube* e sulla *Jeanne d'Arc*. Non saranno i tre milioni di socialisti di Guesde che faranno la rivoluzione, saranno gli altri quarantadue milioni di francesi che la lasceranno fare. Sarà sopra tutto un secolo di guerre civili coronato da una disfatta che trionferà nella grande giornata preconizzata dal cittadino Guesde. I suoi tre milioni di uomini sono la mosca del cocchio; sono la corrente d'aria che spaccia un uomo tisico da tre generazioni. La Francia è rivoluzionaria per difetto non per eccesso di forze e di vitalità. In un paese atto a reagire, le scelleraggini continue, minuziose, meticolose dell'« azione diretta » che la Francia subisce in pazienza, avrebbero provocato una Sainte-Barthélemy di lavoratori, o una speciale legge di repressione, come quella che noi abbiamo avuto per il brigantaggio.

***

Dopo gli ultimi grandi scioperi del Nord mi son dato a ritagliare giorno per giorno dalle cronache dei giornali il racconto di tutti gli episodi dell'« azione diretta ». In questo florilegio, cresciuto in abbondanza e varietà, nel corso di due mesi, come una piccola e riassuntiva enciclopedia del delitto, il proletariato rivoluzionario di Francia racconta e proclama se stesso con molta più franchezza e lucidità che un'orazione di Guesde o di Jaurès. Le cronache dei giornali sono eloquenti come ogni materiale minuto della storia, alla maniera delle agende di conti trovate nei sarcofaghi e degli epistolari intimi raschiati sui palinsesti. Queste umili cose ci restituiscono la realtà di un mondo col quale gli storici avevano fabbricato delle favole rassomiglianti soltanto alla loro fantasia.

Il mio *dossier* di giornali ritagliati dice bene qual è lo stato d'animo di questo proletariato francese che s'affida oramai soltanto all'azione diretta. Esso parla così: « Noi « siamo l'audacia delle minoranze, che è l'u« nica forza attiva della vita pubblica fran« cese. I nostri Sindacati sono scarsi, ma essi « soli infondono alla classe operaia, con il fa« scino della bella violenza, il bisogno della « rivolta e il gusto della lotta di classe. Le « vostre leggi fondate sul potere delle mag« gioranze e sul carattere sacro dei diritti in« dividuali non sono le nostre, e non furono « quelle dei nostri padri montagnardi, i quali « erano meno numerosi di una squadriglia dei « vostri agenti e fecero la guerra a tutta l'Eu« ropa, e fecero anche cadere migliaia di te« ste solo perchè avevano contenuto un pen« siero differente dal loro. Siamo la violenza « e però, quantunque internazionalisti, siamo « noi i veri francesi. Le vostre leggi sono state « copiate in Inghilterra, come quel ridicolo « traduzionismo operaio che consiste nel con« trattare i propri diritti con i padroni come « si contratta un canestro di pere fradicie, e « che noi abbiamo finito di mettere in fuga. « Noi non siamo numerosi, ma bruceremo « tutto ciò come abbiamo bruciato la casa « dell'ingegnere di Fromeville, il quale per la « sua modestia e per la sua bontà era molto « caro agli abbatini umanitari del socialismo « parlamentare. Noi siamo il sindacalismo e « la rivoluzione — la rivoluzione senza at« tenuazioni, senza pretesti e senza scuse. Sa« remo i più forti, e questo sarà il nostro di« ritto. »

Questa allocuzione è un prodotto della mia fantasia, ma i fatti sono più eloquenti della mia retorica. A Parigi, dovunque è un cantiere, un'officina, un'impalcatura che nasconda un'opera di muratori, ivi ha preso stanza un picchetto di soldati che la custodisce notte e giorno dagli assalti degli scioperanti. A Belleville, rue de l'Egalité — deliziosa ironia delle denominazioni repubblicane! — una casa in costruzione sorgeva liberamente dal suolo, come se fosse stato il suolo di un paese libero, senza riposare nella tutela dei soldati. Un centinaio di muratori scioperanti la invase, tempestò di pugni i disgraziati che lavoravano e che si chiamano *fainéants* — *fainéants*, fannulloni, è meraviglioso! — e poi si diede alla demolizione del lavoro già fatto, fino all'arrivo dei soldati, quattro dei quali, naturalmente, furono feriti senza poter reagire. Di questi episodi in due mesi se n'è dato qualche centinaio. Ma ve n'ha di più pittoreschi. Durante l'incendio delle Halles furono sorpresi alcuni rifiuti della galera assorbiti con coscienza nel tagliare le condutture che portavano l'acqua alle pompe. Erano socialisti — socialisti, non anarchici — della Borsa del lavoro che sperimentavano l'azione diretta. Un *gardien de la paix* in fazione all'angolo d'una via, di notte, ha la sensazione di essere percosso di un pugno, e cade boccone, sputando sangue. Gli è stato piantato un coltello nelle spalle: azione diretta. Il segretario della Borsa del lavoro — socialista, non anarchico — è stato arrestato e processato per aver esortato, in un discorso ufficiale, certi garzoni di caffè in isciopero a servire vetriolo agli avventori invece di *absinthe*: azione diretta. Azione diretta: le mogli degli operai che lavorano contro il volere della Confederazione generale del lavoro, trascinate con una corda al collo e un cartello appeso alle reni per la via, sospinte con pugni e calci, a ludibrio, come le streghe nel Medio Evo. L'azione diretta è la fabbrica delle bombe che dalle mani degli anarchici è passata a quella dei socialisti: un tale Bouchard, arrestato per aver intrugliato esplosivi in una casa di Rue des Plantes, è un socialista, un « unificato », seguace di Jaurès. Tutte le violenze, tutti i crimini — questa è l'azione diretta. L'ingegnere Lanoir, fondatore di un Sindacato giallo a Rochefort, è aggredito da quattrocento persone, e non può partire per la Rochelle se un distaccamento di truppe non viene a proteggere la sua partenza. Un muratore con cinque figli, costretto con la forza dai suoi compagni scioperanti ad abbandonare il lavoro, si uccide per la disperazione di non poter nutrire i suoi. Un altro stramazza per terra presso la porta de Courcelles e muore d'inanizione, poche ore dopo. Cento cinquanta soldati feriti, quattordici ufficiali feriti, un ufficiale morto, truppe logorate dalla fatica e dall'amarezza dell'inerzia di fronte all'offesa e all'aggressione: il bilancio di una piccola campagna di guerra che sarebbe bastata ad assicurar la pace alla frontiera algerina.... E tutto questo per l'energia di una minoranza, la quale è talmente convinta d'essere una minoranza che Jaurès ha potuto impunemente proclamare alla Camera questo nuovo e inaudito principio di diritto: Il diritto di sciopero non esiste per gli operai, se essi non possono agire collettivamente su quelli che non scioperano. Infine il diritto di lavorare di coloro sulla maggioranza degli operai che non vogliono scioperare dev'essere consacrato solennemente dal Parlamento che per due giorni ha ascoltato i periodi vuoti e sonori di Jaurès come soltanto a Parigi si stanno ad ascoltare gli uomini alla moda.

Veramente, il cittadino Jaurès è troppo magnanimo a voler indennizzare la borghesia francese della espropriazione. E il cittadino Guesde è troppo paziente a voler attendere che il suo esercito noveri almeno tre milioni. Con queste classi dirigenti e con questo Governo, centomila sindacalisti bene educati all'azione diretta possono bastare per far bottino di tutte le ricchezze della Francia e per spartirsele senza dare un soldo d'indennità a nessuno.

Bergeret.

Le domande di autorizzazione a procedere all'arresto di Ferri

e a chiamare a giudizio Morgari.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Ecco il testo della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto di Enrico Ferri comunicata dal ministro guardasigilli al presidente della Camera:

« Attesa la rielezione a deputato dell'on. Enrico Ferri, rimando a Vostra Eccellenza, per le deliberazioni di codesta onorevole Assemblea, le copie delle sentenze che nel processo per diffamazione su querela dell'on. Bettolo furono profferite contro Enrico Ferri il 10 febbraio 1904 dal Tribunale di Roma, il 12-13 aprile 1904 dalla Corte d'Appello e il 6 dicembre 1904 dalla Suprema Corte di Cassazione. Tali copie corredavano la domanda del signor procuratore del Re di Roma per l'autorizzazione ad eseguire la sentenza del 10 febbraio 1904, divenuta irrevocabile, che condannava l'on. Enrico Ferri a un anno e due mesi di reclusione, oltre alla multa di lire 1616 per diffamazione continuata e ingiuria a mezzo della stampa in danno dell'on. Giovanni Bettolo. Dette copie erano state inviate a Vostra Eccellenza con lettera del 10 gennaio 1905 e 18 marzo 1905, e da Vostra Eccellenza erano state restituite in seguito alle dimissioni dell'on. Enrico Ferri con lettera del 14 maggio 1906. »

Il ministro guardasigilli ha mandato poi quest'altra domanda per l'on. Morgari: « Attesa la rielezione a deputato dell'on. Oddino Morgari, rimando a Vostra Eccellenza per le deliberazioni di codesta onorevole Assemblea il fascicolo degli atti concernenti l'autorizzazione a procedere contro di lui, quale imputato di complicità nel reato previsto dall'art. 2 della legge 19 luglio 1894, come direttore responsabile del giornale *Sempre Avanti!* »

Per garantire la libertà del lavoro.

I contratti agrari nel Mezzogiorno.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

L'on. Lucca, in conformità del mandato avuto nella riunione dei deputati di Destra, ha presentato al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, un'interpellanza, perchè voglia chiarire il testo della sua circolare pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* il 1.o giugno, diretta ai prefetti, sotto-prefetti e questori del Regno, onde la Camera sappia quali siano i concetti precisi e i propositi risoluti del Governo per garantire la libertà del lavoro e [illegible] il mantenimento dell'ordine pubblico.

La Commissione nominata dal Consiglio superiore del lavoro per studiare il disegno di legge sui provvedimenti per il Mezzogiorno in rapporto al lavoro agricolo, ha stamane terminato i suoi lavori. Essa ha manifestato i seguenti voti: che le proposte riguardanti i contratti agrari, formulate dall'on. Sonnino, non siano stralciate dal progetto di legge, perchè formano un tutto organico ed armonico; che le suddette proposte debbano essere rispettate, anche perchè conformi ai voti espressi dai contadini nei loro Congressi; infine che le disposizioni sul contratto di enfiteusi debbano essere estese dai singoli lavoratori ai gruppi di lavoratori costituiti in Cooperative.

Pel servizio di vigilanza sul lavoro

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Allo scopo di poter provvedere alle necessità del servizio di vigilanza del lavoro, il ministro di agricoltura ha preparato una leggina, la quale riproduce la sostanza di quella dell'Ispettorato del lavoro, respinta dalla Camera, pur modificandone la forma. Il progetto, che si intitola: « Maggiori assegnazioni per il servizio di vigilanza per l'applicazione delle leggi operaie », consta di due articoli. Col primo sono iscritte nel bilancio dell'agricoltura 1906-907 L. 100,000, destinate all'organizzazione appunto di quel servizio di vigilanza. Col secondo si dispone che un regolamento stabilirà i provvedimenti necessari per l'applicazione della legge, sentito il parere del Consiglio superiore del lavoro e il Consiglio di Stato.

Per l'assenza del sindaco di Roma dal convegno delle Camere di commercio.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Le brevi considerazioni pubblicate ieri dal *Giornale d'Italia* per deplorare l'assenteismo del sindaco e della Camera di commercio di Roma nella riunione delle rappresentanze dei maggiori Istituti del commercio e dell'industria, hanno provocato una vivacissima lettera del presidente del Consorzio vinicolo laziale, in cui, fra l'altro, dice: « Si è arrivati perfino ad un atto cosicchè, quello di vedere il sindaco di Roma affrettarsi nella recente questione ferroviaria a prendere le difese del Governo, perchè, dato il concetto modernissimo che i governanti di Roma hanno dello Stato, non è lecito contrariare, qualunque essa sia, l'opera governativa, e quello di un presidente della Camera di commercio, che, forse per non arrecare noia ad un congiunto facente parte del Ministero, si presta al giuoco, che potrebbe essere puerile se l'Italia intera giustamente non lo scolpisse col suo severo giudizio. »

L'agitazione dei ferrovieri nelle Puglie.

Ci telegrafano da Bari, 17, ore 20:

I ferrovieri, riunitisi in imponente Comizio, preso atto della promessa fatta dal Governo perchè il riscatto delle Meridionali sia fatto il più presto che è possibile, hanno votato un ordine del giorno, in cui deliberano di « persistere sempre più in agitazione, adoperando tutti i mezzi affinchè il Governo si decida a fare quanto è imposto dalla volontà del Paese e dei ferrovieri ».

Saporito fa una nuova proposta pel riscatto delle Meridionali.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 29

Il prossimo numero della *Nuova Antologia* conterrà un altro articolo dell'on. Saporito sul riscatto delle ferrovie Meridionali. Premesso che, grazie alle tenaci opposizioni fatte alle primitive proposte della Società delle Meridionali, si è avuto una differenza di 234 milioni a beneficio dello Stato e riaffermando che ben grave rimarrebbe ancora il danno dello Stato ragguagliandosi nel periodo di 60 anni ad altri 400 milioni, mentre la Società ne trarrebbe un lucro veramente eccessivo, l'on. Saporito propone una soluzione del problema ben diversa da quella che ora sta dinanzi alla Camera. Egli ricorda che prima del 1885, quando lo Stato non aveva ancora il diritto di eseguirlo in forza dei patti delle concessioni ferroviarie, si trattò in modo concreto fra lo Stato e la Società per il riscatto. Con una convenzione del 22 aprile 1874, la Società accettava di essere riscattata delle linee che essa allora possedeva, ricevendo una annualità di circa 25 milioni, con che si veniva a corrispondere agli azionisti il 5 per cento lordo delle imposte. Con altra convenzione del 15 febbraio 1876 la Società avrebbe ceduto allo Stato le proprie linee, ricevendone in cambio, per ogni azione in circolazione, al 1.o gennaio 1876, L. 25 di rendita consolidata al 5 per cento. Con una terza convenzione in data 20 novembre 1877, il riscatto si sarebbe fatto sulla base di L. 24 di rendita per ogni azione in circolazione al 1.o gennaio 1878; ed infine, con una convenzione del 28 aprile 1881, con la quale si modificava il patto cosidetto della scala mobile, si stabilì che il Governo avesse diritto di riscattare la rete delle Ferrovie Meridionali fino al 30 giugno 1883, prendendo per base del riscatto delle azioni il prezzo di lire 25 di rendita per ognuna, considerando come di niun valore 60 mila azioni a matrice.

Nell'anno 1882-83, l'ultima volta che prima della Convenzione del 1885 potevasi eseguire il riscatto sulla base di lire 25 di rendita per ogni Azione, le sorti della Società erano molto prospere e migliori si presentavano per l'avvenire. La scadenza del 30 giugno 1883 fu salutata con vivo compiacimento dalla Società, che aveva temuto il riscatto, tanto che essa non volle più prorogare neppure di un giorno la facoltà al Governo di seguirlo. Ora, la Società si trova invece in un periodo critico della sua esistenza. Cessate le Convenzioni di esercizio della rete Adriatica, le quali le hanno permesso di realizzare per venti anni lucri abbastanza elevati, ha dovuto riassumere l'esercizio delle sue linee in condizioni ben diverse. Le spese di esercizio sono notevolmente più gravi, gli oneri patrimoniali sono molto elevati, e si avvicina il tempo in cui la Società dovrà procedere alla costruzione del secondo binario su parecchie linee.

Perciò il riscatto non può essere che vivamente desiderato dalla Società. Per troncare ogni ulteriore discussione, l'on. Saporito propone che il riscatto si faccia come era stato già concordato nel 1881, cioè in base ad una determinata somma di rendita pubblica per ogni Azione in circolazione, escluse, beninteso, quelle a matrice. Tutte le attività e passività della Società spetterebbero quindi allo Stato.

« Questa — dice l'autore dell'articolo — è una soluzione pratica e sollecita più di ogni altra, e la Società non potrebbe esimersi dall'esporre nettamente la sua richiesta, e allora non sarà difficile al Governo e al Paese di apprezzarla e addivenire ad un accordo che concilii equamente l'interesse degli Azionisti con quello della finanza pubblica. »

L'on. Saporito passa quindi a ritorcere gli argomenti dei fautori del riscatto. Dice che il personale delle Meridionali è eccitato da sobillatori astuti od incoscienti, i quali mistificano anche le popolazioni. Accennando alle accuse di affarismo e di coalizione finanziaria osserva: « Io non discuterò su questo tema. Osservo soltanto che il sintomo più significante del grande vantaggio che la Società trarrebbe dal riscatto a tutto danno dello Stato è il costante rialzo delle azioni, tanto più rapido quanto più prossimo si reputa il riscatto. Se si pensa che si tratta di un valore bancario di primo ordine, poichè il capitale nominale rappresentato dalle azioni in circolazione supera i 200 milioni e quello reale eccede i 300 milioni, si comprende tosto come quei rialzi non siano effetto del giuoco di una semplice speculazione di Borsa, ma esprimano le previsioni degli uomini che dirigono le fila dell'alta finanza. »

Dopo aver rilevato il carattere e lo scopo della presente agitazione in favore del riscatto immediato dopo aver novamente rilevato quanto sia disastroso per lo Stato l'affare contenuto nella convenzione che sta dinanzi alla Camera, l'on. Saporito conclude rivolgendosi al Gabinetto Giolitti con la seguente apostrofe: « Pensi il Governo ad eliminare pur l'ombra del sospetto che con i patti del riscatto si intenda favorire gli azionisti ai danni dello Stato. Pensi alla colpa, alla responsabilità in cui incorrerebbe se accettasse le condizioni onerose già stipulate con la Società. L'avere prorogato al 31 dicembre 1905 la scadenza del termine per il riscatto convenzionale non risolve la questione se non si ha in animo di stabilire patti equi. Occorre che il Governo si renda conto esatto delle conseguenze del riscatto e concreti le sue determinazioni in un *ultimatum* chiaro e semplice che elimini ogni dubbio e tronchi ogni controversia: — tanta rendita per ogni azione. — Ove la Società non accettasse, lo Stato si prepari a resistere a qualsiasi prepotenza, a qualsiasi intrigo, a qualsiasi corrazione e, tutelando gli interessi delle regioni servite dalla Rete Meridionale e del personale addetto alla medesima, faccia rispettare ed eseguire scrupolosamente i patti che ne regolano la concessione. In tutto questo il Governo deve avere una iniziativa. Non basta affidare alla Commissione parlamentare il difficile cómpito di stabilire le nuove condizioni del riscatto; non basta rimettersi alle assemblee legislative per una soluzione di tanta importanza morale e finanziaria: è necessario che il Governo non si lasci fuorviare, ma proceda con mente perspicace, con passo risoluto in mezzo a tante congiure, a tanti interessi occulti e contrari al pubblico bene. Comprenda il Governo che se in questa estrema ed aspra lotta trionferà la Società con la coalizione di interessati, che agognano ciascuno di raggiungere con qualunque mezzo il proprio fine ai danni della cosa pubblica, il Paese non tarderà ad accorgersi che sotto la veste di un riscatto ferroviario si nasconde un grosso affare di speculatori con grave detrimento dell'erario e verrà il giorno in cui ne chiederà conto a coloro che se ne fossero resi colpevoli. »

Lo scandalo carcerario alla Camera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 21.

Per domani si prevedono due sedute calme. In quella antimeridiana si riprenderà la discussione dei provvedimenti ferroviari e probabilmente si chiuderà la discussione generale. Nella tornata del pomeriggio, dopo la relazione delle petizioni, la seduta sarà occupata dallo svolgimento delle interpellanze, che sono sei iscritte all'ordine del giorno, firmatari gli onorevoli Monti-Guarnieri, Cameroni, Viazzi, Romussi, Pozzato, Cottafavi e Stoppato, tutte rivolte al ministro degli interni sull'affare Angelelli a proposito delle rivelazioni del processo Acciarito.

Si assicura che il Governo dichiarerà di non poter rispondere a queste interpellanze, poichè è in corso un processo contro l'Angelelli per diffamazione intentato dal comm. Doria, direttore generale delle carceri. Senonchè a tale obbiezione risponderanno gli interpellanti osservando che le loro interpellanze non entrano punto nel merito della questione, ma si attengono strettamente ad argomenti politici, quali la necessità di un'inchiesta sull'Amministrazione carceraria e la richiesta al Governo di provvedimenti intesi ad impedire che i reclusi e i detenuti siano sottoposti a torture morali incompatibili con i più elementari principii di umanità. Per esempio, l'on. Cottafavi domanda al ministro degli interni e al guardasigilli se intendono procedere ad una radicale riforma del sistema carcerario vigente con criteri meglio informati ad un regime civile. Di fronte a ciò non si sa se il Governo potrà insistere nel dichiarare che non può rispondere per le ragioni suesposte. Potrebbe quindi accadere che la discussione divenga un poco vivace qualora gli interpellanti insistano, come pare abbiano intenzione, nel volere che questa questione si discuta.

L'ordine del giorno di martedì, dopo le interrogazioni, reca nella verifica dei poteri la elezione contestata di Catania I e quella di Oneglia. Vi sono poi cinque leggine, che verranno approvate senza discussione, e quindi si riprenderà la discussione dei provvedimenti per il Mezzogiorno.

Dalle 15 alle 17,30 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, che si è occupato dei lavori parlamentari, e più particolarmente ha preso in esame gli emendamenti proposti dalla Camera ai provvedimenti per il Mezzogiorno, per deliberare quali fra essi potevano essere accettati dal Governo. Ad un certo punto però il Consiglio dovette essere interrotto perchè sopravvenne a Palazzo Braschi la Missione cinese, che fu presentata dal ministro della Cina al presidente del Consiglio.

La relazione dell'on. Arlotta sul Bilancio della marina.

Roma, 17, ore 18.

E' stata distribuita alla Camera la relazione Arlotta, sul bilancio della Marina. La relazione dichiara (in vista delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla Marina), di astenersi dagli apprezzamenti sui varii servizi militari e sull'indirizzo dell'Amministrazione. Si limita ad una rapida rassegna sulle variazioni più importanti dei varii capitoli di spesa. Loda il proposito del ministro di radiare nel futuro esercizio 1907 sette navi e tredici torpediniere di seconda classe e sei torpediniere di terza classe e due cannoniere lagunari, come pure approva la proposta di alienare e demolire dodici navi, già radiate, ed ora adibite come galleggianti nei porti. La relazione invita il ministro a studiare se alcuna delle suddette navi, come la *Stromboli*, l'*Archimede* ed il *Messaggero*, non possono ancora rendere qualche servigio in tempo di pace. La relazione rileva che, durante l'esercizio 1906-07, si ha un totale di spese per nuove costruzioni, per L. 45.563.142. La Giunta del bilancio fece al ministro della marina varii quesiti, dalle cui risposte si rileva:

1.o L'allestimento della nave *Regina Elena* potrà ultimarsi alla fine del 1906; e quello della *Vittorio Emanuele* entro il terzo trimestre del 1907. La *Roma* potrà ultimarsi alla fine del 1908 e la *Napoli* sarà ultimata entro il giugno 1907.

2.o La *Vittorio Emanuele* e la *Regina Elena* hanno corazze della qualità brevettata Terni, ma le loro torrette di comando saranno di acciaio tipo Krupp. Le navi *Roma* e *Napoli* avranno corazze tipo Krupp. Siccome dalle risposte del ministro si rilevano alcuni ritardi nella consegna delle corazze, delle artiglierie e degli apparecchi motori, la relazione, nell'interesse della difesa nazionale, deplora questi ritardi.

3.o L'incrociatore *San Giorgio* potrà essere varato verso la metà del 1907.

4.o E' stata abbandonata l'idea della costruzione di navi da blocco, in seguito al parere della Commissione degli ammiragli.

5.o In seguito agli ammaestramenti che si possono trarre dalla guerra russo-giapponese, è emersa la convenienza di possedere delle navi da battaglia di grande tonnellaggio ed armate di cannoni di grosso calibro.

6.o I sommergibili *Squalo* e *Narvalo* saranno pronti entro il corrente anno, e l'*Orteria* ed il *Tricote* entro il marzo 1907.

7.o Le 20 nuove torpediniere d'alto mare saranno pronte entro l'anno. Esse sono in costruzione dalle Ditte Odero e Pattison.

La relazione chiude facendo voti che sia definitivamente chiuso il triste periodo dei sospetti e delle accuse, per inaugurarne un altro ben più fecondo per la nostra marina.

La tariffa differenziale ferroviaria.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Come è stato annunziato ieri dal ministro del tesoro alla Camera, il ministro dei lavori pubblici, Gianturco, ha preso gli opportuni accordi con i colleghi interessati e con la Direzione generale delle ferrovie di Stato e confida di poter attuare la nuova tariffa differenziale per i trasporti per lunghe distanze. Essa stabilisce delle riduzioni variabili secondo la distanza, che vanno dal 10 per cento per la zona da 151 a 250 chilometri al 30,07 per cento per quella da 1451 a 1550 chilometri. Oltre ai 1550 chilometri, il prezzo della nuova tariffa essendo costante, vengono a risultare percentuali di riduzioni anche più elevate nella misura che si eccede tale percorrenza, sino a superare il 60 per cento per i viaggi a distanze massime.

Con criteri analoghi si è compilata la tariffa differenziale per il trasporto dei bagagli.

" King Dick "

Un tiranno democratico agli antipodi

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, giugno.

Un telegramma da Sydney ha messo l'Impero britannico in lutto. Mentre viaggiava dall'Australia alla Nuova Zelanda, dalla terra che lo ha visto povero e stremato, alle isole fiorenti che egli ha governato con tanta audacia e fermezza, Richard Seddon è morto, improvvisamente, nel gran salone del piroscafo che lo portava, di aneurisma, fra le braccia della moglie, che per più di quarant'anni ha diviso con lui miserie e fortune.

La vita di quest'uomo, di « King Dick », come qui lo si chiamava, un po' burlescamente nell'apparenza, ma con molta intima ammirazione, è stata tutto un romanzo, uno di quei romanzi che soltanto gente di ceppo anglo-sassone possono e sanno vivere nei giorni nostri.

Garzone di officina in un modesto opificio del Lancashire, Riccardo Seddon, è stato cercatore d'oro e minatore in Australia, soldato di ventura contro i Maori, nella Nuova Zelanda, ed è morto primo ministro di tale colonia, dopo aver tenuto ininterrottamente il potere per quasi quattordici anni. La sua scomparsa, come vi ho detto, ha suscitato attraverso tutto l'Impero un clamore di rimpianto.

Se il *Premier* del Gabinetto inglese gode di poteri quasi illimitati, in confronto di qualsiasi presidente del Consiglio del parlamentarismo latino, il *Premier* coloniale, nell'Impero britannico, è in realtà una specie di autocrate, al quale un paio di voti di maggioranza alla Camera dànno il diritto di governare a sua posta quelle novissime Società in formazione. Spesso il *Premier* coloniale diventa inamovibile, a malgrado di tutti gli sforzi dei suoi avversari; diventa, cioè, una specie di Presidente della Repubblica, dal quale emana ad un tempo il potere legislativo e l'esecutivo.

Questo è il caso di Sir Wilfrid Laurier per il Canadà, è stato per molti anni il caso del Gordon Sprigg per la Colonia del Capo, del Barton per l'Australia federata, e, fino ad ieri, fu pure il caso di Richard Seddon.

Quale virtù tenne quest'uomo per quattordici anni al potere nella sua terra di adozione è difficile dire. Tutti i suoi necrologisti sono concordi nel riconoscergli un ingegno audace, ma incolto e grossolano, come può essere appunto quello di un meccanico assurto alle fortune della presidenza di un Consiglio di ministri senza aver avuto tempo e modo di affinarsi attraverso una lenta preparazione e col continuo contatto di un ambiente più elevato ed evoluto. Ma egli era dotato di una certa dose di buon senso, che gli faceva vedere e giudicare gli avvenimenti con molta semplicità, e la sua fortuna è stata favorita dal fatto di aver avuto a fare con una società primitiva, embrionale, facile quindi a plasmarsi e sopratutto non ancora in grado di reagire per mancanza di coesione degli interessi contro gli esperimenti di socialismo di Stato, ai quali egli ha voluto sottoporla.

Se Richard Seddon fosse rimasto nel nativo villaggio del Lancashire, con molta fortuna ed infiniti sforzi avrebbe, sì e no, potuto diventare mayor, ed aiutato dal favore popolare forse sarebbe giunto anch'egli alla Camera dei Comuni, coll'infornata di *labourists* del febbraio passato, ma in nessun caso avrebbe potuto andar oltre. Nella Nuova Zelanda è stata invece un'altra cosa; mentre la generalità della popolazione si compone di allevatori di bestiame, l'operaio meccanico ha potuto farsi una clientela fra le poche migliaia di operai minatori, ed emergere in un baleno dalla non troppo fitta folla.

Egli si è creata una fama di grande oratore, fra i suoi elettori, ripetendo loro a memoria pagine intiere di *pamphlets* della *Fabian Society*, e promettendo loro tutto quel che il fabianismo propugna, pensioni operaie, assicurazioni, avocazione allo Stato di tutti i servizi pubblici che non possono essere municipalizzati, e così via.

Eletto deputato, non tardò a diventare ministro, ed una volta giunto in tale posizione non gli fu difficile divenire *Premier*.

Sull'opera sua, come uomo di Stato, la storia non ha ancora dato il suo giudizio, e la stampa inglese è rimasta in questi giorni assai perplessa fra il trattare il Seddon come un ciarlatano, oppure come un grand'uomo, il quale dubbio ha indotto i critici più abili a convenire nel giudicarlo come un buon patriota, che ha reso notevoli servigi all'Impero, senza arrischiare di più. E nel patriottismo britannico di Richard Seddon tutti possono onestamente accondiscendere, poichè egli fu certo il più imperialista ed il più *jingo* fra tutti gli imperialisti ed i *jingoes* della sua razza. Egli fu infatti creatore ed inspiratore del *chauvinisme* coloniale, e venuta la guerra boera mandò la gioventù zelandese a combattere per la causa della madre patria nel Transwal, e perfino propose di contrapporre alla tattica ed alla strategia dell'irraggiungibile De Wet la tattica e la strategia degli ex-cannibali Maori, ai quali doveva essere permesso di ritornare momentaneamente ai « loro metodi di guerra ».

I Maori sono gli indigeni aborigeni della Nuova Zelanda, noti sopratutto per la ferocia colla quale contrastarono l'espandersi della colonizzazione inglese. Essi dovevano essere armati ed inviati al Transwal per farvi salsiccia dei boeri. Il Governo metropolitano declinò naturalmente l'offerta..... ma non per questo il Seddon comprese l'inopportunità della proposta, che anzi si sdegnò per non vederla accolta e trattò da imbecilli i ministri inglesi!

Quando il Seddon raggiunse quattordici anni fa il potere, nessuno in Inghilterra credeva che egli vi si sarebbe mantenuto tre settimane; invece la morte soltanto lo ha tolto dal seggio presidenziale. Energico e poco scrupoloso, il Seddon si circondò di persone della stessa tempra e dello stesso carattere. Per essere sicuro di vincere sempre nelle elezioni riformò la legge elettorale, concedendo voto e rappresentanza anche a quei famosi Maori, ex-cannibali, non del tutto addomesticati, che egli voleva mandare a combattere i boeri, e prodigò in tutti i suoi discorsi la promessa di portare fino alle sue ultime conseguenze quel socialismo di Stato in cui egli credeva. E difatti la Nuova Zelanda deve a lui tutta una legislazione informata a tale tendenza.

Il numero delle ore di lavoro per ogni professione, arte o mestiere fu determinato e fissato per legge; così si fissarono i salari minimi, le pensioni per i vecchi e gli inabili, l'assicurazione di Stato per gli infortuni, l'arbitrato obbligatorio per le vertenze fra capitale e lavoro. La Nuova Zelanda appare oggi dotata del meccanismo legislativo più moderno che esista; ma sul funzionamento di tale meccanismo sarà bene rinviare il giudizio per qualche decennio ancora. Quella terra è tanto lontana, sono così frammentarie le notizie che si hanno intorno ad essa che è impossibile formarsi un criterio esatto intorno a quel che vi avviene; ma se dobbiamo credere ai critici meglio informati, o che appaiono tali, i primi effetti, gli effetti attuali e tangibili della novissima legislazione sarebbero tutt'altro che soddisfacenti.

In un paese ove l'industria è agli inizi i salari sono già saliti a tassi vertiginosi, le ore di lavoro sono minime, la produzione scarsa, le sentenze del Tribunale arbitrale vengono costantemente respinte ora dai capitalisti ed ora dai lavoratori, mentre migliaia di individui gravano già sul bilancio della collettività in seguito ad infortuni di lavoro in gran parte di lieve importanza.

Tutta la classe operaia, per la quale specialmente il nuovo organismo legislativo è stato creato, non si compone che di 55,000 individui, e fra questi soltanto 16,000 sono inscritti nelle Unioni; ma è questa minoranza che ha sostenuto il Seddon e che ha tenuto il paese in pugno. E mentre la colonia per sua natura è agricola e pastorale, se ne è voluto precipitare la trasformazione industriale; poscia, per mantenere sulle gruccie tale industria e ben soddisfare alle esigenze dei lavoratori ad essa connessi, si è dovuto imporre un dazio del 25 0/0 *ad valorem* su tutte le merci importate, con grave disagio della massa della popolazione, veramente produttrice e commerciale. Quindi, se le cose stanno realmente in tali termini, non soltanto saremmo lontani da un reale socialismo di Stato, ma pur anche da una normale applicazione di giustizia distributiva, e non dovremmo meravigliarci se colla scomparsa del Seddon, della sua pugnace e quasi violenta personalità, non avesse termine anche la tirannia delle *Trade Unions* e con essa l'esperimento socialisteggiante.

L'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele e Garibaldi a Fiesole.

(Per telegrafo alla Stampa)

Fiesole, 17, ore 17,25.

La città fin dalle prime ore del mattino è animatissima per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele ed a Garibaldi. I balconi e le ville circostanti sono addobbati e imbandierati. Di mano in mano che si avvicina l'ora dell'inaugurazione giungono Associazioni. Gran folla arriva continuamente coi treni da Firenze. Sulla piazza Mino si schiera un reggimento di fanteria con Musica per rendere gli onori militari. Il sindaco e il Comitato pubblicarono patriottici manifesti. Il tempo è bellissimo.

Verso le ore 9 giungono da Firenze in vettura speciale della tranvia il prefetto e il sindaco di Firenze, il sottosegretario Sanarelli, i deputati e i senatori di Firenze, i rappresentanti del Parlamento e tutte le Autorità civili e militari, ricevute dal sindaco, dalla Giunta e dal Comitato pel monumento.

Le Associazioni con le loro bandiere e Musiche e le Autorità si riuniscono alla villa Krauss, ricevute dal barone Krauss.

Alle ore 9 giunge in carrozza scoperta, scortata da carabinieri a cavallo, il Conte di Torino, che rappresenta il Re alla cerimonia. Il Principe è ricevuto alla villa Krauss dal presidente del Comitato generale, dal sindaco e da tutte le Autorità e da gran folla, che saluta il Principe con una imponente dimostrazione.

In una sala della villa il barone Krauss offre un rinfresco; quindi si svolge la cerimonia dell'inaugurazione della bandiera dell'Associazione popolare liberale monarchica, dono della Regina madre. Pronuncia un applaudito discorso inaugurale il presidente dell'Associazione, Cardelli.

Terminata la cerimonia inaugurale della bandiera, si forma un imponente corteo, cui partecipano le Autorità e le Associazioni, per accompagnare il Conte di Torino in piazza Mino, ad inaugurare il monumento a Vittorio Emanuele ed a Garibaldi.

Il Conte di Torino prende posto nel palco reale, costrutto di fronte al monumento. Nel palco reale prendono posto anche il sindaco di Fiesole, il sottosegretario Sanarelli, i senatori ed i deputati presenti, il prefetto, il sindaco di Firenze, ecc. Dato quindi il segnale, fra grandi applausi cala la tela che copre il monumento. Cessati gli applausi, parlano, applauditissimi, a nome dei garibaldini, Cardelli, il presidente del Comitato, Pampaloni, il sindaco di Fiesole, Fantani. Indi il sottosegretario Sanarelli pronunzia il discorso inaugurale.

Terminati i discorsi, il Conte di Torino, accompagnato dalle Autorità, fa il giro del monumento, rallegrandosi vivamente coll'autore, Calzolari. Indi, ossequiato dalle Autorità, sale in vettura e riparte per Firenze.

Il Congresso degli impiegati a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 9:

Ieri sera alla sede della Società degli impiegati di Roma ha avuto luogo la prima seduta del Congresso regionale degli impiegati civili e di Stato, per discutere il progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati, compilato dalla Commissione a ciò eletta dalle organizzazioni di classe. Erano presenti oltre 200 congressisti. Presiedeva Barzilai.

Il signor Cavazzone, della Commissione che ha preparato il progetto, riferì sull'azione morale e finanziaria della Commissione stessa. Cominciata la discussione del progetto, venne approvato il primo articolo riguardante la nomina degli impiegati di Stato. Il segretario diede quindi lettura del secondo articolo, che distingue gli impiegati in categorie di concetto, di ordine e di personale subalterno, e reclama l'unificazione di stipendi per i primi tre gradi di concetto e di ordine. Dopo schiarimenti forniti dall'avv. Ruini per invocare l'unificazione degli stipendi, parla Mainetti, che combatte la parità fra i tre primi gradi di impiegati di concetto e di ordine.

A questo punto l'assemblea insorge. Gli impiegati di ordine protestano vivacemente, mentre al Mainetti si rivolgono apostrofi da ogni parte. A stento il presidente riesce a ristabilire la calma. Campanotto propone di eliminare dagli articoli in discussione qualunque rivendicazione economica. Chiede la soppressione del comma che riguarda la parificazione degli stipendi dei tre primi gradi di impiegati di concetto e di ordine e lo stabilimento di un minimo di stipendio iniziale di 2200 nei riguardi del personale subalterno.

Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rimandato ad oggi.

La Missione cinese ricevuta dal Re.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 14,5:

Alle ore 10,30 il Re ha ricevuto in particolare udienza la Missione cinese. I più elevati membri della Legazione e la Missione presero posto in tre berline di gala e furono accompagnati al Quirinale dal mastro di cerimonie di Corte. Il viceré Yung-Fan presentò al Re un autografo dell'Imperatore e varii doni. Il Re ringraziò del gentile pensiero ed offerse una colazione alla Missione.

Gravi fenomeni vulcanici al Giappone.

Ci telegrafano da Tokio, 17, ore 7:

Un nuovo cratere si è formato sul monte Aso, nell'isola Kiu-shou. Esso proietta del fumo e suoi rombi sono sentiti in lontananza. Regna panico. I danni sono rilevantissimi.

Per le prossime elezioni amministrative di Milano.

Gli esercenti abbandonano i popolari.

Abbiamo da Milano, 17:

La Democratica Lombarda non poteva attendersi una peggiore lezione.

E' noto a Milano, ed anche fuori, come la Federazione degli esercenti, Associazione che conta parecchi anni di vita e moltissimi soci, sia nata ed abbia sempre militato sotto la bandiera democratica.

Nelle elezioni che portarono al potere la Giunta Mussi prima e quella Barinetti poi, gli esercenti avevano compatti votato per i popolari: ed il loro attuale presidente — e lo era anche allora — era stato chiamato a reggere un assessorato in quell'Amministrazione; un altro era stato affidato al signor Piazza, pure membro del Consiglio direttivo della Federazione.

Nelle ultime elezioni gli esercenti, stanchi della prepotenza socialista, non volendo derogare dai loro principii democratici, avevano, auspice il comm. Carlo Castiglioni, formato una lista propria, comprendendovi i candidati democratici della lista popolare e quelli costituzionali della lista clerico-moderata.

Non volendo essere alleati nè ai socialisti, nè ai clericali, gli esercenti avevano continuamente propugnato la formazione del terzo partito, — escludente appunto quelle due frazioni, — forti del loro amore per la città, continuamente danneggiata dagli scioperi politici organizzati e proclamati dai socialisti.

Ieri sera — e la seduta è terminata al tocco e mezzo di stamane — il Consiglio dei delegati della Federazione si riuniva per deliberare sul contegno che gli esercenti avrebbero dovuto tenere nelle prossime elezioni.

La situazione creata dalla formazione dei due blocchi — quello clerico-moderato, facente capo alla Federazione elettorale, e quello popolare — non permetteva questa volta la formazione del terzo partito. La tattica seguita nelle passate elezioni avrebbe potuto favorire il trionfo dei popolari, alias dei socialisti.... e dopo accanita discussione venne votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio dei delegati della Federazione generale degli esercenti invita il Consiglio della Federazione di proporre all'assemblea dei soci l'appoggio alla lista della Federazione elettorale milanese, accordandosi perchè la Federazione degli esercenti sia rappresentata col maggior numero possibile dei suoi soci fra i candidati al Consiglio comunale.»

Quest'ordine del giorno raccolse 24 voti contro 17 dati ad un ordine del giorno propugnante l'appoggio ai popolari ed 11 astenuti.

Nell'assemblea dei soci, che si terrà mercoledì sera, è probabile che i simpatizzanti coi popolari tentino ogni sforzo per impedire la diserzione degli esercenti dal campo popolare; ma ho ragione di ritenere che anche mercoledì trionferà la stessa tendenza uscita vittoriosa ieri sera.

Anche i repubblicani si sono riuniti ieri sera per deliberare intorno alle prossime elezioni amministrative. Essi hanno deciso d'unirsi al blocco popolare, dando però spiccato carattere anticlericale alla loro adesione.

La brutta avventura di una giovane sposa

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 17, ore 17,15.

Stamattina due giovanotti passavano per corso Garibaldi, e, giunti all'altezza della casa N. 20, notavano una giovane discinta che si precipitava dal balcone del primo piano. Accorsi in suo soccorso, videro che la disgraziata, certa Angelina Falco, d'anni 20, maritata Lanza, proprietario di un ristorante, non si era fatto gran male, ma che giaceva quasi priva di sensi al suolo. Mentre i due giovani apprestavano soccorsi all'infelice, dalla casa scendeva il marito, che, coi soli pantaloni e senza la camicia, con tono burbero imponeva ai due di trasportare di sopra sua moglie. Questa, però, essendo rinvenuta, visto il marito, tremava tutta e pregava i due giovani, se avevano caro che non avesse a morire per mano di quel bruto, di trasportarla lontano.

I due giovani si rifiutarono di obbedire al marito e gli imposero di andare di sopra a prendere una coperta e condurre la moglie alla più vicina Guardia medica. Mentre il marito, brontolando, obbediva, i due giovani, caricata la donna su di una vettura, la trasportarono di nascosto alla Guardia medica di Porta Venezia. Ivi giunti, la Falco narrava fra i singhiozzi che il marito da quando si era sposata, or sono pochi mesi, l'aveva fatta oggetto di sevizie d'ogni genere, e che nella notte aveva avuto con lui una scenata violentissima, tanto che per sfuggire alla sua ira — e lanciava un'accusa assai più grave, che non ripeto perchè non ancora accertata — essa si era gettata dal balcone.

Le Autorità non hanno però prestato molta fede al racconto della disgraziata, che pareva in preda a forte esaltazione, e stanno ora indagando.

Da una piccola inchiesta fatta presso i vicini sembra che fra i due coniugi non regnasse molto buon sangue, e c'è chi assicura che la moglie, per il suo carattere irruento, desse motivo al marito di correggerla spesso.

Milano, 17, ore 22.

L'Angelina Falco, d'anni 21, si era sposata due mesi fa con certo Luigi Lanza, noto proprietario di un'osteria in via Tivoli, N. 2, dove, a quanto si assicura, convengono i più noti teppisti di Porta Garibaldi. Nei due mesi di matrimonio fra l'Angelina e il marito era scoppiato un dissidio insanabile, perchè costui, geloso e violento, pretendeva dalla moglie cose che questa non poteva fare.

Nella mattinata di ieri era avvenuto tra i due un violento alterco nell'osteria, e l'Angelina aveva dichiarato al marito che, se non modificava il proprio carattere, se ne sarebbe andata.

Ieri notte, mentre erano coricati, fra i due scoppiava un altro violentissimo alterco. L'Angelina, buttatasi dal letto e indossata la camicia, si era messe le scarpe senza le calze e si preparava ad indossare le sottane, quando il marito le si slanciava addosso, percuotendola. Allora l'infelice, per sfuggire all'ira del marito, si buttava dalla finestra.

L'Autorità di pubblica sicurezza recatasi sul posto, trovò che il marito si era allontanato da casa.

Questa la versione che ho potuto raccogliere dai vicini. V'è però chi assicura che l'Angelina fosse di carattere piuttosto leggero e che il marito l'avesse percossa per tutt'altre ragioni che quelle che essa ha dichiarato!

Le deplorevoli condizioni igieniche delle scuole nel Mezzogiorno.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* pubblica un sunto della relazione del prof. Lustig, incaricato del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sulle condizioni igieniche delle scuole nel Mezzogiorno e nelle isole e sul questionario proposto ai maestri. In Sardegna, ove la proporzione degli analfabeti è a Sassari del 68.57 per cento e a Cagliari del 71.42 per cento, le indagini furono compiute in 232 edifizi, che comprendono 709 classi e 19,300 alunni iscritti, perchè effettivamente il numero degli alunni va diminuendo di un terzo. Su 232 edifizi solo 31 sono costruiti espressamente per le scuole, ma di essi pochissimi corrispondono alle norme igieniche. Novantacinque sono adattati male e 107 sono locali presi in affitto e si trovano in condizioni deplorevoli. Talvolta mancano perfino di finestre. La relazione deplora che la maggior parte delle scuole si trovino presso concimai, stalle ed a pochi passi da cimiteri, e molte sono in condizioni deplorevolissime. Il relatore segnala pure la trascuratezza che in generale si nota da parte degli ufficiali sanitari, i quali trascurano le scuole, ove regnano varie malattie contagiose. Delle provincie meridionali la relazione espone i dati raccolti nelle provincie di Teramo, Catanzaro, Caserta e Palermo. In conclusione, anche in queste provincie le scuole si trovano su per giù nelle deplorevoli condizioni come nella Sardegna: tali condizioni sanitarie sono in rapporto col numero degli analfabeti.

La relazione propone l'abbandono di quegli edifizi irriducibili, ma crede che in massima parte e con relativa lieve spesa si possano rimuovere gli inconvenienti deplorati. Raccomanda però soprattutto la vigilanza da parte dei sanitari.

La regina Margherita a Milano

(Per telefono alla Stampa).

All'Esposizione.

Milano, 17, ore 17,15.

Stamane la regina Margherita ha fatto una prima visita all'Esposizione, alle 9,30. Era con essa, in automobile, la dama d'onore marchesa Pes di Vilamarina. In due automobili, che seguivano, avevano preso posto i gentiluomini conte Zeno e conte Guiccioli, ed il capitano Gastaldi.

Quando la Regina giunse al Parco, il piazzale d'onore era affollatissimo, e il pubblico fece una prima calorosa dimostrazione all'augusta Signora. Colla guida dell'ing. Bezzana, membro del Comitato esecutivo e presidente della Mostra di piscicoltura, la Regina visitò la Mostra retrospettiva dei trasporti, interessandosi vivamente agli antichi e storici veicoli che vi si trovano, fermandosi parecchio, commossa, alla berlina di Corte che servì al suo matrimonio con re Umberto. La visita ai veicoli antichi durò circa un'ora.

Poscia, con il seguito, la Regina si recò alla Mostra di piscicoltura, dove si intrattenne alcuni minuti nelle sale dell'Austria, e molto a lungo invece in quelle dell'Italia e alla vasca dell'Acquarium. L'ing. Bezzana forniva continuamente all'augusta visitatrice particolari e spiegazioni sulle varie specie di abitatori del mare che si trovano nella vasca dell'Acquarium.

La Regina, che stamane era vestita con un abito semplicissimo color grigio piombo, cappello nero a piume bianche, ed aveva al collo un lungo boa bianco, passò poi nelle sale superiori del padiglione, ove le riuscì di grande interesse la raccolta oceanografica del Re di Portogallo. La Regina si recò quindi a visitare la Mostra germanica di piscicoltura; poscia, percorrendo il viale che gira attorno all'Acquarium, si recò a visitare il salone del *Ristorante Moderno*, e fece pure una breve visita alla Mostra cinese. Per ultimo si soffermò ad esaminare le macchine del Sempione. Alle 11,30 la Regina fece ritorno a Palazzo Reale.

Durante tutto il percorso la regina Margherita fu fatta segno a continue dimostrazioni davvero commoventi.

Le signore, numerosissime malgrado l'ora mattutina, si univano in gruppi, sventolando i fazzoletti, e gridavano: «Viva la prima Regina d'Italia! Viva Margherita!»

Al Parco aveva organizzato un diligente servizio di pubblica sicurezza, con guardie, carabinieri, ecc., il cav. Enia. Va però notato che le guardie scostavano con modi non troppo gentili la folla dalla Regina, cosicchè le proteste stamane sono state parecchie.

Alla Villa Reale.

Milano, 17, ore 21,15.

La Società Nazionale di Patronato e M. S. per le giovani operaie aveva radunato nel Parco della Villa Reale circa un migliaio di socie per la visita promessa dalla regina Margherita. Il bellissimo Parco era gremito ed allegro di popolane nelle loro vesti festive: stendardi ed ombrelloni colorati distinguevano gli otto rioni del Patronato che suddivide per la città la sua opera benefica.

Da un lato, nella parte più elevata, era stato steso un padiglione all'ombra di un platano centenario, ed ivi, sopra una specie di trono, erano state disposte delle poltrone per la Famiglia Reale, attorno le sedie per gli invitati.

Accolta dalla Marcia Reale, alle ore 17,30, giunse Sua Maestà, accompagnata dalla duchessa Elena d'Aosta-Orléans e dalla principessa Laetitia. Seguiva quindi uno stuolo di signore benemerite dell'Opera.

Recatasi sotto il padiglione, la regina Margherita si assise sulla poltrona centrale, la principessa Letizia alla destra, la duchessa Elena alla sinistra.

Seguirono i discorsi. Poi la Regina madre distribuì i premi alle allieve, conversando affabilmente con loro e chiedendo della loro professione.

Quindi alla Regina e alle Principesse furono presentati degli splendidi mazzi di fiori.

Terminata la distribuzione dei premi, le 2000 operaie che si trovavano nel giardino della Villa sfilano davanti alla Regina. Esse applaudono di gran cuore e la manifestazione è davvero commovente: l'augusta signora guarda e sorride e sembra che la tristezza che in questi giorni si era notata in lei, forse dovuta ai ricordi che Milano le rievocava, sia affatto scomparsa.

Ultime a sfilare sono dieci bambine. Esse si fermano lungamente davanti alla Regina e battono le mani. Questa guarda e sorride; ne chiama una e le domanda il nome.

Terminata la sfilata, la Regina madre si reca nelle sale terrene della Villa Reale, ove tiene circolo, ricevendo tutte le signore dell'aristocrazia convenute al ricevimento.

Alle 18,30 la Regina e la Duchessa d'Aosta lasciano la Villa Reale per tornare al Palazzo.

Al teatro alla Scala.

Milano, 17, ore 23,15.

Alle 21,30 di questa sera alla Scala ha avuto luogo un grande concerto orchestrale, diretto dal maestro Vanzo. La regina Margherita è giunta verso le 22, accolta da un'imponente dimostrazione. Il teatro era magnifico: vi era convenuto tutto quanto di meglio raccoglie ancora Milano. La Regina dovette affacciarsi due volte al palco reale per ricevere le ovazioni che le venivano fatte, rimanendone molto commossa.

Un grave incendio a Perosa Argentina.

(Per telefono alla Stampa).

Pinerolo, 17, ore 21,50.

A Perosa Argentina la ditta J. Gutermann e C. possiede ed esercisce una grandiosa filatura di cascami di seta, alle dipendenze della quale esiste un grande magazzino a tre piani, sulla strada Nazionale, all'ingresso del paese. Il fabbricato, che ha la lunghezza di circa trenta metri, è adibito al piano terreno a magazzino dei filati di seta, e ai due piani superiori a magazzino dei moresconi, che vengono filati nell'opificio, distante oltre cento metri, in giù, verso il Chisone. Attiguo, anzi in continuità dei detti magazzini, è un'altissima e lunghissima casa operaia.

Verso le 2 di stamattina, pare per fermentazione dei moresconi, si manifestò improvvisamente il fuoco al piano superiore del magazzino. In breve le fiamme gigantesche illuminarono sinistramente l'operosa e linda borgata. Il grido d'allarme corse tosto di casa in casa, e subito si riversarono sul posto centinaia di persone, le Autorità e gli operai, e tutti iniziarono il lavoro di salvataggio.

Purtroppo l'incendio si faceva sempre più grave, e verso le ore 5 giungeva notizia al nostro sindaco, cav. Bosio, che disponeva tosto per la partenza dei nostri pompieri, con [illegible] macchine, agli ordini del comandante geometra Albiolo, per mezzo di uno speciale treno tranviario, messo a disposizione, con encomiabile sollecitudine, dal direttore, cav. ing. Leuchantin.

A San Germano Chisone si unirono ai nostri i pompieri di quella grossa borgata, e verso le 7 incominciava una nuova vigorosa lotta contro il fuoco, che ha continuato l'opera di distruzione del piano in cui si era manifestato e dei cascami in esso contenuti.

Ad un tratto il tetto ed il suolo di divisione fra il secondo ed il terzo piano sprofondarono su quello di divisione fra il primo ed il secondo, che miracolosamente resistette. E fu fortuna, perchè se il fuoco fosse passato al piano terreno, sarebbero andate distrutte oltre mille balle di filati di seta per un valore superiore al mezzo milione.

Verso le 9 il fuoco era domato, e non vi era più a temere nè per i magazzini della seta, nè per la casa operaia. Continua però ancora l'incendio dei moresconi. I danni si fanno ascendere ad una cifra molto alta, ma la Ditta è assicurata. Nonostante il danno sofferto, non si dovrà sospendere neppure per un giorno il lavoro nell'opificio.

Furono sul posto il nostro sotto-prefetto Prutteri di Costigliole, il sindaco, cav. ing. Bosio, l'assessore cav. avv. Brignone e il tenente dei carabinieri. Non si hanno a deplorare disgrazie personali.

Il testo del disegno di legge per l'Istituto internazionale di Agricoltura.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 15.

Ecco il testo del disegno di legge presentato dal ministro degli affari esteri on. Tittoni, per l'Istituto internazionale di agricoltura:

Art. 1. — Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alla convenzione del 7 giugno 1905 per la creazione di un Istituto internazionale permanente di agricoltura avente sede in Roma;

Art. 2. — Il Governo del Re è autorizzato ad iscriversi fra gli Stati aderenti, nel primo gruppo, in conformità dell'articolo 10 della convenzione stessa;

Art. 3. — I fondi occorrenti per far fronte agli impegni derivanti dalla convenzione saranno annualmente iscritti in apposito capitolo del bilancio del Ministero degli affari esteri.

In apposito capitolo del bilancio stesso, per l'esercizio 1906-1907, sarà stanziato un fondo preliminare di lire 20,000.

Una Missione tedesca alla Corte del Negus

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 9,15:

I tentativi che fanno i tedeschi per aumentare la loro influenza alla Corte del Negus continuano sotto forma diversa. Ultimamente un trattato di commercio e di amicizia è stato concluso fra la Germania e l'Abissinia, e ora si è mandata ad Adis-Abeba una Missione di cui è stato annunciato il felice arrivo al tempo stesso che la cordiale accoglienza che le è stata fatta alla Corte, ove, come si sa, l'imperatrice Taitù è specialmente ben disposta verso i tedeschi. La composizione della Missione, che è stata decisa da Posch, membro dell'ambasciata tedesca, che visitò Adis-Abeba, è piuttosto singolare: vi ha un professore d'agricoltura, un maestro di scuola, un orticultore, un mercante, una serva, un fabbro-ferraio, un costruttore di carri, un falegname, un imbianchino e una levatrice. La Missione è più modesta in apparenza che non fosse quella dello scorso anno, la quale era composta delle più brillanti uniformi che si fosse potuto trovare nella guardaroba tedesca. Ma è interessante vedere che arriva al momento in cui la Francia, l'Inghilterra e l'Italia sono sul punto di intendersi coll'Abissinia senza aver consultato la Germania.

Per il canale del Panama.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8:

Telegrammi da Washington dicono che la Camera ha lanciato ieri una sfida al Senato relativamente al tipo del canale da costruirsi attraverso l'istmo di Panama. Essa ha inoltre mostrata la propria fiducia in Roosevelt, approvando, con 110 voti contro 36, che nessuna parte della somma votata pel canale possa essere impiegata per la costruzione di un canale a livello. Durante la discussione che ha preceduto questo voto, Burton, deputato dello Stato di Ohio, ha pronunciato un discorso, nel quale ha spiegato le ragioni che militano in favore dell'adozione del progetto di costruzione di un canale a chiuse; ha in particolar modo fatto notare che la costruzione di un canale di tal genere potrebbe essere terminata molto più presto che non lo sarebbe quella di un canale a livello, e che inoltre il costo di un canale a chiuse sarebbe minore che non quello di altro tipo di canale.

Il voto emesso dalla Camera dopo il discorso di Burton pare debba essere in contraddizione con quello che formulerà il Senato.

Il Comitato del Senato pel canale interoceanico fece infatti una relazione in favore della costruzione di un canale a livello, e vi ha ragione di credere che la maggioranza del Senato si pronuncerà nel medesimo senso. Bisognerà quindi ricorrere ad un «Comitato di conferenza» per porre la Camera e il Senato d'accordo su tale importante questione.

***

Ci telegrafano da Washington, 17, ore 16,50:

La Camera dei rappresentanti ha ratificato il voto del Senato, che riserva esclusivamente agli industriali americani le ordinazioni di tutti i materiali necessari per la costruzione del Canale di Panama, con la riserva che il Governo trovi il prezzo ragionevole.

I lavori della Conferenza di Ginevra

Pel riconoscimento dei morti in battaglia.

Ci telegrafano da Ginevra, 17, ore 9:

La prima e la seconda Commissione hanno tenuto oggi la loro terza seduta, dedicata all'esame approfondito delle proposte relative alla protezione dei militari feriti dal saccheggio e dal cattivo trattamento. Le Commissioni hanno proclamato la necessità di facilitare le ricerche e riconoscimento dei morti sul campo di battaglia, adottando un segno distintivo per ogni combattente. Una discussione interessante si è impegnata sull'opportunità d'invitare i belligeranti a comunicare, dopo la sospensione delle ostilità, la lista dei morti riconosciuti sul campo di battaglia. Le Commissioni hanno iniziato lo studio dell'enumerazione delle persone che occorre proteggere contro i cattivi trattamenti.

Alla seduta del pomeriggio i delegati si accordarono sulle misure da prendersi dagli Stati in conflitto armato di fronte alle Società di soccorso ai feriti riconosciute dai Governi ed alle istituzioni sanitarie dei paesi neutri, offerenti i loro servizi ad uno dei belligeranti. Le soluzioni date a queste questioni, che interessano molto le Società private di soccorso ai feriti, dimostrano di quale considerazione esse godano.

Il segreto sulla ribellione nell'Africa occidentale

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 9:

Il *Figaro* ha da Berlino che le ultime notizie ufficiali sulla ribellione degli indigeni dell'Africa Occidentale sono ancora tenute segrete. Si sa soltanto che esse fanno temere una nuova guerra e la necessità di inviare parecchi nuovi reggimenti.

Pel trattato di commercio franco-svizzero.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 8:

Telegrammi da Berna dicono che era molto attesa colà la risposta della Francia a quanto aveva proposto la Svizzera circa il trattato di commercio. La risposta francese è arrivata ieri ed è negativa. Il Consiglio federale conferirà lunedì con i negoziatori e prenderà martedì prossimo una decisione probabilmente definitiva.

Il soggiorno dei Reali di Spagna alla Granja

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 9:

Si ha da La Granja: I Sovrani hanno fatto una passeggiata stamane senza alcun seguito. Il pubblico non li ha riconosciuti dapprima, ma al loro ritorno li ha fatti segno ad un'ovazione.

La Granduchessa di Saxe-Coburgo è ritornata a Madrid. La principessa Beatrice di Saxe resterà ancora alla Granja.

Una tromba marina sulle coste spagnuole.

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 9:

Una tromba marina ha devastato parecchie provincie e specialmente quelle di Lugo e Sala[illegible] molto panico nei dintorni.

Una feroce rissa a Valenza.

Ci telegrafano da Valenza, 17, ore 9:

Una grave rissa è scoppiata fra contrabbandieri e doganieri. Un contrabbandiere è rimasto ucciso, [illegible] contrabbandieri e doganieri rimasero feriti.

Il Governo russo cerca un punto d'appoggio in Germania?

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA).

Le vendette degli israeliti di Bielostock.

Pietroburgo, 17, ore 8,5.

Telegrafano da Bielostock:

Per vendicare le vittime dei massacri, bande di rivoluzionari israeliti, nascosti sui tetti, dietro le porte e le finestre, tirarono tutta la giornata di ieri rivoltellate e fucilate contro gli edifici governativi e contro i contadini e gli operai che passavano nelle vie.

Una banda, imboscata nell'officina Fredkins, sparò delle fucilate contro la stazione ferroviaria e i treni che arrivano. Si ignora ancora il numero esatto delle vittime, ma si crede che vi siano cento morti. Si ricoverarono in due ospedali duecento feriti.

Essendo stato proclamato lo stato d'assedio, giungono continuamente truppe.

L'associazione dei fornai di Pietroburgo ha proclamato lo sciopero.

Si ha da Varsavia che l'arcivescovo ha interdetto le processioni della festa del Corpus Domini, che dovevano aver luogo oggi.

Le prodezze della plebaglia.

Pietroburgo, 17, ore 14,5.

Un telegramma pubblicato dalla *Gazzetta della Borsa* dice che la plebaglia di Bielostock cominciò le sue prodezze col saccheggio dei magazzini degli armaiuoli e dei negozianti di ferro. Così armata si è messa a saccheggiare nonostante la presenza di numerose truppe che tiravano contro di essa. La città fu subito circondata dalle truppe, che non lasciavano entrare nè uscire alcuno.

Nella stazione la popolazione traeva giù gli israeliti dai vagoni e li massacrava. Il comandante della guarnigione riuscì a salvare una diecina di ebrei.

Duecento negozi ed alloggi sono stati saccheggiati. Parecchi israeliti rifugiati nelle case sono stati gettati dalle finestre, la famiglia e l'impiegato di un farmacista israelita sono stati tutti massacrati, rimase vivo soltanto un fanciullino che venne bagnato nel sangue dei suoi parenti.... Le truppe e la Polizia non hanno impedito il movimento antisemita.

Il secondo giorno i saccheggiatori hanno incominciato coll'incendiare i negozi degli israeliti. Il numero dei morti e dei feriti supera i seicento. Seimila israeliti sono nascosti nelle foreste vicine.

Lo stesso telegramma pretende che il movimento sia stato preparato dai reazionari colla complicità della Polizia, che aveva minacciato di vendicare sulla popolazione israelita l'assassinio del mastro della Polizia Derostchow.

In causa dell'ingombro degli ospedali i feriti sono trasportati a Brest Grodno e a Varsavia.

Le Autorità prendono attive misure per garantire la sicurezza delle stazioni di Pietroburgo, perchè gli operai ferrovieri hanno manifestato in parecchi Comizi il proposito di sostenere lo sciopero generale di cui è questione sempre nei circoli operai, a condizione che questo sciopero abbia una larga parte politica.

Delle misure di sicurezza sono state prese pure nei principali centri e quartieri eccentrici di Pietroburgo, ove le pattuglie sono state notevolmente rinforzate.

Lo Tzar avrà un convegno con Guglielmo?

Parigi, 17, ore 22,30.

L'Agenzia *Correspondance russe* comunica il seguente telegramma spedito stamane da Pietroburgo alle ore 5 e che appare abbastanza oscuro:

«Il governatore di Grodno ha fatto sapere oggi che il telegramma, dato come ufficiale dall'*Agenzia telegrafica di Pietroburgo* ieri (telegramma destinato a spandere la voce che il *pogrom* (così chiamano questi eccidi) di Bielostock sarebbe stato cagionato dagli eccessi della popolazione israelita) è evidentemente falso.

«Il governatore afferma che le processioni religiose si svolsero senza disordini, che nessun ecclesiastico, nessun fanciullo ha avuto a soffrire di checchessia.

«Per parte sua Stolypin, ministro dell'interno, ha risposto oggi, in seguito ad una domanda che gli era rivolta a tal proposito, di non sapere affatto da chi fosse stata spedita questa notizia sedicente ufficiale, ma che in realtà era contraddetta.

«Il modo misterioso in cui questo telegramma quasi ufficiale è venuto alla luce, dimostra ancora una volta che una mano sconosciuta ha guidato gli avvenimenti.

«Lo stato d'assedio è proclamato a Bielostock, nondimeno il *pogrom* continua.

«A Grodno corre voce che si debba attendere anche là un *pogrom*.»

L'Agenzia *Presse Associée* riceve da Vienna: «Qui si è preoccupati della presenza del granduca Vladimiro a Berlino, e si pensa che la Russia tratti per assicurarsi un punto d'appoggio nel caso in cui le complicazioni gravi, previste a Pietroburgo, abbiano realmente ad avvenire.

«Si può considerare come sicura la notizia che l'imperatore Guglielmo avrà un abboccamento con l'Imperatore di Russia. Non si sa però ancora nè dove, nè quando avrà luogo quest'incontro, che può essere considerato come certo.

«L'incendio di una parte della città di Bielostock è certo.

«Nelle vie i colpi di fucile continuano senza requie.... »

I voti e le petizioni della nobiltà russa.

Parigi, 17, ore 4,5.

L'*Eclair* riceve da Pietroburgo:

«L'assemblea generale della nobiltà russa si è riunita sotto la presidenza del principe Kassatkin-Rostowsky, poi sotto quella del conte Bobrinsky, per elaborare un programma preciso di voti e di petizioni. Il problema agrario occupa un posto preponderante in questo programma.

«Spaventata dalle espropriazioni radicali che la minacciano, la nobiltà afferma che l'emigrazione dei contadini in Siberia è il solo mezzo di risolvere la crisi fondiaria. Essa supplica poi il Monarca di modificare al più presto la Costituzione della Duma, e di conservare la pena di morte e lo stato d'assedio nelle provincie devastate dall'anarchia.

«Un dissidio è scoppiato in seno al Congresso a causa del desiderio, manifestato da un gruppo di gentiluomini, diretti da Briantchaninoff, di elaborare un indirizzo in senso costituzionale; ma è certo che la maggioranza del Congresso è essenzialmente conservatrice.

«A lato di questa tendenza è utile però citare gli indirizzi che arrivano di continuo all'Imperatore da parte di Assemblee russe, gruppi regionali conservatori, costituiti per controbilanciare l'influenza dei partiti estremi. E' certo quindi che la Destra russa si va organizzando al di fuori della Duma.»

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo che il Governo ha deciso di prorogare la Duma fino ad ottobre, ma di attuare un progetto di riforma agraria, secondo il quale i contadini riceverebbero una grande parte delle terre dello Stato.

«Il Governo spera così di prevenire i disordini agrari, e nel medesimo tempo di sbarazzarsi della Duma, che considera come un focolaio rivoluzionario. Fino ad ora, però, lo Tsar ha esitato a dare il suo consenso a questo disegno del Governo.»

La guerra all'anarchia.

L'arresto di un pericoloso italiano.

Parigi, 17, ore 8,50.

Mandano da Marsiglia al *Petit Parisien* che gli agenti di polizia Colonna e Sary, agli ordini del sotto-ispettore Mercuri, hanno arrestato ieri mattina sulla grande strada di Aix un anarchico italiano considerato come temibilissimo, che si faceva chiamare Podestà e il cui vero nome è Emilio Mariani.

Questo anarchico era scomparso da Roma da due mesi circa, dopo avere estorto parecchie somme a diverse persone, terrorizzandole colle sue minacce.

«Il Governo italiano — dice il *Petit Parisien* — si era molto inquietato della sua scomparsa.»

Gli agenti hanno dovuto estrarre le rivoltelle per impadronirsi dell'anarchico armato di pugnale.

Si è convinti che egli si trovava a Madrid al momento dell'attentato. E' stato lungamente interrogato e sarà consegnato nelle mani del Governo italiano, che è già stato informato dell'arresto.

Un opuscolo di Moran

Madrid, 17, ore 9,15.

A Barcellona si è scoperto un ordigno esplosivo che pare una bomba. Il Laboratorio municipale procede ora alla sua analisi.

L'*Heraldo* dice che il presidente del Consiglio, il ministro della giustizia e l'ambasciatore di Francia ebbero nel pomeriggio di ieri una conferenza durata due ore. L'*Heraldo* aggiunge che, nonostante il silenzio tenuto su questa riunione e sul suo oggetto, è certo che lo scopo della conferenza è stato uno scambio di impressioni sulle ricerche che ha fatto il Governo per mettere in chiaro la trama dell'attentato della Calle Mayor.

L'Autorità giudiziaria ha ricevuto il rapporto del giudice istruttore sulla pubblicazione di un opuscolo intitolato: *Massime anarchiche*, il quale dà le formule per gli esplosivi e dei consigli per mettere le bombe in buone condizioni di successo. Il rapporto stabilisce che Moran, l'autore dell'attentato della Calle Mayor, fu perseguitato per questa pubblicazione e che si dichiarò autore dell'opuscolo. Il suo suicidio ha però messo fine alla procedura.

Madrid, 17, ore 15,5.

Il segretario particolare del principe Don Jaime di Borbone, arrestato recentemente, perchè accusato di propaganda carlista, è stato rimesso in libertà, sotto cauzione.

Le perquisizioni ordinate dal giudice istruttore dell'affare Moran hanno confermato che un deposito di trecentomila *pesetas* esiste in uno stabilimento di credito col nome di Ferrer, direttore della Scuola Moderna.

Lo studente-bombardiere di Zurigo.

Zurigo, 17, ore 9,5.

Si conferma che la Polizia di Zurigo ha scoperto presso uno studente russo che viveva sotto falso nome a Zurigo, numerosi scritti anarchici, e manoscritti contenenti ricette per la fabbricazione degli esplosivi più violenti, quali la nitroglicerina e la liddite, bombe, granate a mano e macchine infernali.

In una camera vi era un laboratorio chimico contenente materie esplosive pronte e oltremodo pericolose. L'inchiesta ha dimostrato che i russi hanno fatto diverse prove nei dintorni di Zurigo, a fine di esperimentare gli ordigni esplosivi che fabbricavano.

A proposito di avvenimenti internazionali

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

La *Tribuna* pubblica: «Fioriscono in questi giorni in alcuni giornali notizie di avvenimenti internazionali, che potrebbero benissimo accadere, e che appunto sono creduti per la loro verosimiglianza, ma che non cessano però di essere immaginari. Per farne la scelta, citiamo fra esse la dimostrazione navale della triplice alleanza nelle acque della Norvegia, il viaggio dei Reali d'Italia in Inghilterra nel prossimo autunno, la visita del nostro ministro degli esteri al Presidente della Repubblica francese, ecc. In tutte queste una vi è di vero che la cordialità dei rapporti dell'Italia con le altre Potenze, che dà luogo a tali notizie, pubblicate piuttosto per induzione immaginaria che per informazioni esatte.»

Per l'applicazione delle leggi contro la malaria

Ci scrivono da Vercelli, 16:

Il Ministero ha affidato all'onorevole senatore prof. Camillo Golgi l'incarico di seguire nella provincia di Novara l'applicazione delle leggi contro la malaria, nell'intento di compiere le indagini atte ad illuminare la futura azione del Governo, ed ha diramato istruzioni perchè in tale lavoro egli sia nel miglior modo coadiuvato dalle pubbliche amministrazioni.

Per l'Università di Pavia.

Ci scrivono da Pavia, 16:

L'illustre professore senatore Camillo Golgi, rettore della nostra Università, è partito ieri per Roma, per presentare al ministro dell'istruzione pubblica una elaborata Memoria, colla quale chiede, in nome del Consorzio universitario, un contributo di due milioni che, insieme al milione e 530,000 lire concesse dagli enti locali, dovranno servire alla costruzione degli Istituti clinici ed al miglioramento di alcuni istituti scientifici.

Piccola Cronaca.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

SPORT

Il Grand Prix Ciclistico di Parigi.

La vittoria dell'italiano Verri.

Il record dell'ora battuto.

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA").

IPPICA.

L'ottava giornata di corse all'Ippodromo di Mirafiori.

(Per telefono).

Il caldo ha trattenuto ieri una parte del pubblico dal recarsi all'Ippodromo di Mirafiori, tanto che le prime due corse si svolgono alla presenza di una folla appena discreta. Il pesage ed il prato si popolano soltanto verso le 16,30. Si notano assai sempre numerose signore in chiare e leggere *toilettes*. Al totalizzatore il giuoco è animatissimo.

Le corse si svolgono con un terreno alquanto duro.

Un certo interesse suscita quella per il PREMIO TRIVARELLO (corsa a vendere), L. 1200, metri 2200. *Frascarola* riporta un'altra vittoria in questa corsa, in cui *La Quercia* sostiene l'« andatura » fino all'entrata in dirittura, mentre *Ardnagrina* la segue a parecchie lunghezze. I risultati sono questi:

1.o *Frascarola* (58) (Livermore), del conte di Sorriveli;

2.o *La Quercia* (63) (Bizzarri), di Antonio Dell'Acqua.

Segue *Ardnagrina* (60). Tempo 2'30" 4/5. La cavalla *Frascarola* fu ricomperata dal suo proprietario per L. 7900. Totalizzatore: vincente prato e pesage L. 8.

Nella seconda corsa: PREMIO FOIRINO (L. 1800, m. 1900, nazionale) la partenza è pessima. *Mandricardo* appare in testa, ma prima della « piegata » scarta improvvisamente e sorpassa di colpo lo steccato, uscendo dalla pista e dirigendosi verso il viale di Stupinigi, tra la meraviglia del pubblico.

Allora *Siglinda* conduce la corsa, mentre *Plinio* galoppa in coda. Questo però, entrando in « dirittura », si avanza, e, dopo aver resistito ad buon attacco di *Siglinda*, vince per una corta incollatura. *Oriente* è terzo, a cinque lunghezze. Abbiamo quindi:

1.o *Plinio* (52) (Livermore), del principe Doria Pamphilj;

2.o *Siglinda* (40) (Bizzarri), della Scuderia Guastalla.

Segue *Oriente* (54) (Chiericoni), della Razza Gerbido. Tempo 2'7". Totalizzatore: pesage vincente L. 9; piazzati 6 e 6; prato vincente L. 8, piazzati 5 e 6.

Il PREMIO SANSALVA' (handicap discendente), L. 2000, m. 2800, forma la terza corsa. *Pie Bergue* conduce molto svelta il plotone fino in dirittura, dove *Howes*, trattenuto per tutto il percorso, viene a vincere facilmente per due lunghezze. Si ha:

1.o *Howes* (57) (Livermore), del conte Baatogi;

2.o *Pie Bergue* (72) (Chiericoni), di Filippo Gallina.

Seguono: *Sauerts* (50) e *Sanseoilla* (53). Tempo 3'13" 4/5. Totalizzatore: pesage vincente L. 21, piazzati L. 9 e 7; prato vincente L. 23, piazzati 8 e 7.

Di nessun interesse il PREMIO DORA (corsa di siepi). — L. 2000; m. 2800.

Parte solo *Valerio* (70), montato da Evans, di Riccardo Sinon. Il cavallo compie il percorso in 4'8" 1/5.

La quinta corsa è quella MILITARE *(Steeple-chase handicap)*. — L. 2500. Metri 3500, e raccoglie sei partenti.

Pole Carew sostiene l'andatura con ai fianchi *Etruria* e *Canaletto*. Al salto della barriera cade il tenente Corte, che monta *Sister of Rufus*, ma senza farsi male. Dopo 2000 metri *Serafchan* avanza ed attacca *Pole Carew* in dirittura, il quale può resistere e vincere per mezza lunghezza.

Abbiamo quindi: 1.o *Pole Carew* (75), montato dal proprietario tenente Lanza; 2.o *Serafchan* (65), montato dal proprietario tenente Comelli; 3.o *Canaletto* (60), montato dal tenente Parcechetti.

Seguono: *Etruria* (65), *Pergola* (71). *Sister of Rufus* caduto.

Tempo: 4' 51" e 4/5. Totalizzatore pesage vincente L. 11, piazzati L. 9 e 23; prato vincente L. 10, piazzati L. 9 e 26.

Viene per ultimo il PREMIO STURA (st.-ch. a vendere; L. 1500; m. 3300).

Caraco II sostiene l'andatura fino all'ultima « piegata », con *Alardo* ai fianchi; dopo - la giro *Rob-Roy* dall'ultimo posto avanza e viene ad attaccare in dirittura *Caraco II*, per batterlo di una lunghezza. Si ha quindi:

1.o *Rob Roy* (69 1/2) (Cook), del principe Capece Zurlo;

2.o *Caraco II* (76), di Rossini di Pellegatta;

3.o *Alardo* (73 1/2 (Evans), di Riccardo Sinon.

Segue *Quirino* (71 1/2). Tempo 4'53".

Totalizzatore: pesage, vincitore, L. 17; piazzati L. 7 e 6; prato, vincitore, L. 27; piazzati L. 9 e 7.

Sono le 18,30.

Corse al galoppo a Milano.

(Terzo giorno - 17 giugno).

Ci telefonano da Milano, 17, ore 20:

Tempo bello, pubblico numeroso.

PREMIO VIMERCATE. — (C. V.), L. 1500, metri 1600:

1.o *Volta* (2000) (Hemming), del marchese Flori;

2.o *Medora* (2000) (Bisesi), del principe Gangi.

Werner (L. 2000) si ferma a metà percorso per azzoppatura. Vinto per mezza lunghezza.

PREMIO CERNUSCO. — (C. V.); L. 2000, m. 900:

1.o *Ortensia* (3000) (Jacobs), della Razza Gerbido;

2.o *Boshoff* (3000) (Emery), di Th. Rook.

Seguono *Creuse*, *Elisabetta*. Vincitore invenduto.

PREMIO BELLAGGIO. — L. 4000, m. 1000:

1.o *Caronte II* (Emery), del principe Desilla;

2.o *Gustavo* (Hill), di sir Rholand.

Seguono *Sangallo*, *Valaslice*. Vinto per una corta testa. Due lunghezze dal secondo al terzo.

PREMIO GOTTARDO. — L. 5000, m. 2400:

1.o *Floriella* (Hill), di sir Rholand;

2.o *Onario* (Emery), del principe Doria.

Seguono *Else*, *Ricorda*. Vinto per una lunghezza: sei dal secondo al terzo.

PREMIO QUARTO (a vendere). — L. 4000, internazionale, metri 1000.

1.o *King David* (15,000, 65, Wright), della Razza Casilina;

2.o *Windfield Queen* (5000, 48, Hill), di sir Rholand.

Seguono: *Tella* (2000) e *Colimondona* (10,000). Vinto per mezza lunghezza; tre dal secondo al terzo. Il vincitore venne ricomperato dal proprietario per L. 16,800.

PREMIO MONZA *(handicap discendente)*, nazionale. — L. 2000, metri 1000.

1.o *Iris Oak* (50, Goddard);

2.o *Chiaramonte* (65, Bartlett).

Seguono: *Cassondra* (40), *Kne Purvent* (53 e 1/2), *Garisenda* (49), *Olimpia* (49 1/2), *Dija* (45), *Farnesina* (45) e *Pinciona* (41).

PREMIO MELEGNANO *(hacks G. H. handicap ascendente)*. — L. 1500, metri 1400.

1.o *Strain* (63), di Francesco Simonetta;

2.o *Augerino* (71), di Francesco Simonetta.

Seguono: *Elsemb* (68) e *Salviati* (66 1/2).

Il Concorso ippico di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 22.50:

Oggi si tenne il Concorso Ippico alla presenza di numeroso pubblico. Eccovi i risultati:

I CATEGORIA: 1.o *Golden*, del capitano Sacchetti; 2.o *Cody*, di Boisarelli; 3.o *Esperance*, di Biglia.

II CATEGORIA: 1.o *Farrier*, del tenente Bianchetti; 2.o *Esperance*, di Biglia; 3.o diviso fra *My Queen* del tenente Fo e *Mad Pure* dello stesso.

STEEPLE-CHASE: 1.o *Caracole*, del tenente Anicnelli; 2.o *Sempreck*, del tenente Dello Nero; 4.o *Genessey*, del tenente Marguga.

CICLISMO.

Il « Grand Prix » di Parigi.

L'italiano Verri vince il « Grand Prix » dei dilettanti

Parigi, 17, ore 21.

Al Velodromo Municipale di Vincennes ebbero luogo oggi, col concorso di una folla straordinaria, le gare finali del *Grand Prix* di Parigi. Eccovi i risultati:

GRAN PREMIO DEI PROFESSIONISTI (biciclette, velocità). — Metri 1000.

Primo semifinale: 1.o Poulain; 2.o Ellegaard; 3.o Van der Bern.

Seconda semifinale: 1.o Friol; 2.o Bettich; 3.o Delrome.

Terza semifinale: 1.o Kramer (americano); 2.o Schilling; 3.o Friol.

Decisiva: 1.o Kramer; 2.o Poulain, ad una ruota; 3.o Friol, ad una ruota.

Kramer, partito in testa, dominò sempre gli avversari.

GRAN PREMIO DILETTANTI: 1.o Verri, di Mantova; 2.o Payne, inglese, per 3 lunghezze; 3.o Delage, francese.

Seguì il *match* fra i vincitori dei due grandi premi. Giunse 1.o Kramer; 2.o Verri, ad una lunghezza.

CORSA DEI TANDEMS: 1.o Dupré-Doerflinger; 2.o Ellegaard-Van der Bern; 3.o Mayer-Rutt; 4.o Poulain-Friol.

CORSA DILETTANTI (Km. 20, con allenatori). — 1.o Bardonneau; 2.o Vanto; 3.o Lugnet.

La corsa di Km. 100 a Monaco di Baviera.

Ci telegrafano da Monaco di Baviera, 17, ore 20: Nella corsa di Km. 100 giunsero: 1.o Dikstmann, in ore 1, 6' 50"; 2.o Darragon, a 300 m.; Kaeser e Robl montani. Dikstmann ha battuto il *record* mondiale dell'ora, superando 91 Km. e m. 803.

La gara di ieri in Asti.

Ci scrivono da Asti, 17:

Ebbe luogo quest'oggi fra i ciclisti della Società *Fulgor* la Gara per il campionato sociale. I concorrenti partirono alle ore 17,3; ed arrivarono in gruppo nel seguente ordine: 1.o Guglielminetti; 2.o Pievano; 3.o Oricelli. Gli altri in seguito a tutti alle ore 17,55. Il corridore Pigiano si ritirò per guasto alla macchina, ma non si ebbe nessun altro incidente.

Tentativo di « record ».

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22:

Oggi si ebbe il tentativo per il *record* ciclistico di sei ore sulla strada da Orléans a Vierzon. Beaugé, allenato da un automobile, coprì 57 Km. e 400 m. in due ore. Verso il 91.o Km. abbandona in seguito a cadute.

CANOTTAGGIO.

Le regate nazionali sul Po.

La vittoria dell'"Armida" e della "Caprera".

Assai interessanti sono riuscite le regate svoltesi ieri sul nostro fiume, alla presenza di un pubblico numeroso. Ordinate ed interessanti riuscirono tutte le gare, e non mancò l'onda di entusiasmi per le vittorie, quasi insospettate, dei nostri canottieri. Basti dire che, su sette regate, cinque vittorie spettarono a Torino, grazie ai buoni equipaggi delle Società « Armida » e « Caprera ». Vada quindi un nostro sincero rallegramento alle due Società, specie ai signori cav. Terretta e Dotta (dell'« Armida »), Masera e Opessi (della « Caprera »), che accudirono all'allenamento dei rispettivi equipaggi.

Le regate si corsero sotto la direzione della Giuria, composta dei signori: Ing. Bon, avvocato Marro, Masera, dott. Delaude, avv. Amandria, Bruschi, Cambiaschi, Colombo, Jeserum, Manfredini, avv. Moglia, Patriarca, Pissarello, cav. Terretta, Masini, Garibaldi, dott. Masciadri, Batticelli, Zaccaria, Virgilio, Clerici.

Le gare cominciano alle 15,15 e terminano verso le 18.

PRIMA GARA. — *Jole a 4 juniores* (m. 1500):

1.o « Caprera » di Torino (signori Bolaro, Pignatta, Garetto, Martinoglio);

2.o « Ceres » di Torino;

3.o « Armida » di Torino.

Ritirata la « Bucintoro » di Venezia. Nel mattino furono eliminate « La Lario » (Como), « Olona » (Milano), « Il Remo » (Livorno).

SECONDA GARA. — *Schifs juniores* (m. 1500):

1.o « Armida » di Torino (sig. Filippi);

2.o « Caprera » di Torino (sig. Sibaldi);

3.o « Milano » di Milano (sig. Maiocchi);

4.o « Ginnastica » di Torino (sig. Cartasegna).

Nel mattino fu eliminato il « Club Remo » di Roma.

TERZA GARA. — *Outriggers a 2 seniores* (metri 1500):

1.o « Capellini » di Livorno (signori Foggi e Palese);

2.o « La Milano » di Milano;

3.o L'« Armida » di Torino.

Nel mattino fu eliminata la « Bucintoro » di Venezia.

QUARTA GARA. — *Double Sculls seniores* (metri 1500):

1.o « Armida » di Torino (sigg. Filippi e Scalero C.);

2.o « Club Remo » di Roma;

3.o « La Milano » di Milano.

QUINTA GARA. — *Outtriggers a 4 seniores* (metri 1500):

1.o « La Milano » di Milano (sigg. Cappelli, Doned, Brambilla, Magnani);

2.o « Il Remo » di Livorno;

3.o « Le Lario » di Como.

Ritirata la « Ceres » di Torino. Nel mattino furono eliminate la « Caprera » e l'« Armida » di Torino.

SESTA GARA. — *Yoleinione a quattro seniores* (metri 1500):

1.o « Armida » di Torino (signori Terretta, Scapon, Rissetto e Lorent);

2.o « Adda » di Lodi.

Ritirata « La Milano » di Milano.

L'equipaggio vincitore, che si compone di quattro baldi bersaglieri del nostro 1.o reggimento, è ai traguardo complimentato dal signor colonnello cavaliere Carlo Miceni.

SETTIMA GARA. — *Schif seniores* (metri 1500):

1.o « Caprera » di Torino (sig. Sibaldi);

2.o « Armida » di Torino (sig. Filippi);

3.o « La Milano » di Milano (sig. Gerli).

Si ritira « Il Remo » di Roma (sig. Mesoni).

Al mattino furono eliminati Gisleri (del « Club Remo » di Roma); Cartasegna (della « Ginnastica » di Torino); Maiocchi (della « Milano » di Milano).

PODISMO.

La corsa Varese-Masnago.

Ci telegrafano da Varese, 17, ore 20.45:

Oggi, sul percorso Varese-Masnago (Km. 6), ebbe luogo una corsa podistica. Undici furono i partenti. Il 1.o arrivato è stato Cantù Pietro, in minuti 12; 2.o Taverna Giovanni, entrambi di Busto Arsizio; 3.o Falabi Angelo; 4.o Carati Giuseppe; 5.o Edera Achille.

Il giro di Bergamo.

Ci telegrafano da Bergamo, 17, ore 22.15:

Nella Gara Nazionale di podismo giunsero: 1.o Longhi di Genova; Baraffaldi di Meneggio; 3.o il campione bergamasco Antonini.

TIRO A VOLO.

Tiro al piccione a Novara.

Ci scrivono da Novara, 16:

Ecco l'esito della gara indetta allo *stand* del Piccamiglio:

Tiro Piccamiglio: 1.o e 2.o premio divisi fra i signori: Annovazzi F., Merlini, avv. Voli.

Gara Novara: 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra i signori Malaspina, Brusia, Trincheri; 4.o e 5.o fra i signori Ghiadini, Merlini, avv. Voli.

Il grande tiro al piccione a Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 17, ore 9:

All'Ippodromo dell'Ardenza cominciarono ad arrivare buoni tiratori. Ieri le gare furono più animate.

Nel tiro N. 5 il premio unico di 300 lire fu vinto da Attilio Fremura, con 5 piccioni su 5. Nel tiro N. 6 (premio di 600 lire) divisero il 1.o e 2.o premio Ugo Rossi e Francesco Benvenuti, con 10 su 10; 3.o Attilio Fremura, con 9 su 10; 4.o Giorgio Consolo, con 8 su 9.

Arti e Scienze

Al Liceo Musicale G. Verdi

Il saggio annuale degli allievi.

Lo confessiamo: per le così dette esercitazioni degli allievi con le quali è costumanza chiudere l'anno scolastico nei nostri conservatori e licei musicali, e che dovrebbero essere l'esponente degli studi e della bontà degli insegnamenti impartiti nell'annata alla scolaresca, non abbiamo avuto mai tenerezze eccessive. Assistendo però al saggio che ieri fu dato al nostro Liceo Giuseppe Verdi, per quanto desse sia stato di modeste proporzioni e di modeste pretese, dovemmo convenire che peccava di pessimismo un autorevole consigliere che in una seduta recente del Consiglio comunale a *priori* negava ad essi ogni valore didattico, affermando altro non essere se non polvere negli occhi. Ammettiamo che non debba essere lecito trarre norma sicura dell'importanza e della bontà dell'insegnamento da talune manifestazioni che non celano futili e stentati imparaticci di pochi pezzi appresi a furia di ripetizioni, sotto la ferula di professori, i quali, per preparare un saggio, dovettero trascurare per un mese, e magari due, il normale insegnamento: ma consentiamo invece nella loro utilità le quante volte desse siano indirizzate a ben diverse e più alte finalità ed allo scopo di provocare veramente lodevole emulazione fra gli allievi, i quali da una pubblica dimostrazione ed estimazione dei loro meriti possono ricavare benefici non lievi agli esordi sterni della loro carriera.

Ed i giovani che a queste gare debbono essere ammessi, noi vorremmo fossero quelli soltanto che ne risultassero veramente degni per il progredito corso degli studi e per i lodevoli comportamenti durante l'annata, cosicchè dall'una parte il pubblico che assiste ai saggi possa con sicurezza trarre norma da essi intorno ai progressi dell'istituto, e dall'altra legittima e sincera penetri nell'insegnante la convinzione intorno alla bontà del suo metodo ed al risultato delle sue fatiche.

Ma veniamo al saggio di ieri, che raccolse nella vasta sala di via Rossini un pubblico elegante, denso, attentissimo, generoso di applausi e di incoraggiamenti. Presenziavano il sindaco senatore Frola, l'assessore comm. Palestrino, preside del Liceo, con i membri della Direzione, commendatore Gieberti e cav. Sacerdote, il rappresentante del prefetto, cav. Montani, ed altri autorevoli personaggi.

I nostri consiglieri comunali, a giudicare dal loro assenteismo, non diedero ieri prova di grande interessamento pel maggiore e reputato istituto cittadino: notammo di essi..... il solo avv. Belmida; non ammettiamo però che tra quella folla di ascoltatori, qualche altro possa essere sfuggito alla nostra vista.

L'allievo di corso Nicolini (scuola Fontana) si fece, primo, apprezzare nell'*Adagio* per corno con accompagnamento d'orchestra (op. 27) dell'Hanser. Il prof. Grossi (violoncellista) presentò tre allievi in due numeri del programma: la signorina Rovere ed i giovani Grignolio e De Napoli, ai quali volle affidata l'interpretazione del noto *Adagio* per violoncello con accompagnamento di orchestra tratto dal *Requiem* di Peper (op. 66): pezzo suggestivo e di immediato effetto, che diede agio ai giovani allievi di far onore a sè ed al maestro, ed alla signorina Rovere, in ispecie, di rivelare una cavata poderosa ed un promettente temperamento musicale. L'allievo De Napoli confermò buone attitudini eseguendo la *IV Sonata* di Benedetto Marcello, riveduta da Alfredo Piatti.

Un solo allievo, per ciascuna, presentarono le tre scuole di violino dirette dal prof. Ranieri, di pianoforte (Da Venezia) e d'arpa (Navone). L'allievo licenziando Lisconti eseguì il difficile primo tempo del concerto in *mi minore* (op. 64) di Mendelssohn con notevole precisione ed intonazione, nonchè con agilità (cui, per altro, non fu pari la scioltezza dell'arco) fuori tutto del comune e tali da legittimare i grandi applausi coi quali l'uditorio accolse la chiusa del pezzo. Franco Da Venezia ha da pochissimi anni soltanto la cattedra di pianoforte principale al nostro Liceo. Una sola allieva fece gli onori alla sua scuola: la signorina Bisesi, del sesto corso, che, in uno studio melodico in *si maggiore* dello Sgambati (op. 21) non ebbe campo di sfoggiare virtù di interprete, dimostrò però sodo qualità di tecnica e di meccanismo.

La maestra Betti-Navone, l'arpista valorosa della nostra orchestra municipale, sosteneva un non indifferente incarico all'allieva licenzianda Navone Adelaide affidandole l'esecuzione della *Fantasia* per *arpa ed orchestra* del Dubois, composizione diffusa e non scevra di luoghi comuni e di scarso valore dal lato dell'invenzione e dell'originalità, ma di fattura peregrina, specialmente per taluni particolari d'istrumentazione improntati ad aristocratica eleganza. La signorina Navone, che al cospetto del pubblico ebbe in principio del pezzo qualche momento di esitazione e d'incertezza, seppe tosto rinfrancarsi e rivelare grazia nel tocco, agilità e sicurezza di prim'ordine. Qualche neo nella intonazione fu avvertito: è giustizia però attribuirlo alla natura delicata dell'istrumento, giuocato sovente sul pedale della *sordina* ed in un ambiente assai caldo.

Ma qui non finisce ancora il compito nostro: il saggio di ieri ci diede anche una piccola sorpresa, che registriamo per ultima, sebbene sia stata la più gradita.

Chi ha osservato al pianoforte il giovinetto Ghedini nel difficile concerto di Mendelssohn e nella *Sonata IV* di Marcello non può non esser stato colpito per la sobrietà, la castigatezza, il calore insieme ed il fine gusto interpretativo spiegato da quel ragazzo dodicenne, che affrontava per giunta, con invidiabile sicurezza e disinvoltura, notevoli difficoltà di meccanismo. Non è difficile a questo simpatico ed intelligente giovinetto predire un bell'avvenire. Il concerto, che aveva esordito con il primo preludio della *Traviata*, chiuse con la sinfonia della *Luisa Miller*, ed era l'orchestra numerosa, composta dai professori del Liceo, da noti professionisti e dai migliori allievi, diretta da Giovanni Bolzoni, il sapiente moderatore degli studi nel nostro Liceo. L'omaggio a Verdi trova opportunità dal fatto che dal Grande, cui si intitola l'Istituto musicale cittadino, si volle ieri inaugurare un rassomigliantissimo busto (che ricorda il maestro degli ultimi anni), opera lodatissima del valente scultore cav. Rodanzi, e che venne eretto coi proventi della solenne commemorazione fatta al teatro Regio nella memorabile sera del 13 febbraio 1901.

Giovanni Bolzoni, che pochi giorni or sono raccoglieva nella stessa sala del Liceo non pochi onori come insegnante, tenendo a battesimo una intera schiera e valorosa di giovani compositori, non aveva ieri bisogno di ripetersi: nel rivederlo davanti ai giovani ed ai loro professori colla bacchetta del comando, tutto fiero per giovanile ardore, egli pareva riassumere le nobili tradizioni dell'Istituto che noi amiamo e vorremmo veder progredire ancora e sempre nel faticato cammino dell'arte ed arrivare a maggiori e più alti destini, perchè lo riconosciamo siccome il più efficace fattore della cultura musicale cittadina. In esso, infatti, si adunano intelletti colti ed illuminati, e da esso si irradiano, propagando il sapere ed il buon gusto a tutta la collettività; così come ad esso sogliono convergere le più belle e generose iniziative che, nel campo della musica, tanto prestigio arrecano alla fama d'intellettualità conquistatasi dalla nostra Torino.

Ma per accrescer lustro e decoro al nostro più vecchio e maggior istituto cittadino, e per ricavarne ancora più soddisfacenti risultati, occorrono continuo incoraggiamento ed al corpo insegnante un più lieto avvenire; poichè, senza negare che desso sia stato oggetto di amorevoli cure da parte delle diverse Amministrazioni cittadine succedutesi nei quarant'anni di sua esistenza, le condizioni attuali dell'Istituto e dei professori sono impari alle finalità a conseguirsi.

Questo oggi diciamo approfittando dell'ufficio di critico che ci diede opportunità di discorrere del Liceo, del quale — sia detto fra parentesi — da parecchio tempo ben poco e nulla più si sentiva —; ma assai più diremo in un prossimo giorno, tanto più approfittando delle imminenti discussioni al nostro Consiglio comunale intorno al trattamento da usarsi al personale degli impiegati alle dipendenze del Municipio, fra i quali, niuno vorrà negarlo, quello addetto al nostro Liceo è fra i più appresati e meritevoli.

P. A. Omodeo.

L'inaugurazione ufficiale del Panorama della battaglia di Torino.

Assai semplice fu l'inaugurazione ufficiale del Panorama dell'assedio, che già abbiamo descritto. Alle ore 10, convenivano nel verde parco del Valentino, tutto lieto di sole, le Autorità, i sottoscrittori e numerose ed eleganti signore.....

Nell'androne presero posto il rappresentante del prefetto, il sindaco senatore Frola, l'on. Villa, presidente del Comitato, fiancheggiato dai comm. Bianchi e Bona, i senatori Pinelli, D'Ovidio, Tournon, Rignon, D'Onciеu, i generali Barbieri e Ponza di San Martino, l'ing. comm. R. Brayda, il commendatore Dumontel, e un nugolo d'artisti, fra i quali, molto complimentati, il Grosso, il Calandra, il Giani, e la valente schiera dei loro collaboratori.

Prese primo la parola l'on. Villa, il quale, rievocando i gloriosi ricordi dell'assedio, inneggiò all'arte, che ne diede così viva figurazione. L'on. Villa, rivolgendosi al sindaco, lo pregò di voler sciogliere il nodo del nastro che chiudeva l'ingresso della scaletta.

L'on. Frola rispose all'on. Villa ringraziando, a nome della città di Torino, ed inneggiando anch'egli alla vittoria di Torino. Dichiarò di accettare con entusiasmo l'invito dell'on. Villa, e sciolse il nodo.

Salite sulla piattaforma le Autorità, tosto seguite dalla folla degli invitati, l'ingegnere Brayda si assunse il compito di illustrare ordinatamente il panorama. E i convenuti seguirono avidamente la sua parola, compiacendosi visibilmente nella contemplazione della felice creazione plastica e pittorica.

E l'esame della tela e dei rilievi continuò più comodamente quando la cerimonia ufficiale fu terminata, e gli intervenuti non rifinivano di ammirare certi meravigliosi effetti di illusione.....

Si leggeva in volto al Grosso ed ai suoi collaboratori la contentezza pel felice esito dell'impresa; ma il più felice di tutti era un armigero dai marziali mustacchi, il quale, dopo aver servito di modello per gli eroi della battaglia, ha ottenuto di indossare la brillante uniforme scarlatta, gallonata d'argento, ed il pittoresco tricorno.....

I corsi liberi accelerati per i medici condotti.

Sono finiti i corsi che la Facoltà medica della nostra Università ha tenuto pei Medici condotti, i quali risposero numerosi all'appello fatto dalla benemerita Associazione nazionale, forte ormai di 5300 soci e preseduta dal dott. E. Villa, di Milano. Questi presiedette un'importante adunanza, che ebbe luogo nell'Istituto di anatomia patologica, dove fu stabilita la fondazione di una sezione torinese dell'Associazione stessa.

I corsi accelerati per i medici condotti, della cui attuazione va data ampia lode alla nostra Facoltà medica e che serviranno d'esempio ad altre Università, si chiusero con un banchetto al *Ristorante Russo*, al quale presero parte più di 60 medici. Parlarono i dottori cav. Gerbino-Promis, di Ceva, Scarsella, Villa, prof. Oliva, prof. Pagliani e prof. Pio Foà.

Concorso letterario.

La Società Reale di Napoli ha aperto il concorso pel premio biennale stabilito dal prof. Paladini. Tale premio è di L. 4000; il termine per la presentazione dei lavori è fissato al 1.o giugno 1908, e dovranno essere inviati al segretario generale della detta Società Reale, presso cui potranno rivolgersi gli interessati per ulteriori schiarimenti.

Libera docenza in podiatria.

Ieri mattina, nell'anfiteatro della R. Clinica medica universitaria, il dott. Allaria tenne la pubblica conferenza sul tema: *L'atrofia infantile*, dinanzi alla Commissione universitaria ed a numeroso pubblico.

Le grandi feste di Pallanza pel Sempione

Ci scrivono da Pallanza, 17:

E' stato definitivamente stabilito il programma generale che si terrà in Pallanza, la deliziosa cittadina del Verbano, nel prossimo autunno, a compendio delle feste dell'Esposizione di Milano per il Sempione. Sotto la presidenza onoraria del Duca degli Abruzzi ed effettiva del barone Antonio Donnarchi, il Comitato ha progettato un ricchissimo programma, che comprende ogni genere di spettacoli e di festeggiamenti. Si avranno così i campionati europei di canottaggio, campionati italiani di nuoto, regate, gare di *yachts*, canotti-automobili, gymkane automobilistiche, gare di *lawn-tennis*, tiro a volo, scherma, podistiche, ciclistiche, un convegno del Touring ed una gara provinciale di tiro a segno. Si terranno poi una Esposizione regionale di Belle Arti, una di lavori femminili, nonchè una Mostra di fiori e piante ornamentali. Si avranno poi al teatro spettacoli d'opera, diretti dal maestro Giordano. La spaziosa piazza d'Armi sarà il principale campo sul quale si rivolgerà il ricco e complesso programma, e nello splendido parco del cav. Norelli si terranno le Esposizioni d'Arte e di Floricoltura, simboleggianti l'incantevole Pallanza e le meravigliose plaghe che la circondano. Ad alcune delle feste interverranno i Reali.

Ora che Pallanza è congiunta direttamente colla nuova linea del Sempione a Torino, i piemontesi accorreranno certamente numerosi in questa incantevole terra lombarda, che così nobilmente festeggia il grande avvenimento che ha segnato una nuova conquista dell'umano e della fraternità dei popoli.

Gravissimo incendio alpino - Cimelii d'arte salvati - Mezzo paese distrutto.

Ci scrivono da Domodossola, 16:

Un gravissimo incendio è scoppiato nel villaggio di Bragnasco, a metri 1306 d'altezza al di là del passo di San Giacomo. Le cause dell'incendio sono ignote, ma è da escludersi ogni intenzione di dolo. Il vento e la scarsità dell'acqua impedirono un efficace lavoro di spegnimento, per cui l'incendio, incominciato in una cucina, si apprese ad una decina di case, distruggendo la metà del villaggio. L'oratorio di S. Barnaba fu salvato. Nell'interno vi si conservano bellissimi affreschi dell'anno 1608 dei due pittori G. Battista e G. Domenico Tarilli, ed altri affreschi del 1556. Vi è pure un coro a scultura in stile neogotico con ancone lavorate in scultura di molto pregio. Questi cimelii furono rispettati dalle fiamme. Parecchie famiglie sono rimaste senza tetto.

Elezioni alla Camera del lavoro di Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Oggi hanno avuto luogo le elezioni alla Camera del lavoro. Trattandosi di nominare sette commissari scaduti e non essendovi voluto ammettere la rappresentanza della minoranza, i repubblicani si sono astenuti dal voto. Non essendovi lotta, il concorso dei socialisti è stato anche più scarso del solito.

Alle 16 furono chiuse le urne, cinque appena su nove, rimanendo le altre aperte fino alle 20, per permettere ai tranvieri, agli infermieri, ai cuochi, ai camerieri, ecc., di partecipare al voto. I risultati della votazione però non si conosceranno che domani, dovendosi attendere i voti della provincia.

Leggete in sesta pagina

Il Danaro del Diavolo

?

Colpevole ?

Gli strozzini degli strozzini.

Al 12, al 24, al 29 e al 40 per cento!

Rivelazioni di Giaccone sugli usurai di Torino

Ho già detto, Carlo Giaccone non ha avuti peli sulla lingua. Come comportava il suo piano di difesa, che si riduce poi ad una franca confessione di tutto l'operato suo (cui però vuole togliere l'apparenza sinistra per lasciare credere di esso come d'una necessità sociale) ha denunciati al giudice una serie di fatti e di persone, dimostrando come in tutte le vicende umane, dove due individui si trovino di fronte, le persone della gran commedia, di cui Giaccone ha tracciata una lunga ed interessante tela nei suoi interrogatori e nel suo memoriale, si dividono in due grandi categorie: le vittime e i carnefici. Verso le prime Carlo Giaccone ha sente un certo riguardo indistintamente quasi per un sentimento inavvertito di riconoscenza: non così per la maggior parte dei secondi, le ugne dei quali sente ancora infisse nelle carni atrocemente. Costoro nell'azienda hanno finito di assumere una doppia funzione: impiccatori dei disgraziati cui urgeva denaro, ed impiccatori del mediatore che a nome di quelli ricorreva a loro per aver quel denaro. Sanguisughe a due bocche, vampiri a due teste!

« Ho già dimostrato — dice Carlo Giaccone — come io sia diventato negoziante di denaro per pura fatalità: visto perciò che al postuto non c'era rimedio, o, se c'era, Dio non mi dette la forza che la mia volontà si potesse staccare da quel fascino fatale, innato in tutti, di adattarsi a pigliar l'utile e il benessere dove lo si trova e perchè l'interesse materiale le si sente sprone di opera ad ogni altro, feci, come si suol dire, di necessità virtù, e cercai di perfezionare in bene, adoperando tutte le mie forze e dedicandovi tutta la mia anima, quel disgraziato mestiere a cui sventuratamente ero stato costretto a dedicarmi. Oh! come mi sanguina il cuore al pensare alla tenacità della mia fibbra al lavoro, che produceva in me un ideale da raggiungere, ideale irrealizzabile, impossibile, perchè io non conobbi mai l'intera malvagità d'animo e l'ingordigia insaziabile della maggior parte di coloro che mi fornivano i mezzi ed il denaro! »

E di mostro ha Carlo Giaccone come una torva visione: chiusi in gabbie di ferro, diventati i lividi volti feroci, grifi e orrendi musi, i dorsi fatti villosi, come villosi hanno ora i cuori, ed i denti acuti fatti potenti zanne, e unghie artigli poderosi, essi son diventati rapaci e fiere. Egli, improvvisato direttore del serraglio, ne mostra i più rari campioni al pubblico.

E la rappresentazione incomincia.

Un omuncolo sbiadito, con un piccolo capitale, raggranellato a stento e come Dio sa, si presenta a Giaccone. Ha il volto giallo, l'occhio cupido, l'abito tutto a frittelle; trae fuori di tasca una borsetta dove tintinnano degli scudi. « Ho famiglia — dice; — ora le banche non sono sicure; l'industria, sì, l'industria sarebbe un buon affare..... ma ci vogliono altre che i miei capitali.... » — « Ho capito — dice Giaccone. — A quanto? » — « Eh!..... non meno del 24 0/0..... se no, capisce, non ne vale la pena..... il rischio..... »

L'omuncolo in men di due anni raddoppia il capitale, che stava tutto nella borsetta; la sua faccia rimane gialla, l'occhio è più cupido ancora, lo stesso abito è diventato ormai una frittella sola..... ed i gomiti sono logori, fregando da mane a sera sullo scrittoio d'un banco di lotto. Questo è il piccolo usuraio, è l'avaro timido, ma ostinato: lupacchiotto presto saziato, vien sempre su dai bassi fondi sociali e vi ritorna oscuro ed ignorato.

IL BANCHIERE NUMERO UNO.

Pure con un piccolo capitale di 20,000 lire si offre a Carlo Giaccone per fare affari un procuratore paglietta o, se più vi garba, di marmolia. In due lustri quadruplica il capitale, senza disturbo, rimanendo nell'ombra e nella fama di un povero paria galantuomo. Ma il mediatore che gli ha fatto fare tanta fortuna è sull'orlo del fallimento..... Credete che il cuore del procuratore paglietta s'apra ad un soffio di pietà? Ma che! La mano adunca tremante ricerca tra il mazzo di cambiali, ed una ne trova di duecento lire firmata dal mediatore, quale detrito di un grosso affare con un cliente che non ha pagato. La cambiale è scaduta. E' di duecento franchi. E per duecento franchi fa protesto e precetto contro colui che l'ha arricchito di migliaia e migliaia di lire; e più ancora: manda gli uscieri ad informare rigattieri e ferravecchi e ad invitarli a recarsi in massa all'incanto dei mobili del *Forum*..... perchè, essendo la sede del giornale nel centro della città..... lo scandalo sarà più grande..... E poichè gli uscieri commiserano il disgraziato che invano tenta di rimettersi a galla, il procuratore, impancandosi, li minaccia di denunziarli all'Autorità superiore.

Ed un'altra volta Carlo Giaccone ha una bimba morente. Gli è scaduta una cambiale di cinquecento lire (sempre residui d'affari, con clienti che non hanno fatto fronte ai loro impegni). Scrive al procuratore usuraio che aspetti quarantott'ore, è in supplica e lo scongiura a non voler approfittare di quel momento per *fargli gli atti*, e per mezzo di un impiegato lo manda a rassicurare che in ogni modo provvederebbe, ma che in quel giorno, che ha per casa tanta pietosa gente attorno al capezzale della piccola morente, non faccia scandali.

« A tanto mi ero umiliato — dice il Giaccone, — perchè volevo risparmiare un nuovo gran dolore a mia moglie, che da tre notti vegliava la bambina, e non si reggeva più in piedi. Ma egli, la tigre,..... fu inflessibile: mandò gli uscieri, minacciandoli di reclamo se avessero tardato un sol minuto: e siccome la maggior parte di quanto io aveva in casa era già pignorato da lui e da altri, un usciere fu costretto a pignorare nella camera della moribonda.... per fare il proprio dovere..... Ma siccome era un bravo uomo (ed è vivente, e lo dico a suo onore): visto che io, tremante e piangente lo pregavo di evitarmi tanto supplizio e tanto strazio, e lo scandalo degli impiegati e la tortura di mia moglie, egli cercò di accomodar la cosa, fingendosi dottore...., e sapete che fece? Siccome da usciere era diventato dottore, e doveva ben fare qualche cosa: si ricordò che forse qualche fattucchiera a lui (che è pur padre di famiglia) aveva suggerito, che quando alla sua bambina le venissero le convulsioni, unico mezzo per guarirla era ungerle il naso e la gola di petrolio; suggerì un tal rimedio a noi stessi, ed egli stesso fece quell'unzione..... Poche ore dopo la mia Emilietta moriva tra le più atroci convulsioni. Ah, signori, alle volte succedono dei delitti! Ah, se Dio non mi avesse assistito in quei momenti, e se il pensiero di quei quattro angioletti che ancora mi rimanevano..... Oh! se non hai scoppiato allora, cuore mio, quando scoppierai? »

Narra il Giaccone come pagasse a questo messere procuratore l'interesse del 32 per cento, poi del 24 per cento e finalmente del 12 per cento, dopo che, per il tentativo di furto di una cambiale di 500 lire, il Giaccone ottenne tale ribasso in compenso di non aver dato querela.

Il Giaccone era naturalmente responsabile di tutti gli effetti, i quali dovevano anche portare la firma della moglie: e ad ogni minimo ritardo si succedevano vertiginosamente i precetti, protesti, pignoramenti, bandi e vendite.

IL BANCHIERE NUMERO DUE.

— Ed ora vi presento lo sciacallo — dice Carlo Giaccone. — E' un avvocato (oh! ironia!)..... un patrono delle vedove e dei pupilli..... Questo signore succhiò a goccia a goccia tutto il mio sangue, abusando poi della mia buona fede, per la quale non mi premunii di documenti validi a dimostrare lo stato vero delle nostre relazioni d'affari, negò la luce del sole e si tolse da ogni impaccio, non restituendo quello che sacrosantamente mi doveva e mi deve, e che dovrà per ora rimborsare alla massa dei creditori. Come un avvoltoio, che aspetta il corpo d'un ferito moribondo che diventi cadavere per saziarsene, a bocca aperta stava aspettando, ed intanto si dedicava a preparare dei varii trucchi per precipitare la fine della catastrofe . . . . .

. . . .

E fu mentre funzionavano questi supplizi e mentre acutizzavano queste torture, che io fui costretto ad imbastire i primi pasticci, che produssero poi la valanga dei pasticci più grossi ancora che venne poi dopo: e fu allora che io feci come il naufrago cui la speranza di afferrare una trave salvatrice, che gli pare intravedere tra le onde, fa allargare il pugno, che aveva stretto, e lascia sfuggire così ancora quelle poche alghe che vi teneva chiuse. Fu allora che io approfittai di altri fornitori di denaro, che la golosità e la cupidigia del guadagno faceva e teneva contenti: perchè io evitava loro di presentare la faccia al pubblico, il che sarebbe stato per essi un tormento. Io invece copriva colla mia persona la loro usura insaziabile.... Questa delizios estasi e questa visione di accrescersi di denaro in denaro, di capitale in capitale, per disgrazia loro e per sciagura mia produceva il trionfo dello spirito malefico di quell'avvocato usuraio, ed allora l'incoscienza, prodotto naturale di quell'ambiente e di quella necessità di cose, faceva sì che io a sbagliato ripiego facessi susseguire ripiego più sbagliato ancora, ad un semplice pasticcio facessi tener dietro un pasticcio più grosso e più grave ancora. E colui, approfittando del mio delirio..... di febbricitante ed irresponsabile, che tanto maggiormente mi faceva affondare quanto io più credeva di sollevarmi, tranquillamente se ne stava ad aspettare il fine, disponendo sempre più abilmente la sua rete di malefizi, torturando me, e addormentando gli illusi; finchè non credette il suo capitale al sicuro. Poi colla più cinica voluttà assistette al doloroso risveglio di quegli illusi che egli aveva cullato nei sogni di favolose ricchezze ad al mio sfacelo da lui lungamente preparato e predisposto. »

Narra il Giaccone che quest'avvocato prestava denari, che esigeva un tasso che si elevò fino al 29 0/0, guadagnò circa 350,000 lire.

ALTRI « BANCHIERI » DEGLI STROZZINI.

Ricorda ancora il Giaccone tipi di minor importanza: un cassiere, per esempio, di un'opera pia, che specula su un piccolo patrimonio ad un tasso esorbitante, ed in poco tempo guadagna 15,000 lire, un proprietario d'agenzia di pubblicità, che gli imprestò 12,000 franchi e l'obbligò a fare 8000 lire di pubblicità sui suoi giornali ad un prezzo triplo di quello che pratica usualmente, e che altra volta per 5000 lire d'imprestito n'esigette 4000 di pubblicità; ed un cambiavalute che per un imprestito di 3000 franchi fece firmare cambiali per lire 8700, dando in pagamento due cavalli, uno per L. 2600, che poi il Giaccone dovette cedere al Nero per L. 1200, e un altro di L. 2900, di cui ne realizzò 1500. Costui faceva molti affari al tasso del 29 0/0 prima e del 40 0/0 poi. Ed un professore, altro fornitore di denaro, dava i suoi risparmi in imprestito ad un tasso rispettabile; ed un grosso commerciante di carboni realizza guadagni enormi ad un tasso che va dal 12 al 24 0/0; ed un assicuratore israelita, che per dieci anni fa attivi affari ed al quale il Giaccone paga non meno del 21 0/0 d'interesse. E un alto magistrato, che ora non è a Torino, dispone protezioni facendosele pagare 14,000 lire, e che per spillar maggior denaro tiene il raccomandato sotto l'incubo d'una lunga istruttoria... Ed altri ed altri ancora.

« Fatti i debiti calcoli — dice il Giaccone — si vedrà quali miseri guadagni potevo io fare, e come io non fui sempre che il mulo che tirò il pesante carro: e sono sacrificai i più begli anni della mia vita a lavorare per altri, spiegando tutta la mia intelligenza ad occultare l'usura altrui. Ed io stesso, perchè unico uomo di cuore in mezzo a gente senza cuore, sono stato barbaramente e cinicamente stritolato da quegli stessi ai quali io colla mia persona coprii sempre le infamie e le usure; e son rimasto dopo in questo miserabile stato in cui mi trovo. »

Assaltato da questi vampiri, il Giaccone confessa egli stesso che dovette ricorrere a ripieghi colposi, per poter tener su la baracca. E cercò di por rimedio al male con rimedi peggiori del male stesso. La tranquillità del carcere è un paradiso in confronto dell'orgasmo degli ultimi anni dell'azienda.

IL PARADISO DEL CARCERE.

« Oh sì — esclama Giaccone — le torture morali che io provai negli ultimi due anni di lavoro furono ben più terribili dell'angoscia della cella, quando al pensiero che i miei nemici potessero occultare la verità credevo d'impazzire! I miei impiegati possono dirlo che continuamente vedevano quanto io soffriva, quanto io pativa in quei giorni terribili di martirio in cui avevo gli uscieri in casa, che ritardavano, per pietà, di un'ora la vendita dei mobili e mi accordavano, per misericordia, d'aspettare il soccorso di un ripiego, trovato ancora all'ultimo momento!

« Fu in quei momenti terribili che la speranza di salvarmi ancora mi fece perdere il lume della ragione. Mentre di fuori vi erano già i ferravecchi dell'incanto che aspettavano di gettarsi sulla preda: e io sentivo già il brusio delle loro voci sotto il portone, che giungevano al mio cuore come tanti colpi di pugnale.

« Quante volte per allontanare quella gente tumultuosa non mandai un impiegato a dirle che non si faceva incanto, che si era pagato, e che se ne andasse in santa pace! E quante volte non pregai il mio fattorino Andrea di affacciarsi lui alla finestra, perchè io non osavo: e vedesse lui se tutti quei torvi volti di rivendugliuoli, avidi di preda, si fossero allontanati, non avendo io il coraggio di uscire, perchè troppo conosciuto! E chi non conosceva infatti quel matto del padrone del *Forum*? Io non posso contare gli atti esecutivi che mi sono stati fatti dai miei usurai, a cento a cento: e da molti di essi solo potei liberarmi al momento della vendita, quando i bandi pubblici erano già stati fatti e pubblicati!....

« Signori giudici, se voi crederete che l'atroce supplizio di questi ultimi anni e ciò che soffersi di carcere preventivo prima di essere a voi presentato per essere giudicato non sia stata pena sufficiente alle mie sciagure e debba essere prolungato ancora questo supplizio..... sia fatta la volontà vostra e quella di Dio..... di quel Dio la cui onnipotenza fa sì che l'uomo ch'è sorretto dall'interna coscienza di non aver giammai male oprato per male oprare (chè se pur fallì inscientemente lo fece.....) e di avere avuto un ideale solo, quello del lavoro che nobilita..... trovi la forza che lo sorregga ad affrontare con fermezza e stoicamente l'avvenire. E benchè egli in questo momento s'accorga che tutto gli manca, fuorchè la fiducia nella vostra giustizia e nella fede in sè e nell'opera sua, è certo che la continuazione del supplizio gli sarà trasformata in un martirio divino e in un celestiale incanto, che solo sente colui ch'è sorretto dalla certezza che anche quando la giustizia umana falla, carcerando il corpo..... lo spirito suo immortale è pur sempre libero di volare negli immensi spazi dell'immortalità, ove solo si può sempre

godere la vera gioia, che non cessa mai. Questo povero diavolo, che tanto ha sofferto, non domanda che giustizia! »

Carlo Giaccone ha ancora da rivelare altri nomi ed altri fatti. All'ultima gran scena di questo processo: il dibattimento, anche questi personaggi verranno alla luce della ribalta, ed il pubblico, se resterà perplesso forse tra il riso e il ribrezzo, non esiterà però a fischiare sonoramente.

Cini.

Il processo pei falsi Cirio.

Confermando quanto già avevamo annunziato, i Tribunali di Milano pubblicano:

« Erano qui detenuti gli imputati nel processo Cirio, e attendeva all'istruttoria il giudice istruttore Sorrentino.

« Ma la Camera di consiglio dichiarò la propria incompetenza per essere, a quanto pare, la maggior parte dei reati commessi nella giurisdizione del Tribunale di Torino, onde atti e imputati vennero trasmessi all'Autorità giudiziaria di quella città. »

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130

I membri del Congresso d'assistenza a Torino.

Il Convegno al Municipio.

Ieri mattina, alle ore 8.30, i congressisti del IV Congresso internazionale dell'assistenza pubblica e privata tenutosi a Milano, venuti in visita a Torino, convennero al Municipio, dove venne loro offerto un vermouth d'onore, e donde partirono poi per la visita alle varie istituzioni di beneficenza cittadine.

Erano presenti il prefetto, il sindaco senatore Frola, il comm. Bossi, il marchese Corsi, membro della Deputazione provinciale; il comm. Usseglio, presidente della Congregazione di carità; il conte Salvadori, in rappresentanza del presidente dell'Opera pia di San Paolo; il cav. Cibrario, presidente dell'Ospedale di San Giovanni; il comm. Denis, presidente della Casa benefica pei giovani derelitti; il conte Valfrè di Bonzo, presidente del R. Ospizio generale di carità; l'on. Villa, presidente dell'Istituto per le figlie dei militari; il conte Aghemo, presidente del Manicomio; il conte Ripa di Meana, presidente del Convitto delle vedove e nubili; il conte Luserna di Rorà, presidente dell'Ospedale Maria Vittoria; il cav. Obert, presidente del « Pane quotidiano »; il cav. Maffei, in rappresentanza del circondario di Pinerolo; il comm. Bozzolo; l'avvocato Pola, pretore urbano; il cav. Morra.

Fra i delegati stranieri notammo: Georges Rondel, delegato del Governo francese; Giorgio Rakeeff, consigliere di Stato di Pietroburgo; il dottor Girard, colla signora e la signorina; il capitano dottor Jonesco, di Bucarest; la signorina Galiery, direttrice dell'Union familiale di Parigi, ecc.

Pronunciarono discorsi, anzitutto il sindaco di Torino, il quale diede ai congressisti il benvenuto a nome del Municipio e della nostra cittadinanza; il barone Scotti, di Milano, il quale rispose a nome degli intervenuti al saluto del senatore Frola; ed il delegato francese Rondel, portando l'adesione del suo Governo.

I congressisti, in vettura, si recarono poscia a visitare il Cottolengo e l'Opera pia di San Paolo.

Agli intervenuti era stata distribuita un'importante monografia, redatta per cura della locale Prefettura, in cui si dànno diffusi cenni storici e statistici sulle istituzioni pubbliche e private di beneficenza e di assistenza del Comune.

Il Congresso regionale degli impiegati civili.

Ieri mattina all'Associazione Generale fra gli impiegati civili si tenne la terza ed ultima seduta del Congresso. Erano presenti quasi tutti i delegati delle Associazioni e numerosissimi congressisti. La seduta venne aperta dal rag. Gambaro, dell'Associazione di Novara, il quale diede subito la parola al prof. Fasella, relatore sul tema: « Progetto d'Istituto finanziario per le assicurazioni sulla vita e per la cessione del quinto dello stipendio. Il prof. Fasella nella sua relazione espose brillantemente quanta importanza abbia l'aiuto reciproco fra gli impiegati col credito e colla cooperazione. Presentò quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso regionale degli impiegati, convinto che a molti bisogni finanziari la classe può e deve far fronte colle sole sue forze, demanda al Comitato della Confederazione lo studio particolareggiato d'un Istituto finanziario sulle basi esposte nella relazione presentata dall'apposita Commissione, e dà al Consiglio generale della Confederazione ampio mandato per l'approvazione dello statuto e degli schemi di contratto, e per iniziare e condurre a termine tutte le pratiche necessarie acchè l'Istituto possa cominciare le sue operazioni non oltre il prossimo anno finanziario 1906-907. »

Quest'ordine del giorno venne approvato all'unanimità.

Esaurito con tale tema terminati i lavori del Congresso regionale, il rag. Gambaro manda un saluto alle rappresentanze delle Associazioni ed un augurio fervido che i lavori delle organizzazioni federali abbiano ad essere proficui agli interessi della classe. Espone di poi il desiderio che la Confederazione Nazionale presenti a mezzo di apposita Commissione al Governo i voti espressi dai dodici Congressi, e aggiunge di interessare a tal fine le Deputazioni politiche regionali. Il prof. Fasella assicura che presenterà al Comitato il voto del Congresso di Torino.

Il rag. Gambaro, prima di sciogliere il Congresso, propone di inviare al presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma:

« Congresso regionale piemontese impiegati civili, terminando propri lavori, permettersi rammentare V. E. che pubblici funzionari aspettano da più di 40 anni legge stato giuridico, e confida che V. E. voglia riapertura Camera presentare e fare approvare progetto conforme ai desideri della classe. »

I congressisti convennero in seguito al *Ristorante Molette* ad un fraterno banchetto. Al *dessert* il professore Fasella (rappr. Comitato centrale di Milano), il rag. Gambaro (rappr. Assoc. di Novara), il geometra Cavalli (id. id. di Vercelli), il sig. Delponte (rappr. Federazione postale di Cuneo), il rag. Poni (pres. Assoc. impiegati civili di Torino) brindarono all'unione fra gli impiegati, alla prosperità delle Camere federali, all'opera attiva della Confederazione Nazionale.

Alla sera, alle 21, i congressisti affollarono la sede dell'Associazione impiegati civili di Torino, ove ebbe luogo un concerto vocale e strumentale, a cui presero parte la signorina Bocca e Gazia ed il signor Guido Vincenzo Pugno. Dopo il concerto seguirono animatissime le danze.

All'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo

Accompagnati dal prefetto della Provincia, dal comm. Usseglio, in rappresentanza del sindaco, e dal cav. Becchis, della Prefettura, alcuni congressisti di Milano, in gran parte stranieri, hanno visitato iermattina l'*Educatorio Duchessa Isabella*, le *Case operaie* e la sede dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo.

In questo giro erano accompagnati anche dal vice-presidente dell'Istituto di San Paolo, signor conte Salvadori di Wiesenhof, il quale, ultimata la visita agli splendidi locali di via Monte di Pietà, 32, ha, nella sala presidenziale, ringraziato i visitatori, dichiarando che se nella loro vorticosa *tournée*, per le città d'Italia, essi hanno potuto trovare qualche cosa di più grande dell'Istituto di San Paolo, poche cose certamente avranno visto così complesse e di risultati così fecondi. Spiega la ragione storica del motto *Beneficenza e Credito*, impresso sulla fronte dell'Istituto, ed auspica al felice avvenire della benefica istituzione.

Dopo un sontuoso *buffet*, servito nella sala delle Commissioni, i congressisti lasciarono l'Istituto, riportandone la più gradita impressione.

Gli addetti ai Banchi di Lotto

uniti in assemblea, hanno votato un ordine del giorno col quale, in seguito al progetto di legge presentato al Parlamento dall'ex-ministro on. Salandra, ribadendo l'esclusione degli estranei al conferimento dei Banchi lotto, fanno voti affinchè il nuovo ministro delle finanze voglia prendere in considerazione il suddetto progetto e che venga confermato colla sanzione del Parlamento il più presto possibile. Riaffermano nel contempo la loro decisa volontà di salvaguardare con ogni mezzo i loro interessi.

Gli amanti della roba altrui.

Il signor Angelo Roà, abitante al N. 90 del corso Vittorio Emanuele, denunziò che ladri sconosciuti penetrarono mediante scasso nella sua abitazione e vi rubarono una catena d'oro ed una spilla del valore di L. 90.

— Il signor Todros Attilio, abitante in via Giusti, N. 4, denunziò il furto di una bicicletta che aveva lasciato all'ingresso della sua abitazione.

Alle Scuole tecniche di S. Carlo

La festa annuale delle premiazioni.

La sala del teatro Scribe accoglieva ieri in grande folla allievi, insegnanti, patroni delle Scuole tecniche operaie di San Carlo, per assistere all'annuale festa delle premiazioni. Nella platea e nei palchi assistevano in gran numero le famiglie dei premiandi e gli invitati.

Il duca Tommaso di Genova, venuto appositamente da Agliè, ha voluto anche in quest'anno presenziare alla festa, in segno di particolare predilezione verso il popolare e benemerito istituto, di cui è alto patrono.

Attorno a S. A. R. sedevano il conte Tornielli, presidente delle scuole; l'assessore comm. Palestrino, in rappresentanza del sindaco, il cavaliere Meniani, in rappresentanza del prefetto, il socio onorario comm. Montaldo, l'ispettore generale cav. Negri; il segretario delle scuole, cavaliere G. Serra, ecc. Nello sfondo del palcoscenico stavano le rappresentanze dei Sodalizi operai, intervenute con bandiera. La festa fu rallegrata dalla Musica della Società Filarmonica di Pozzo Strada, diretta dal maestro Vincenzo Petricone, la quale eseguì varii pezzi musicali con un assieme veramente ammirabile.

Il discorso ufficiale — inspirato da un grande affetto per le scuole — fu detto da un insegnante delle scuole, il prof. Guglielmo Tellini. Poscia sfilarono gli allievi a ricevere il premio guadagnato coll'assiduità e lo studio; infine il comm. Montaldo, in nome del presidente, ed il comm. Palestrino, in nome del Municipio, espressero sensi di compiacimento per la fruttifera semente che le benemerite scuole coltivano annualmente fra le classi popolari, e ringraziarono il Duca di Genova per il costante affetto che serba al vecchio e florido Istituto.

Il Duca si accomiatò poscia dai presenti, e lasciò la sala fra gli applausi del pubblico.

I premi straordinari distribuiti in quest'anno toccarono ai seguenti allievi: Borsa di L. 200, dono della Camera di commercio, a Meneghin Mario, della Scuola stipettai; Borsa di L. 100, dono pure della Camera di commercio, a Milanesio Luigi, della Scuola stipettai; Borsa di L. 45, dono dei soci onorari Amelio Stella e cav. Marco Gallotto, a Capella Giovanni, della Scuola di arte muraria; Borsa di L. 100, istituita in nome del defunto senatore Voli « a favore dell'allievo che si sia maggiormente distinto, non solo come progresso negli studi, ma, ed assai più, per buona condotta e morale contegno nella scuola, nell'officina e nella famiglia », a Costantino Pietro, della Scuola di meccanica.

***

La festa scolastica ebbe il suo epilogo con un banchetto, che ebbe luogo al *Ristorante del Mulètto* (Madonna del Pilone).

Vi convennero circa centotrenta convitati, fra i quali molte belle ed eleganti signore e signorine.

Alla tavola d'onore, accanto al conte Tornielli, presidente delle dette scuole, sedevano i membri del Consiglio di direzione, d'amministrazione, benemeriti, fra i quali notiamo il cav. Samuele Fubini fu Sabato, cav. Pasquale Negri, il colonnello Bortini, l'ing. Sincero, l'ing. Jorio, Bernia, Gibelli, Gallotto, rag. conte Mistrot, cav. Bovone, comm. Montaldo, ecc.

Il pranzo, servito con la consueta inappuntabilità e squisitezza dagli esercenti Lauro, trascorse lietamente. Alle frutta presero la parola il presidente, conte Tornielli, il cav. Serra, direttore e colonna della benemerita istituzione, il quale diè lettura di tutti gli atti di filantropia compiuti da numerosi patroni e soci benemeriti.

Presero in seguito la parola l'ing. Sincero, il commendatore Montaldo, Boschetti, il colonnello Bortini, e molti altri, inneggianti tutti alla filantropica ed utile istituzione.

All'Unione Magistrale femminile.

Oggi, alle ore 15, nel salone della Borsa, presenti qualche centinaio di signore e di signorine, si tenne l'adunanza annuale della Sezione femminile torinese dell'Unione magistrale nazionale.

La signora Monti-Cianello rivolge prima un saluto agli intervenuti; la signorina Mariani espone poscia quanto fu fatto dalla Sezione torinese nel primo anno della sua esistenza, accennando specialmente alla campagna per ottenere il pareggio degli stipendi; Bosco, presidente della *Federazione magistrale provinciale*, parla delle questioni che interessano le classi magistrali. L'ex-onorevole Caratti, presidente dell'Unione magistrale femminile, fa, infine, la storia dell'organizzazione degli insegnanti in Italia, ne dimostra la necessità, ne accenna gli scopi, ne enumera le difficoltà e gli ostacoli, ne riafferma il vittorioso cammino compiuto.

Dopo il discorso di Caratti — discorso pieno d'arguta buon senso interrotto spesso da approvazioni ed alla fine calorosamente applaudito — venne approvato il seguente ordine del giorno:

« La Federazione provinciale torinese, la Sezione maschile, quella femminile e la Sezione delle educatrici d'infanzia, intervenute al Convegno magistrale del 17 giugno, promosso dalla Sezione femminile e presieduto da Umberto Caratti, presidente dell'Unione magistrale nazionale, fanno voti perchè Governo e Municipio concordemente si adoprino a dissipare la piaga dell'analfabetismo. A questo scopo i qui convenuti Sodalizi invocano:

« *a*) che attuando più efficacemente la legge Orlando e coordinando didatticamente l'insegnamento dall'asilo alla scuola elementare, alle esercitazioni professionali, la scuola sia resa più popolare e più pratica;

« *b*) Che sia mantenuta la completa gratuità della scuola, provvedendo anzi più efficacemente ed universalmente l'assistenza e la refezione scolastica;

« *c*) Che dando pure una larga e liberale interpretazione alla legge Orlando per quanto concerne i provvedimenti economici, sia migliorata effettivamente la carriera di tutti gli insegnanti, in modo che le maestre d'asilo abbiano più decorosi gli stipendi, le maestre di classi femminili ottengano che sia pareggiato il loro stipendio a quello degli insegnanti di classi maschili, che le scuole facoltative vengano trasformate e i maestri supplenti siano contemplati in un regolare stato giuridico, e, finalmente, che il Monte Pensioni sia riordinato in modo che provveda veramente al riposo nella vecchiaia degli educatori del popolo.

« Per la effettuazione di questi voti, i medesimi Sodalizi esprimono la loro viva fede nella forza dell'organizzazione, mandando un plauso all'opera dell'Unione magistrale nazionale. »

Un Comizio di lavoratori dello Stato.

La Commissione esecutiva, nominata dalla Federazione italiana dei lavoratori dello Stato, aveva indetto per le 14.30 di ieri, all'Associazione operaia, un Comizio, allo scopo di chiedere al Governo l'attuazione di promessi miglioramenti e la riassunzione in servizio di venti arsenalotti di Spezia e Bologna, licenziati per aver scioperato.

Il Comizio ebbe solo principio dopo le 15, ma non riuscì dei più numerosi.

Parlarono Pakin, per gli operai dipendenti dal Ministero della guerra; la tabaccaia Oglengo, per le operaie della Manifattura tabacchi; il ferroviere Longo, a nome del personale dipendente dal Ministero della marina, tutti ricordando le fasi della recente agitazione, intesa ad ottenere miglioramenti ad ogni categoria di lavoratori dello Stato.

Accolti da applausi, giunsero verso le ore 16 Morgari e Noèri, i quali promisero il loro appoggio, e raccomandarono l'organizzazione e la solidarietà. L'assemblea approvò infine i seguenti due ordini del giorno:

« I lavoratori dello Stato degli Stabilimenti di Torino, riuniti a Comizio il 17 giugno, considerando che le promesse fatte dai singoli ministri del Ministero Sonnino durante la discussione dei *desiderata* devono essere ritenute non come impegni personali, ma come impegni di amministrazione a carattere continuativo, devono essere effettuate quand'anche non siano più al potere le persone che tali impegni si assunsero; ritenuto che l'effettuazione di tali promesse rappresenta un *minimum* di miglioramento ancora troppo esiguo di fronte ai bisogni della classe, deliberano:

« 1.o di reclamare dal Governo attuale la pronta effettuazione delle promesse fatte dal passato Ministero al Comitato d'agitazione nell'aprile u. s.;

« 2.o di insistere nell'agitazione fino a che dal Governo non siano stati accettati i desiderati espressi nel Congresso di Firenze. »

« I lavoratori dello Stato degli Stabilimenti di Torino, riuniti a Comizio il 17 giugno, ritenuto che il licenziamento inflitto e mantenuto per sedici arsenalotti di Spezia per lo sciopero del marzo 1906, e quello di 4 arsenalotti di Bologna, rei d'avere preso parte allo sciopero generale nel maggio u. s., rappresentano una violazione del diritto di sciopero, che i lavoratori dello Stato hanno pari a tutti gli altri operai, deliberano di reclamare dai ministri della marina e della guerra la riammissione degli operai licenziati. »

I ricevitori postali

in risposta ad un ordine del giorno

Per debito di imparzialità pubblichiamo la seguente lettera:

« *Ill.mo Signor Direttore*,

« Sotto il titolo: « L'Assemblea della Federazione postale-telegrafica » codesto pregiato giornale pubblicava nel N. 163, fra gli altri, un ordine del giorno della *Sezione Federati di Torino*, deplorante che le Amministrazione si fa tutrice di uno sfruttamento e dicono dei supplenti degli Uffici di seconda classe.

« I ricevitori postali-telegrafici di Torino, che sono titolari di questi Uffici, rivolgono umili preghiere a V. S. perchè voglia consentir loro di far conoscere, e per la verità e a tutela del proprio decoro, che in nessun Ufficio succursale di seconda classe, con retribuzione lorda superiore a L. 3000 (che vuol dire molto meno di L. 2000 nette) vi sono di questi sfruttati.

« I ricevitori corrispondono a tutte le supplenti, dopo un tirocinio non superiore ai sei mesi, uno stipendio iniziale non inferiore a L. 50, fino a raggiungere le L. 100 mensili, a seconda della capacità ed anzianità, e senza chiedere alcuna cauzione.

« Degli Uffici minori non è il caso di parlarne, non potendo essi sostenere una spesa che toglierebbe tutto quanto percepiscono dall'Amministrazione.

« E' notorio che dell'opera di ciascun supplente, degli eventuali errori e perdite di valori ne è responsabile il titolare, che ne sopporta tutte le conseguenze; e non è spento ancora il ricordo delle L. 4000 strappate di mano alla supplente di uno degli Uffici di Torino ed altri gravi fatti che è bene non farne cenno.

« I voti dei ricevitori a favore dei loro supplenti non sono molto fervidi e sinceri di quelli emessi dalla Federazione, ma trovano che non è cosa leale nè giusta denigrare una classe per impressionare l'opinione pubblica ed il Ministero onde favorirne un'altra, promovendo così una vera lotta di classe.

« I ricevitori di Torino respingono pertanto con tutte le loro forze la taccia di sfruttatori, ed invocano dal Ministero la pubblicazione del tanto atteso regolamento organico, il quale, è a sperare, avrà definito la posizione dei ricevitori e dei supplenti.

« *Il Comitato*: Reggio Alessandro; Barosio Vittorio, Sacco Federico, Deccani Francesco, Ferrario Augusto, Tarditi Ernesto, Fresia Luigi, Vasario Carlo, Musso-Amelia Rosina, Raimondo Giovanni. »

La risposta dei mastri falegnami agli operai

Il presidente della Società fra i mastri legnaiuoli, ebanisti, ecc., ci comunica copia della lettera inviata alla Federazione lavoranti in legno:

« Il Consiglio d'amministrazione di questa Società, presa visione della circolare che la Federazione lavoranti in legno, Sezione di Torino, ha fatto recapitare ad ogni mastro falegname, la sottopose all'esame di una Commissione, coll'intervento dei membri che già provvidero quattro anni sono in seno al vigente regolamento; e, trattandosi di cosa che interessa la generalità dell'industria, ha deliberato di indire un'assemblea di tutti i mastri falegnami a cui la Commissione possa riferire.

« Il sottoscritto si riserva quindi tempo a rispondere a tutto il corr. mese e di essere categorico nel senso che dall'assemblea verrà deliberato.

« Intanto si sottoscrive con tutta stima

« *Pel Consiglio d'amministrazione*:

« Il Presidente: *Firmato* P. Nasci. »

Un ordine del giorno dei carrettieri e fattorini

Ci si comunica con preghiera di pubblicazione:

« I carrettieri e fattorini delle Ditte di Torino, riuniti in numeroso Comizio, presa cognizione della richiesta dei principali per ottenere un terzo del personale pel servizio domenicale, dopo ampia discussione, deliberano all'unanimità di mantenere fermo il dispositivo del primo comma. Lo articolo del Memoriale approvato il 28 maggio da ambe le parti.

« Per quanto riguarda il mancato esonero della tassa di sosta per le domeniche, deliberarono pure di appoggiare in qualsiasi agitazione o con memoriali che i signori principali crederanno opportuno intraprendere nel loro interesse, fermo restando in qualsiasi modo il riposo domenicale. »

Gli ex-bersaglieri in festa.

Gli ex-bersaglieri hanno festeggiato ieri il 70.o anniversario della fondazione del loro Corpo ed il 20.o dell'istituzione del loro Sodalizio di mutuo soccorso.

Alle 9 del mattino alla sede sociale, in via Cavour, 9, ebbe luogo un ricevimento delle rappresentanze di Sodalizi cittadini, ed agli invitati numerosi venne offerto un vermouth d'onore.

Il comandante del 1.o bersaglieri aveva con gentile pensiero concessa la Fanfara del reggimento, la quale diede concerto, mentre con un discorso del presidente signor Centenari ed un altro commemorativo del cav. Rocca si inaugurava il trofeo-vessillo del Sodalizio.

Verso le ore 10, sempre preceduti dalla Fanfara, — che rallentava i « tempi di marcia », — gli ex-bersaglieri si recarono in via Cernaia a deporre una palma sul monumento del generale Alessandro La Marmora.

Il signor Centenari parlò brevemente per ricordare il significato della festa, dopo di che l'avvocato Bertagna commemorò la storica data dell'istituzione dei bersaglieri.

Il corteo si diresse quindi al quartiere La Marmora, in via Maria Vittoria, per portare un saluto al 1.o reggimento ed ai suoi ufficiali.

I parassiti delle donne.

Il panattiere Cerato Bartolomeo, d'anni 27, appartiene a quella schiera di parassiti, i quali sono il tormento delle donne libere. Egli fu arrestato sabato per estorsioni continuate con minacce e percosse, in danno di una di queste disgraziate, e venne denunziato all'Autorità giudiziaria.

Colpito da una boccia.

Il carrettiere Cavallo Luigi, d'anni 20, mentre ieri era nel giuoco delle bocce della *Trattoria Vittoria*, fu colpito al malleolo sinistro da una boccia, e riportò una lesione che il dott. Calamida, del San Giovanni, giudicò guaribile in otto giorni.

Un saltimbanco ferito di coltello.

Il giovane Gerardi Fedele, d'anni 17, saltimbanco in una baracca sita in corso Brescia, verso le 15,30, in seguito ad un diverbio avuto con uno sconosciuto per futili motivi, fu ferito di coltello alla schiena. Il dott. Provera lo fece ricoverare al San Giovanni, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Comitato Promotore del Parco popolare in piazza d'Armi. — Riunione oggi, 18 corr., ore 21 precise, nella sala delle adunanze del Comizio Agrario, in via Stampatori, N. 4.

Stato Civile di Torino

17 giugno 1906.

NASCITE: 37, cioè maschi 17, femmine 20.

MATRIMONI: Berra Vincenzo con Negro Teresa — Bosi Umberto con Fasano Marianna — Gallo Giuseppe con Angiolini Ermelinda — Pilone Achille con Truffo Gabriela — Rosso Antonio con Gerosa Margherita — Scarafiotti Pietro con Scarafiotti Marianna — Tallia Pinoro con Musso Giuseppa.

MORTI: Rocca Vittorio, d'anni 52, di Torino, impiegato, via Deposito, 2.

Risione Francesca nata Naretto, id. 43, di Leyni, nubile, via Cottolengo, 2.

Steinleitner Leopoldina, id. 35, di Genova, agiata, via Genova, 27.

Bottacchi Angela (ved.) n. Mosetti, id. 55, di Torino, economa ristorante, via San Francesco da Paola, 6.

Vaccarino Domenica, id. 68, agiata, via Santa Maria, 1.

Perini Giorgio, id. 52, di Vercelli, impiegato, via Carlo Promis, 7.

Stroppiana Antonia (ved.) n. Pavesio, id. 65, di Asti, casalinga, piazza Statuto, 10.

Porlo Anna Maria Elisabetta, id. 23, di Caramagna (Cuneo), suora.

Tomatis Maria Anna (ved.) n. Ozzella, id. 72, di Rivarossa, sarta.

Bonello Teresa n. Damiano, id. 77, di Crescentino, ...

Trita Teresa, id. 72, di Castel Spina, cuoca.

Lepori Francesca (ved.) n. Alciati, id. 74, di Carcenasco, fantesca.

Garlaldi Maria Virginia (ved.) n. Calvo, id. 73, di Cerro, agiata.

Più 7 minori di anni 6.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

La calma quasi ristabilita a Bielostock.

Londra, 17, ore 24,50.

I giornali hanno da Bielostock: « L'inchiesta giudiziaria conferma che gli anarchici israeliti furono causa del massacro perchè tirarono colpi d'arma da fuoco contro la processione ortodossa uccidendo parecchie persone.

« Ieresera le truppe sloggiarono alcune bande rivoluzionarie che da luoghi riparati sparavano contro la stazione e gli edifici pubblici. I rivoluzionari fuggendo incendiarono l'officina Frekins.

« I pompieri rinunciarono a tentare di spegnere gli incendi, temendo l'esplosione delle centinaia di cartucce di dinamite che si trovano tra le fiamme.

« L'ordine venne ristabilito lentamente. Giunsero due reggimenti di fanteria ed una batteria d'artiglieria. Le truppe ora custodiscono la stazione. In folla gli israeliti, senza denaro, senza vesti ed alimenti, lasciano la città insanguinata. »

Una dimostrazione socialista a Vienna pel suffragio universale.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22,15:

La *Tribuna* ha da Vienna: « Stamane vi è stata una dimostrazione socialista che è riuscita imponente quanto quella del maggio scorso. Migliaia e migliaia di persone si sono riunite davanti al palazzo municipale gremendo la sterminata piazza e tutto il Bourg, mentre nell'interno del palazzo municipale si assiepava pure un'immensa folla.

« Hanno parlato i deputati socialisti Adler, Schumayer, Zanischy e Ellenbogen usando un linguaggio che ha raggiunto spesso le più elevate vette della violenza. Basta dirvi che spesso essi hanno proclamato la necessità della insurrezione; fatto codesto molto notevole, tanto più che la folla si è abbandonata più di una volta ad applausi tempestosi.

« Questa dimostrazione aveva per iscopo di dimostrare la necessità che la legge del suffragio universale sia approvata dal Parlamento prima delle vacanze estive.

« Certamente la minaccia di ricorrere, occorrendo, ad estremi atti non poteva essere meglio approvata. L'assemblea ha approvato la decisione del Comitato centrale, che tutte le arti e mestieri di Vienna facciano sciopero per tre giorni. Quindi i dimostranti si sono sciolti tranquillamente. L'ordine è stato perfetto. La Polizia era assente. »

Le gloriose bandiere della Brigata Granatieri

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23,15:

Questa mattina sono giunte in Roma le vecchie bandiere della Brigata Granatieri, la cui storia rimonta al 22 ottobre 1698. Esse vennero finora custodite nell'Armeria reale di Torino e furono, per benigna condiscendenza del Re, qui recate per essere poste nel Museo storico dei Granatieri, creato nella caserma « Ferdinando di Savoia » in Roma.

Gli stendardi sono stati ricevuti alla stazione di Roma dai comandanti il Corpo d'armata, generale Fecia di Cossato, di Divisione, generale Mazzitelli, dal comandante della Brigata Granatieri e da una rappresentanza di ufficiali e sott'ufficiali e soldati dei due reggimenti. Una compagnia armata, con musica, rese gli onori dovuti.

Le onoranze si ripeterono con maggiore solennità alle 10 nella caserma « Ferdinando di Savoia » alla presenza delle summenzionate autorità e di numerosi soldati, spettatori lieti e festanti che si rievocavano i ricordi degli antichi prodi commilitoni. Il discorso di circostanza è stato pronunciato dal generale Camerano, il quale ha ricordato che all'ingresso glorioso del reggimento a Perugia era portabandiera l'ufficiale Fecia di Cossato e comandante la prima compagnia Dal Verme, entrambi ora generali e presenti alla cerimonia. Aggiunse brevi commosse parole il generale Fecia di Cossato, per accennare alle glorie della Brigata Granatieri e ai sacri cimeli di cui è depositaria.

Gli intervenuti si recarono poscia a visitare lo splendido Museo storico, nel quale poco prima erano state poste le festeggiate bandiere, e che raccoglie molti documenti, ricordi e quadri attestanti tutti il glorioso passato di questa brigata ricca del più alto valore militare e morale.

Il Congresso degli impiegati a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23.15:

Nella seduta odierna del Congresso regionale degli impiegati è continuata la discussione dell'articolo del progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, che sono divisi in tre categorie: di concetto, di ordine e subalterno.

Il Congresso deliberò che in ogni categoria gli stipendi devono essere uniformi in tutte le Amministrazioni. Nelle categorie d'ordine e di concetto gli stipendi del primo grado devono essere uguali, e per nessuna categoria lo stipendio iniziale non dovrà essere inferiore a L. 1200.

Una rappresentanza ufficiale francese a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 23,5:

Sono giunti stasera il ministro d'agricoltura francese, Rouan, e il signor Bellan, membro del Consiglio municipale di Parigi, per assistere all'inaugurazione della Sezione francese all'Esposizione. Furono ricevuti dal console francese, dal commissario generale francese all'Esposizione, dal senatore Mangili, presidente del Comitato dell'Esposizione e da altre autorità. Il ministro Rouan si è recato alla sede del Comitato francese, salutato rispettosamente dalla popolazione.

Linda Murri rinuncia all'eredità del marito.

Ci telegrafano da Padova, 17, ore 18,50:

Oggi dinanzi al pretore del primo mandamento, ed a mezzo del procuratore avv. Castori, Linda Murri vedova Bonmartini ha dichiarato di rinunciare a qualsiasi diritto che potesse spettarle sull'eredità del marito.

Ciò che i deputati socialisti francesi pagano al Partito.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

La *Presse Associée* pubblica la seguente Nota: « I deputati socialisti unificati debbono versare 3000 franchi annualmente sopra la loro indennità alla Cassa del loro partito. Alcuni di questi socialisti studiano un mezzo pratico per eludere questa questione e si assicura che lo abbiano trovato. »

E' noto che i deputati francesi ricevono uno stipendio di 6000 franchi.

I debiti della Porta.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Il *Temps* riceve da Costantinopoli: « Il *deficit* del bilancio della Macedonia per lo scorso mese è di L. 85,000 turche. Un certo numero di ufficiali di terra e di mare hanno reclamato, senza riuscirvi, gli stipendi arretrati. »

Una catastrofe ferroviaria sulla Transiberiana

Ci telegrafano da Pietroburgo, 17, ore 19,5:

Si ha da Wladivostock: Un treno viaggiatori è deragliato a Progranitschnaia, stazione ferroviaria dell'Est cinese. Un centinaio di persone rimasero ferite e parecchie sono morte.

Un pasticcio bancario torinese che finisce a Civitavecchia.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Mandano da Civitavecchia: E' qui incominciato il processo intentato dal marchese Guglielmi Benedetti per falso in cambiali per lire 21,000 a suo danno. Nell'udienza antimeridiana di ieri si è svolto l'interrogatorio degli imputati. Ciascuno espone una storia piena di curiosi avvenimenti, riversandone la responsabilità al correo. Dal complesso di queste narrazioni si può comprendere come sono andati i fatti.

L'imputato Rolandi Cesare, ispettore delle strade ferrate, dichiara che, essendo creditore di molte somme dal di lui nipote Parravicini Arturo, ricevette da costui una cambiale per 21 mila lire del marchese Guglielmi Benedetti ed un'altra a firma di Sforza-Cesarini.

La cambiale di 21 mila lire venne data dal Rolandi Cesare al di lui fratello Ernesto, direttore della Banca Cooperativa di Torino, per lo sconto; ma costui la riconobbe per una già rifiutata dalla Banca stessa ad uno sconosciuto. Visto poi che si tratta di cosa del proprio fratello, ne accetta l'incarico e inizia pratiche per la riscossione. In seguito a queste pratiche, il marchese Guglielmi, avendo coscienza di nulla dover pagare, sporge querela. Un'altra querela sporge il Rolandi Cesare contro il nipote Parravicini, che avevagli dato l'effetto, previo anticipo di 15 mila lire. La Banca di Torino fa pratiche per riscuotere le 21 mila lire dal marchese Guglielmi Benedetti, il quale, pur conoscendo gli imputati, telegrafava e faceva scrivere nulla sapere dell'effetto. Da ciò lunghe trattative di accordo, che non diedero alcun risultato, e quindi le querele.

Dal voluminoso processo risultano una infinità di quadri, che spiegano lo stato psicologico dell'ambiente. Come in un cinematografo, sfilano avvenimenti carichi della vita parassitaria degli strozzini dei caffè, delle ballerine e del giuoco. L'imputato Parravicini risulta aver dissipato un vistoso patrimonio. Risulta che un altro teste, certo Zampieri, è stato più volte imputato di falso e truffa. Egli è un abile scroccone in cambiali, conosciutissimo a Roma e a Torino, dove si faceva chiamare conte Leopardi.

Dall'insieme delle deposizioni risulta la falsità della cambiale di 21 mila lire a firma del marchese Guglielmi.

Dopo l'escussione dei testimoni, l'avv. Pagliaro di Roma ha sollevato la questione dell'incompetenza del Tribunale di Civitavecchia a giudicare di un reato che non si conosce bene dove sia stato consumato. Si sono opposti gli avvocati Albano e Bracale. Il Tribunale si è ritirato per deliberare. Domani si avrà la sentenza.

Il dramma coniugale di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 0,30:

A proposito del dramma coniugale che ieri vi ho segnalato, vengo a sapere in questo momento che ieri sera il marito è ritornato alla propria abitazione, ed intervistato ha dichiarato che la moglie è pazza. La scena, poi, secondo lui, si sarebbe svolta così: L'altra sera entrambi si erano coricati in camere separate, avendo avuto prima un litigio cagionato dal rimprovero del Lanza alla moglie perchè questa voleva disertare il tetto coniugale.

L'Angelina, coricatasi, poco dopo si era gettata dalla finestra; il marito dice per tentare di fuggire e non a scopo suicida.

Mors tua, vita mea!

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

La *Presse Associée* ha da San Francisco: « Dopo il terremoto di San Francisco la città di Okland, che è situata a poca distanza da essa, è aumentata di 60,000 abitanti, e mai gli affari non sono stati così prosperi in quella città; gli alberghi sono assolutamente pieni zeppi di visitatori, provenienti da diverse città e gli albergatori ne approfittano per far loro pagare prezzi esorbitanti. »

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La Coppa Herkomer.

Ci telegrafano da Monaco di Baviera, 17, ore 20,50:

In seguito al reclamo presentato dal signor Mathis contro la deliberazione della Giuria di partenza, che non ammise alla gara le tre vetture Fiat, perchè non munite di carrozzeria regolamentare, l'A. C. tedesco rilascierà speciale diploma ai tre guidatori delle Fiat, Mathis, Fogolin e Ricordi, perchè seppero fuori gara portare al traguardo d'arrivo le tre vetture, senza che esse subissero il minimo guasto durante tutto il percorso.

Le corse di canotti nella Senna.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 23:

Oggi ebbero luogo le regate di canotti-automobili sulla Senna, organizzate dal giornale il *Matin*.

Corsa dei Racers, Km. 13 e m. 500: 1.o *Rapier II* (motore Panhard) in 21'18"; 2.o *Delahaye*; 3.o *Télennevat*.

Corsa dei Cruisers, regolamentari Km. 10: 1.o *Mendelsshon*, in 27'20"; 2.o *Extrady-Diord*, in 23'13"; 3.o *Midinette*.

Corsa terza serie: 1.o *Calipso*, in 18'57"; 2.o *Delahaye Nautilus*.

Corsa Handicap-Cruiser, extra-regolamentari Km. 11 e m. 250: 1.o *Delifol II*, in 33'13"; 2.o *Moucheron*; 3.o *Mary-Madeline*; 4.o *Apache*.

ALPINISMO.

"Kermesse" sportiva della Società Excelsior

Fin dalle ore 14 al Collegio San Giuseppe si assiepava un numeroso pubblico per la *Kermesse* sportiva, indetta dalla Società sportiva « Excelsior ». Alle 16,30 entrarono i ginnasti, in numero di 200, delle squadre: *Excelsior* di Torino, *Leo* di Chieri e *Salus* di Cambiano. Alle 17 precise giungeva in automobile S. A. R. il Duca di Genova; e cominciava poco dopo il saggio collettivo. La Duchessa di Genova, venuta appositamente da Agliè, giunse a spettacolo iniziato, causa un lieve incidente automobilistico, che la costrinse ad una fermata di 35 minuti.

Porse il saluto alle LL. AA. RR., a nome della Società, il dott. G. Marchisone. Si presentarono in seguito l'*Excelsior* in evoluzioni di plotone, comandati dal prof. Falchero, la *Leo* agli appoggi Baumann, comandata dal maestro Cassana, la *Salus* in esercizi a corpo libero. Speciale interesse destò la squadra dei sordo-muti. Seguivano gli esercizi collettivi.

Alle 19 circa terminava la geniale festa, ed i Duchi di Genova, dopo d'aver espressa la loro soddisfazione agli organizzatori ed ai capi-squadra delle varie Società, partivano salutati dalla Marcia Reale.

Club Alpino Italiano — (Sezione di Torino).

La settima gita è fissata per i giorni 29, 30 giugno e 1.o luglio col seguente itinerario: Cuneo, Vinadio, Becco Alto d'Ischiator (m. 3000), Rifugio di Rabuons, Monte Tènibres (m. 3031), Pietra Porzio, Cuneo e Torino (Valli della Stura di Cuneo e della Tinea).

A questa gita parteciperanno le Sezioni di Cuneo e Saluzzo, e si avrà inoltre l'incontro colla carovana della Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Francese. Le adesioni si ricevono fino alle ore 21 del giorno 25 corrente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731,5; ore 15: 731,0; ore 21: 735,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 28,0 Minima + 16,7

Piazza Castello — *Nella piazza al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 17 + 27,1

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 15,2

19 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 49, tramonta alle ore 20, minuti 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia di operette del cav. Giulio Marchetti), ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*, dramma lirico-giocoso in tre atti, del M.o Paisiello (Serata d'onore del tenore Carlo Almanzi). — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO, ore 20,45: Spettacolo cinematografico *The Royal Vio* — Ingresso platea L. 0 70.

TEATRO ALFIERI (Compagnia goldoniana Dora Baldanello, diretta dal cav. Pietriboni), ore 20.45: *L'avvocato difensor*, commedia in tre atti di M. Morais; *Tutti in maschera*, farsa. — L. 0 70.

TEATRO BALBO, ore 20,45: Rappresentazione del Circo equestre internazionale C. Manetti. Attrazioni. Novità. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia lirica lillipuziana della Città di Roma, di G. A. Billaud), ore 21: *Lucia di Lammermoor*, opera drammatica in quattro parti, di G. Donizetti. — L. 0 50.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino): Aperto dalle 14 alle 18. — Sottoscrittori con tessera ingresso libero; pubblico con biglietto a L. 2.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, N. 25) — Dalle ore 9 alle 18.

SKERIST. SPAGNOLO. (v. Mad. Crist., 79), ore 20,30.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

La lotta fra Roosevelt e il re dei suini.

L'inchiesta di Roosevelt — Le vittime delle "ptomaine" — L'indignazione di "Uncle Sam" — Tentativo di soffocare lo scandalo — Corruzione parlamentare e degenerazione politica.

Quelle terribili conserve di carne americana continuano a pesare come un orrendo incubo sull'umanità intiera. E di fatti, lo scandalo è di tali proporzioni, di tali caratteri, di tali conseguenze, che il grido di spavento che alle inattese rivelazioni si è sollevato dai cinque Continenti, è perfettamente giustificato.

Le carni in conserva d'America avevano gloriosamente e da lunghi anni conquistato il mercato cosmopolita. Il *corned beef* di Chicago s'era da un pezzo inscritto nell'albo d'oro dei prodotti di fama indiscutibile e di consumo mondiale, come le lane d'Ulster, e i liquori della *Grande Chartreuse*. I barattoli variopinti, entro cui la Ditta Armour chiudeva ermeticamente le carni compresse dei suoi sterminati armenti del Far West, s'irradiavano continuamente da Chicago per ogni lato sul Globo. Tutti i viaggiatori, gli esploratori, i *touristes* hanno trovato sul loro cammino qualcuna di queste scatole di latta azzurra iridescente, stampata a forti e vivaci colori, abbandonata — vuota, naturalmente — da qualche predecessore sopra un collo, sur una vetta, al fondo di una valle, negli approdi desolati dei mari polari, sulle aride strade battute dalle carovane nel deserto. Tutti coloro che hanno per un *pick-nick* pomeridiano, o per una lunga campagna alpinistica rinunciando a mangiare davanti ad una tavola hanno assaporato le delizie di Chicago, hanno fatto la loro personale conoscenza con le lingue affumicate del porco confederato, sono stati forse inconsapevoli, certo ignorati clienti del grande Armour, l'onnipotente re dei suini d'oltremare.

E' quindi facilmente comprensibile che l'eco degli scandali dei mattatoi di Chicago abbia trovato in ogni cuore una fibra da far vibrare di sdegno, d'ira, di raccapriccio, di terrore e d'orrore. Raccontano che un famoso alpinista un giorno, preso ad un passo disperato, abolì puramente e semplicemente la difficoltà, saltando a volo da una rupe ad un'altra, fra le quali vaneggiava l'abisso; ma che, giunto così a salvamento, e protesosi a considerare la terribilità del pericolo così agevolmente superato, sia svenuto di paura postuma, di sbigottimento tardivo, di panico teorico.

A un consimile sentimento, leggendo la terrificante inchiesta dei signori Reynolds e Neill, — i coraggiosi delegati di Roosevelt — devono soggiacere gli innumerevoli individui di ogni razza, lingua e colore, che per una o molte volte si sono sfamati coi prodotti di Chicago. Questa gente — io ne sono del numero — oggi rivolge un ringraziamento alla Provvidenza per lo scampato pericolo; ma poi, dallo stupore per ritrovarsi ancora viva e sana, trabocca direttamente nello sdegno contro quell'incommensurabile beccaio senza scrupoli, che per tanti anni ed a tanti milioni di persone rispettabili ha fatto inghiottire carne di carogna, mummificata per l'eternità con le più potenti essenze della tossicologia moderna, per entro una serie di processi indescrivibilmente sporchi, con la tragica aggravante di tartufare qualche volta e rende più saporosi i suoi *potted meats, sausages e pies*, con carne umana.

E il bello si è che — in confidenza — tutti dobbiamo onestamente ammettere che quando mangiavamo le criminose conserve, nessuno si accorgeva di questi orrori, e neppure lontanissimamente li sospettava: anzi, tutti giudicavano, all'unanimità, squisite le carni di Chicago, e Armour un benefattore del genere umano!

Ciò nonostante, è incontrastabile che tutte le sozzure riferite dagli ispettori Reynolds e Neill sono esatte, ed hanno figurato, prima che nel rapporto, negli immensi ammazzatoi del *trust* di Chicago. L'hanno confessato gli stessi *meat packers*. Ora non è più lecito a nessuno degli antichi ammiratori di Armour di dubitare che quelle carni che li avevano altre volte nutricati e deliziati, furono confezionate in locali oscuri, infetti, fetenti, dove il sangue delle bestie sgozzate si raggrumava e si putrefaceva in poco, in mezzo ai vermi, fra una danza vorticosa di eserciti di mosche e mosconi, con un accompagnamento in sordina di sputi del personale operaio.

Ora è acquisito che delle bestie in dissoluzione, morte settimane prima in viaggio, non furono inviate alla fabbrica della colla e dei concimi, ma finirono dentro le scatole in buona armonia cogli animali sani di fresco macello.

Ora si sa che soltanto tre — dico tre — erano i veterinari incaricati di esercitare la vigilanza sui 25 mila capi di bestiame che quotidianamente cadevano sotto le mannaie del *trust*, mentre in Germania i veterinari destinati a questo servizio hanno la propria giurisdizione limitata a venti animali per giorno.

Si congettura che quattromila soldati americani almeno, nella poco cruenta guerra colla Spagna, siano morti, non folgorati dalle palle borboniche, ma avvelenati dalle conserve patrie; e pare che parecchie signorine russe siano perite in causa del perfido e dolce veleno in carni del signor Armour.

In pochi giorni è diventato popolare quell'inglese, fedele e ben rimeritato consumatore dei prodotti di Chicago U. S., che un bel giorno, aprendo la fida scatola, vi ritrovò dentro un dito d'uomo, lasciatovi evidentemente cadere da un operaio sbadato o altruista.

Queste terribili notizie hanno fatto in un lampo il giro del mondo ed hanno letteralmente annientata l'industria delle carni conservate: fu il macello elettrico dei macellatori. Nei primi quindici giorni dalle rivelazioni i *beef packers* hanno perduto 150 milioni di lire, e furono costretti a licenziare il 60 0/0 del personale. Attualmente non è esagerato affermare che una sola scatola della Ditta Armour non si vende più sulla faccia della terra. Non solo: ma gli stessi prodotti affini di provenienza diversa e di fabbricazione insospettabile hanno ricevuto una mazzata mortale. Perfino da noi è un coro di lamenti dei salumai, i quali vedono completamente paralizzata la vendita delle carni in conserva ed in estratto, come se il mondo si fosse d'un colpo convertito al vegetarianismo.

E questa è la morale dello scandalo. Come vi ha una Nemesi storica, che punisce i popoli che hanno trasmodato nel mondo, così vi ha una Nemesi economica, che vendica il consumo, colpendo nel cuore l'industria senza coscienza, l'industria filibustiera e corsara, che nella sua irrefrenabile corsa ai massimi profitti, ha frodato, taglieggiato, calpestato i compratori, o li ha addirittura — com'è il caso del *trust* di Chicago — minacciati nel supremo dei beni umani, infinitamente più prezioso della ricchezza: la vita.

***

Malauguratamente resta la politica, che anche in America gode esercitare il suo lugubre ufficio di becchino degli scandali. Anzi, precisamente perchè siamo in America, dove tutti i fenomeni sociali si gonfiano sopra una scala mostruosa, l'intrusione della politica in questa turpe faccenda ha assunto un carattere di sfrontatezza inimmaginabile a noi stessi latini, che pure in questa materia facciamo autorità.

Il buon *Uncle Sam*, indignato, impaurito, avvilito dello scandalo immane, ha reclamato energicamente una legge rigorosissima, che lo protegga per l'avvenire dalle *ptomaine* di Chicago e che lo purifichi dalla larga macchia di vergogna che le conserve gli hanno rovesciato addosso. Aspettando questo lavacro legislativo, egli boicotta sistematicamente tutte le carni in conserva, e si riconcilia col sanguinante *roast-beef* degli avi.

Ma il *trust* non si perde di coraggio. Col peso schiacciante delle sue tonnellate di dollari, preme sulla comprimibilissima *House of Representatives*. Le deliberazioni che sono state prese dal Comitato dell'agricoltura costituiscono già una brillantissima vittoria pei *beef-packers*. Il Comitato ha stabilito infatti che i dieci milioni annui preventivati per il nuovo servizio di sorveglianza rinforzato sugli ammazzatoi saranno pagati dallo Stato e non dalle Ditte sindacate che i *beef-packers* scontenti delle decisioni del Segretariato di agricoltura potranno appellarsi ai Tribunali; che non ci sarà obbligo di denunziare sulle scatole la data della lavorazione della carne — informazione questa della massima importanza ed una delle più efficaci garanzie pel pubblico. A completare il quadro è trapelato che durante gli interrogatori il rappresentante dei *packers* è stato circondato dalle più commoventi premure della Commissione, mentre i due infelici ispettori di Roosevelt sono stati trattati come criminali.

Possiamo registrarlo a nostra consolazione: da noi è ignoto questo spaventoso grado di corruzione parlamentare e di degenerazione politica che la grande Repubblica democratica americana ci presenta con così serena sfacciataggine.

Resta a vedersi se la Camera dei rappresentanti oserà imitare il piccolo stupefacente areopago che si è incaricato di dare le prime consolazioni allo sconforto di Armour e C. Questa volta infatti la Camera avrà da fare i conti con due avversari insoliti e di buona taglia:

il pubblico, che, ricco sfondato, ha permesso fino a ieri tutte le follie ai *trusts*, dalla *Standard Oil* alla congiura delle ferrovie, prestando gentilmente la sua borsa agli incessanti salassi, che furono nel beneplacito della rapace tribù dei Rockefeller, Morgan, Gould, Vanderbilt, Carnegie, ecc., che prosperano sui quaranta Stati dell'Unione, ma oggi si ribella e diventa terribile, vedendosi minacciato nella voluttà che un americano colloca più in alto che l'amore, — la voluttà del mangiare, e nel tesoro supremo di quella razza sanguigna, — la salute;

e Roosevelt, che ha dichiarato guerra a morte ai *trusts* (questa battaglia di Chicago infatti non è che un episodio secondario della grande *Trustiade*, sollevato e condotto da gran stratega), — Roosevelt, il leone di indomita energia, che per schiacciare i miliardari corruttori e i parlamentari corrotti ha rinunciato ad essere rieletto alla presidenza, ha rinunciato ad essere arcimilionario, ed ha per molte primavere indurito muscoli e nervi nella caccia all'orso bruno sulle Montagne Rocciose.

X.

REATI E PENE

Un giovane contadino alle Assise di Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 18:

Nella sera del 18 dicembre scorso, in una osteria del vicino paese di Borgovercelli, si trovavano varii gruppi di giovani, appartenenti a diversi cantoni, fra i quali non esistevano amichevoli rapporti a causa di deplorevole antagonismo di campanile. Nacque subito fra alcuni di essi una questione per uno stato fraintese alcune parole rivolte da tale Pogliano a certo Berretta. L'oste però riuscì a calmare i litiganti, e tutto parve per il momento finito. Poco dopo il Pogliano, in compagnia dei suoi amici, si recò all'*Albergo Reale*. Qui la comitiva si unì a certi Negro Giovanni, Negro Eusebio e Pasquino Carlo. A costoro il Pogliano e gli altri narrarono la precedente questione; poscia tutti insieme si portarono nell'osteria dove poco prima era nato il diverbio. Naturalmente, dati gli animi eccitati, sorse qui un secondo alterco tra certo Alfieri, amico del Pogliano, e tal Marinoni Francesco. Corsero dei pugni e schiaffi. Entrarono poi nell'osteria altri giovani, i quali, senza dir parola, incominciarono a percuotere specialmente l'Alfieri. Erano tra questi nuovi arrivati tali Torazzo Pietro, Vigino Andrea e Trivero Carlo. Intanto usci dall'osteria il Negro Giovanni, il quale, incontrato tale Mattia Evasio, venne con questi a colluttazione. Il Negro, eccitatissimo, gridava: «Sei tu che vuoi dare a me..... », ed il Mattia, calmo, gli rispondeva «che non aveva alcuna intenzione di percuoterlo perchè nulla gli aveva fatto ».

In quel momento fu visto il Negro assestare un pugno alla testa al Mattea, e poi questi a cadere e quegli a fuggire. Il Negro fu inseguito e fermato da alcune persone; ma, siccome si ignoravano le conseguenze del pugno dato, fu poi lasciato libero. Il povero Mattea venne in seguito raccolto gravemente ferito al collo e alla testa. Il Negro, dopo un giorno di latitanza, fu arrestato. Confessò d'aver colluttato col Mattea e di essersi difeso.

Il Mattea, causa la ferita riportata, fece una malattia durata ben 359 giorni. La grave lesione gli apportò un indebolimento permanente degli organi psico-sensorii di presa e di locomozione.

Il Negro, giovane contadino appena ventenne, comparve quindi dinanzi ai giurati, accusato del ferimento del Mattea. Questi, causa la ferita, è ora affetto da epilessia traumatica.

Oggi i giurati, accogliendo la tesi sostenuta dai difensori, ammisero che il Negro avesse agito per legittima difesa, e la Corte lo mandò assolto.

Presidente: cav. Quaglia; Pubblico Ministero: avv. Feral; giudici: Cortese e Malaspina; Difesa: avvocati Silvio Cavalli di Novara, Luigi Bosino ed Olinto Sarteschi di Vercelli; cancelliere: Costa; ufficiale giudiziario: Merand'.

Le bizze di una mula.

(Tribunale Penale di Cuneo).

Ci scrivono da Cuneo, 18:

Nell'agosto 1905 un plotone del 32º reggimento fanteria era comandato di servizio a Vinadio. Strada facendo i militi incontrarono un carro condotto da una donna e la pregarono di lasciar porre gli zaini su di esso perchè il sole cocente dell'agosto li rendeva ancor più pesanti. La buona vecchia pattuì un compenso di 15 centesimi per ogni zaino, e il carico fu fatto. Ma la mula attaccata al carro procedeva a passo lento... più lento ancora di quello dei militi che dovevano portarsi al servizio loro ordinato. Qualcuno cominciò ad aizzare la mula; uno, pare, abbia dato qualche pugno o calcio alla mula..... la quale, adontata di essere trattata così..... da bestia, prese la rincorsa, si da parere un cavallo..... da corsa. Un soldato, Michelotti, fu lesto a fermarla, ma non senza che la mula avesse già sferrato varii poderosi calci, colpendo la povera vecchia, che era pensolosi sul carro.

Sopraggiunse gente e parve assodato che chi aveva aizzato la mula era lo stesso Michelotti; epperciò fu istruito procedimento penale a di lui carico per lesioni colpose. Intanto la povera vecchia riportava contusioni che durarono circa trenta giorni e poco dopo soccombette.

Stamane comparve il Michelotti a difendersi, assistito dall'avv. E. Mollard del nostro Foro, dalla fattagli imputazione di ferimento colposo.

Dopo breve dibattito e viva discussione sulla interpretazione degli elementi di diritto costituenti il reato imputato, il Tribunale pronunziava sentenza di assolutoria per insussistenza di reato.

Al soldato rimase l'unica punizione disciplinare di cinque giorni d'arresto perchè da poco..... buon soldato, anzichè portare lo zaino, lo aveva fatto portare da quella furiosa mula. Analoga punizione disciplinare era già stata inflitta dal Comando militare agli altri militi.

Presidente: avv. Meneguzzi; Pubblico Ministero: avv. Natta; Difesa: avv. E. Mollard.

La truffa colla "pubblicità economica"

Ci scrivono da Perugia, 17:

A quando a quando, nell'ultima pagina di un giornale della capitale, sotto la rubrica degli *Avvisi economici a pagamento*, compariva un annuncio così formulato: « Ricercansi dieci impiegati. Buonissimi stipendi. Scrivere D. Guidi, 260, posta. Perugia. » E' incredibile il numero delle profferte che da ogni parte d'Italia, — Torino compresa, — da contabili, viaggiatori, ufficiali a riposo, piccoli impiegati, disoccupati con licenza d'Istituto o di Liceo, arrivavano all'indirizzo: *D. Guidi*. Il quale rispondeva puntualmente con questa formula: « Dati i vostri documenti, sono per voi disponibili quattro posti, che enumeravansi, da L. 223 (!) mensili. Sceglieste. Inviate per spese di posta L. 2.60 in francobolli. » Naturalmente il denaro affluiva; ma dopo questo il mittente non riusciva a sapere più nulla. Il giuoco fu da taluno dei truffati denunciato alla Questura, ed oggi, dopo non brevi indagini, veniva arrestato il diciottenne Donati Guido, da Catanzaro, impiegato nella Casa rappresentanze Dottorini. Fu sequestrato un fascio enorme di corrispondenza.

Mercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

PINEROLO, 16 giugno 1906.

Buoi e manzi da macello al miriagr. da L. 8 ... a 8.50 — Vacche e moggie da 4.60 a 5.60 — Vitelli da 9.60 a 9.75 — Sanati da 11.60 a 12.0.

Buoi e manzi da lavoro per capo da L. 148 a 375 — Vacche da lavoro da 200 a 325 — Vitelli d'allevamento da 60 a 161.

SALUZZO, 16 giugno 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1.6.; di bue 1.44.

SAVIGLIANO, 15 giugno 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1.80, di bue 1.41.

Cereali.

IVREA, 15 giugno 1906.

Frumento al quintale L. 24.50 — Segala 23.74 — Meliga bianca 19.51.

PINEROLO, 15 giugno 1906.

Frumento all'ettolitro da L. 17.75 a 19.12 — Segala da 14.47 a 14.73 — Granoturco da 13.0. a 15.21.

SALUZZO, 16 giugno 1906.

Frumento al quintale L. 25 ... — Meliga 17.21 — Barbariato 23.75 — Segala 21.50 — Avena 25.00 — Orzo 30.50 — Fave 23.15.

SAVIGLIANO, 15 giugno 1906.

Frumento al quintale L. 25.30 — Granoturco 17.51.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 15 giugno 1906.

Riso al quintale L. 33.21.

PINEROLO, 16 giugno 1906.

Pane di 1.a qualità al miria L. 3.41 — Casalingo 3.03 — Grissini 3.5.

SALUZZO, 16 giugno 1906.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 41; 2.a 38 — Pasta di-fiuse 1.a qualità 50; 2.a 44; Riso 38.

SAVIGLIANO, 15 giugno 1906.

Farina di frumento 1.a qualità cent. 36; di granoturco 3. — Pane: grissino sottile 41; forma piccola 41; grossa 38; casalingo 37 — Pasta di Genova od consimile 1.a qualità 50, 2.a 46.

Foraggio.

PINEROLO, 16 giugno 1906.

Fieno (fuori dazio) al miriagr. da L. 0.80 a 0.85 — Paglia da 0.40 a 0.50 — Trifoglio semi da — a — .

SALUZZO, 16 giugno 1906.

Fieno maggengo al miria L. 0.50 — Fieno ricetta 0.60 — Paglia 0.31.

SAVIGLIANO, 15 giugno 1906.

Fieno 1.a qualità al quint. da L. — 75.

Frutta e Verdura.

IVREA, 15 giugno 1906.

Fagiuoli al quint. L. 00.00 — Patate al miria 0.75.

PINEROLO, 16 giugno 1906.

Pomi di terra al miria da L. 0.90 a 1.00.

SALUZZO, 16 giugno 1906.

Patate n. al miria L. 1.75.

SAVIGLIANO, 15 giugno 1906.

Patate al chilo cent. 12.

Legna e Carbone.

SAVIGLIANO, 15 giugno 1906.

Legname da ardere forte al miriagramma L. 0.33 — Id. da ardere dolce 0.32 — Carbone di legna 1.30.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 15 giugno 1906.

Uova alla dozzina L. 0.70 — Burro al chilo 2.40.

SALUZZO, 16 giugno 1906.

Burro nostrano (piccoso) al chilogramma L. 1.70 — Uova alla dozz. 0.73.

SAVIGLIANO, 15 giugno 1906.

Burro 1.a qualità al chilo L. 1.80 — Lardo 1.60 — Uova alla dozzina 0.75.

Olio 1.a qualità al chilogramma L. 1.50 — Id. 2.a qualità 1.00 — Id. da ardere 1.20 — Formaggio di vacca duro 1.60 — Id. di pecora duro 1.40.

Vino.

SAVIGLIANO, 15 giugno 1906.

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. 34.

Sete e Seterie.

TORINO, 16 giugno 1906.

Il mercato delle sete è stato come nulla questa settimana: la fabbrica che non si lascia inebbriare dal profumo dei bozzoli nuovi manda sidio offerte che non spiegano affatto i prezzi a cui si aprono i mercati del Piemonte. Le notizie concordi del Giappone e dell'Italia confermano le previsioni di un raccolto abbondante, e non sono fatte per lasciar credere che questi prezzi siano giustificati anche di fronte alla situazione del mercato americano, dove non sono scomparse le masse che sinora hanno tenuto quel mercato in una quasi completa astensione.

***

Dal signor Louis B. Craponne, presidente della Associazione serica piemontese, riceviamo la seguente lettera:

« *L'Agenzia Stefani* trasmetteva da Tokio, il 15 corrente, il seguente telegramma: « La produzione della seta per quest'anno è molto compromessa dal tempo freddo che regna attualmente. « Le perdite per il solo distretto di Yifoa sono « calcolate ad un milione di yens. »

« Le notizie pervenute in Italia, e fra altre quelle stesse del regio ministro presso il Mikado, hanno suonato e suonano ben differenti da quelle della *Stefani*. Tutte le informazioni private italiane o francesi confermano che il raccolto dei bozzoli nel Giappone è valutato ben maggiore del precedente. L'Associazione serica e bacologica del Piemonte ha trasmesso al Ministero un telegramma di protesta. »

Mercati di Genova.

GENOVA, 15 giugno 1906.

Riso. — Mercato sostenuto, con poca merce in vendita. Quotiamo:

Riso Carolina Excelsior L. 46; id. O O O L. 44; id. O O L. 42 — Mezzo riso di Carolina brillato L. 28 — Riso brillato extra gigante L. 39; id. A A A L. 37; id. A A L. 35 — Mezzo riso brillato L. 24 — Riso Camolino 1.a qualità L. 36; id. 2.a qualità L. 35 — Riso naturale extra 12 stelle L. 35; id. 8 stelle L. 34; id. 6 stelle L. 33; id. 3 stelle L. 32 — Mezzo riso Camolino L. 23 — Riso giapponese brillato L. 37; id. Camolino L. 35; id. mercantile buono L. 33; id. id. andante L. 32.

Drogherie, medicinali e prodotti chimici. — Nella cadente ottava si verificò discreta corrente di affari nei sottonotati articoli, specialmente per l'esportazione.

Notasi un po' più di risveglio nelle manne, anici, comino, mandorle, senapa e gomme. Calmi invece i prodotti chimici in genere e con vendite al puro dettaglio. Quotiamo:

Comino Malta, L. 90 al quintale — Id. Marocco, 70 — Id. Levante, 73 — Anici Spagna, 78 — Id. Bari, 74 — Id. Russia, 75 — Id. Levante, 68.50 — Mandorle mondo dolci Bari, 195 — Id. Sardegna, 195 — Id. Sicilia 191 — Manna cannolo Capaci nuova, 5 al chilo — Id. Fraxino, 3.30 — Id. rottame cap., 2.90 — Id. Geraci sorte, 2.50 — Id. Fraxino, 1.85 — Semolino Sicilia, da 38 a 39 al quintale — Gomma arabica grana I, 130 — Id. II, 115 — Id. III, da 75 a 85 — Magnesia inglese, 210 — Nitrato di soda, 38 — Prussiato potassa, 90 — Silicato di soda, 10 — Thè, da 1.50 a 7 al chilo — Clorato di potassa, 95 al quintale — Estratto campeccio, da 95 a 115 — Essenza bergamotto, 35 al chilo — Id. limone, 12 — Id. Arancio, 11 — Id. menta, 75 — Id. rosa, 1100 — Id. garofani, 30 — Gomma copale, 100 al quintale — Iodaro di potassio, 30 — Scagliola (calma) America, da 23 a 24 — Id. Turchia, da 29 a 30 — Pepe (domandato) Singapore, 124 — Id. Tellichery, 124 — Id. Giava, 118.

I generi esteri sono schiavi di dazio governativo.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

PIACENZA, 16 giugno.

Perfosfati minerali. — Il mercato comincia ad attivarsi. Furono conclusi contratti sulle basi di prezzi attorno 33 centesimi franco fabbriche, ed altri sono in via di conclusione e prezzi maggiori o minori secondo le circostanze e la località.

Scorie Thomas. — Contrariamente a quanto si verificava nelle passate campagne in questi mesi dell'inizio delle consegne, il mercato non appare molto attivo. Questo potrebbe essere ragione della non grande disponibilità di merce sul mercato, ciò che non appare improbabile dato che all'estero i concimi fosfatici in genere possono spuntare prezzi più rimunerativi che non sul mercato italiano.

In Italia il consumo delle scorie non segue certamente l'aumento sempre crescente del consumo dei perfosfati; i prezzi attuali invece mantengono identico il rapporto di aumento in confronto della campagna 1905.

Nitrato soda. — La campagna 1906 non presenta oramai alcun interesse per i consumatori agricoltori.

All'estero però, e specialmente in Francia, in cui le concimazioni alle barbabietole si fanno in questi mesi, si è potuto notare la persistenza del ribasso nella merce pronta, ciò che può solo spiegarsi con una diminuzione della domanda dei consumatori o con una eccedenza di importazione.

Comunque di questo vi è da tener conto, perchè una influenza non può non farsi sentire anche sulla campagna del 1907, che appare ancora così oscura, quando anche si tenga conto dell'aumento sensibile nel quantitativo di esportazione pel 1907, stabilito nell'*Entente* dei produttori.

Solfato rame. — Continuano ad offrirsi partite pronte a prezzi più bassi, ma, come dicemmo, ciò non invoglia affatto i consumatori, i cui bisogni sono cessati completamente.

SOCIETÀ

Roma. — Sotto la denominazione « Società Sallustiana » si è costituita, con sede in Roma, questa Società anonima per quote, con un capitale di L. 2,000,000. Il capitale sociale potrà essere aumentato una o più volte, tanto mediante l'ammissione di nuovi soci, quanto mediante l'aumento delle quote di capitale assunte dai sottoscrittori suddetti. La Società avrà la durata di anni trenta, ed ha per oggetto le imprese edilizie di ogni genere, come acquisto, vendita, permute, costruzioni ed amministrazione di immobili, e potrà accordare ed accettare partecipazioni in affari congeneri.

Alba. — Si è costituita in Vezza d'Alba, ove ha sede, una Società Anonima Cooperativa per azioni a capitale illimitato, denominata « Unione Agraria di Vezza d'Alba », per l'esportazione delle pesche fra i signori: Vico don Giovanni fu Giuseppe, Marcellino Marco di Antonio, Gaja Bartolomeo fu Giuseppe, Demaria Tommaso fu Simone, Rossano Giovanni fu Battista, Rossano Giacomo fu Giuseppe, Chrino Celestino fu Giuseppe, Tacco Clemente fu Domenico, Tacco Giovanni fu Filippo, Pezzatto Giovanni fu Giuseppe, Mellino Bernardino fu Secondo, Ferrio Giusto fu Giuseppe, Vico Antonio di Giacomo, Bertero Giovanni fu Domenico, Porino Gio. Battista fu Giovanni, Battaglino Francesco di Giuseppe, Vigolungo D. Augusto di Giovanni, Ferrio Giuseppe fu Giacomo, Vico Giovanni fu Carlo, proprietari residenti in Vezza d'Alba, collo scopo di promuovere il miglioramento della coltura delle pesche e la vendita delle medesime in comune, sia sui mercati interni che all'estero, escluso ogni commercio per conto proprio, con facoltà di estendere le sue operazioni ad altri prodotti del suolo e segnatamente all'uva da tavola.

La Società si procura i mezzi mediante il pagamento di una tassa d'ingresso e la sottoscrizione di azioni di lire venti caduna, nominative e personali, da versarsi all'atto della sottoscrizione e non cedibile senza il consenso del Consiglio di presidenza. La Società è rappresentata giudizialmente e stragiudizialmente dal presidente e da speciale delegato. La Società avrà la durata di anni trenta dalla data dell'atto costitutivo. Sull'ammissione dei soci decide la presidenza, su domanda sottoscritta dal richiedente. La qualità di socio si perde per morte, per azione o trapasso, a qualunque titolo delle proprie azioni, e per esclusione.

Firenze. — Si è costituita la Società « Calci e Cementi di Testi » anonima, col capitale di lire 500,000. Scopo della Società è la fabbricazione del cemento a lenta presa, utilizzando i calcari di una zona del Chianti, presso Greve.

Casale — Fra i signori cav. geom. Massimino Fossati fu avv. Pietro, domiciliato in Casale, e Fossati Erminia fu avv. Pietro vedova Besso e di lei figli Silvio, Emilio Pietro e Giuseppina fratelli e sorella Besso fu Carlo, l'ultima minore rappresentata dalla sua madre e legale amministratrice predetta, domiciliati a Moncalvo, venne prorogata per anni quindici e mezzo dalla sua scadenza 17 febbraio 1907 la Società in accomandita semplice per la confezione e esercizio del seme bachi, costituita tra essi colla denominazione: « Ditta M. Fossati e B. Successori Fossati e Besso » e con sede in Casale.

Il capitale sociale venne dichiarato di lire settantamila dal signor geometra Fossati e poi lire ... dai signori vedova Besso e figli.

Il socio signor geometra Fossati venne dichiarato solo socio gerente responsabile, e a lui solo spetterà la firma sociale, che sarà: « M. Fossati e C. », e gli altri sono soci accomandanti.

FALLIMENTI

Roma. — Mongini Giuseppe, apparecchi condotte d'acqua, gas, ecc.; Morteo Oreste, ristorante; Panzieri Augusto, Frascati, pizzicherie; Ustenghi Angelo, pollicceria e ombrelli.

Arezzo. — Franzotti Giovanni, calzature.

Bari. — D'Aprile Matteo e Gennaro, Polignano a Mare, vini.

Bologna. — Castellari Vincenzo, Castel San Pietro, biciclette.

Brescia. — Festa Giacomo, Malonno, tessuti e coloniali.

Cagliari. — Mancosu Lucia, commestibili — Mura Pietro, ferro — Tuveri Antonio, commestibili.

Catania. — Bonaventura Rosario, Randazzo, formaggi.

Crema. — Zucchi-Schiavi, ominigi, manifatture.

Firenze. — Lowentheil Leopoldo, biancheria e mode — Roti Augusto, ortolano.

Firenze. — Castiglioni Alessandro David e figli, coloniali.

Forlì. — Larici Giuseppina, Cesena, tessuti.

Genova. — Garziglia Luigi, « Bar Buenos Aires » — Sassasini Adele, commestibili.

Genova. — Destefanis Margherita, commestibili.

Livorno. — Morando Angelo, verniciatore.

Milano. — Marcolongo Gaetano, tessuti — Susani Adriano, tessuti — Lucca Vittorio, fabbrica spilli e minuterie — Stefanini Adele, bazar.

Napoli. — D'Angelo E. e fratelli, tipografia. — Persico Pasquale, olii — Amato Salvatore, mercerie.

Pesaro. — Menghetti Gherardo, Fano, chincaglierie.

Piacenza. — Groppelli Ernesto, San Giorgio Piacentino, commestibili.

Udine. — Della Favera Alfredo, Galleriano (Lestizza), manifatture; De Pauso Umberto, Buia.

Urbino. — Garattoni Ercole, Mercatino-Talamello, generi diversi.

Venezia. — Giomo A. e C., cartoleria; Tio Napoleone, Marano, trattoria.

Vigevano. — Venne dichiarato il fallimento del signor Giocondo Angelo fu Luigi, commerciante in formaggi in Lomello. Si nominò giudice delegato al fallimento il signor avv. Galli Giovanni e curatore provvisorio del fallimento il signor avv. Malocchi Luigi. Venne fissato il giorno trenta corrente, ore 9, in cui i creditori dovranno radunarsi per la nomina dei membri della delegazione di sorveglianza e per essere consultati intorno alla nomina definitiva del curatore.

Voghera — Su istanza della Ditta Zanni e Magni di Milano si dichiarava oggi il fallimento di Furlano Nicola, commerciante in manifatture in Voghera. Giudice delegato avv. Antonio Meardi. Curatore provvisorio ragioniere Carlo Trussi, di Voghera; Prima adunanza ore 15 del 22 corr. mese. Termine giorni 30 per presentazione crediti. Chiusura verifica crediti 20 luglio p. v., ore 15.

Non si hanno dati circa il passivo; certo è che l'attivo si riduce a qualche credito.

Saluzzo — Con sentenza di questo Tribunale in data 12 corr. mese nel fallimento di Botta Sebastiano, di Savigliano, venne omologato il concordato in base al 5 0/0.

Susa — Con provvedimento in data 14 corr. venne dichiarato il piccolo fallimento di Bergiano Francesco, esercente osteria in Villar Dora. A commissario giudiziale venne nominato il signor geometra Gio. Battista Costa, di Almese, e la procedura rimessa al pretore di Avigliana.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	24.9	18.2	sereno	Pietroburgo	17.0
Milano	29.3	15.0	1/4 cop.	Odessa	24.4
Brescia	29.3	16.2	sereno	Amburgo	14.0
Venezia	24.0	13.0	1/2 cop.	Vienna	17.2
Bologna	21.2	10.8	»	Trieste	22.2
Ancona	28.0	20.8	3/4 cop.	Madrid	—
Livorno	24.1	16.5	sereno	Alessandria	22.4
Firenze	27.4	16.2	1/4 cop.	Parigi	12.7
Roma	28.4	16.5	sereno	Nizza	20.7
Bari	19.2	15.0	coperto	Ginevra	—
Napoli	24.5	15.5	sereno	Costantinopoli	—
Palermo	28.3	14.1	coperto	Malta	19.0
Messina	20.4	18.2	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	24.0	17.2	sereno		

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Evidentemente quella ragazza era la sua passione.

Se Clopin sentiva un forte bisogno di denaro, se desiderava così ardentemente di far fortuna, era per lei.

Quella donna lo teneva avvinto coi mille nodi dell'abitudine e del desiderio.

Piantata dritta dinanzi a lui, le mani appoggiate sui fianchi, bianca e grassa, i denti superbi, il collo muscoloso di forma perfetta, la pelle lattea, il capo ricoperto da una foresta di capelli d'un biondo ardente, ella incarnava quella Venere che ispira passioni bestiali e soffia la follia del desiderio alle nature più fredde.

Nicoletta ebbe un sorriso canzonatore.

— Mi hai l'aria di un disgraziato che stia per rendere l'anima — disse.

— Ti pare?

— Ci tieni dunque tanto a me?

— Tu non lo ignori e ti diverti perciò a tormentarmi.

Ella scosse la testa.

— Parola d'onore, no. Al mio posto tu faresti come me. Tu non vorresti certo marcire in un buco come Servibres, in una orribile osteria come il *Leon d'Oro*, dove dell'oro non c'è nemmeno l'ombra. E' disgustevole. E vuoi tu sapere quando mi sono decisa?

— Sì.

— E' stato ieri; quando quei signori del castello si sono fermati da noi dieci minuti, non ve n'è stato un solo che non m'abbia rivolto paroline dolci e galanti....

— Ti canzonano!

— Andiamo via!..... Finanche il tuo conte De Rouvres.... Quello lì lo conoscevo diggià e non era al suo primo tentativo.... Ma c'è un altro, un biondo, così simpatico, gentile....

— Il signor Villedieu?

— Bravissimo, lui stesso. Mi ha tirato in disparte e mi ha detto: « Come fai a vivere in questo orribile paesaccio? Una bella ragazza come te!.... Vieni con noi. Ti farai una posizione, una fortuna! » Ah! Ei non era punto impacciato! Brancicava le mie maniche e mi guardava fino negli occhi!..... Quello è l'unico intimo del duca, il signor Giovanni, come dicono al castello.

Ed aggiunse vivacemente:

— Oh, non sarò imbarazzata per ritrovarlo. Egli è gentile, assai gentile....

— Lo hai detto già.

— E' perchè lo penso!

E ripetè due e tre volte:

— Mi piace.... Mi piace.... Non rassomiglia al signor Saverio, che ha sempre l'aria così fosca e dura..... Egli è un caro ragazzo, per niente superbo e ricchissimo, come il suo amico Andrea, e di più, figlioccio del signor Plessis, il quale non ha altri eredi. Me l'han detto i bracchieri, più d'una volta, mentre conducevano a spasso i cani e i cavalli.

Clopin si levò di scatto.

— Tu sei pazza — disse — per credere a simili frottole. Tutti quei giovanotti si beffano di te.

— Credi?

— Senti. Se io ti proponessi un'altra cosa?

— Che dunque?

— Di sposarti!

La bella bionda ebbe un gesto scoraggiante.

— Ah! è troppo buffa, — fece lei, — sì, in verità, è troppo buffa!

Clopin le afferrò una mano e la trasse a sè con una forza di cui non si sarebbe supposto capace.

— Ascolta — disse egli. — Ciò che tu vuoi fare è impossibile. Tu non lascierai il paese senza me o io ti seguirò dappertutto e Dio sa ciò che potrà accadere.....

— Delle minaccie?

— Egli le strinse il pugno con brutalità feroce e gridò:

— Io non ti minaccio, ma pretendo che tu sii mia e lo sarai, Nicoletta....

Con un rapido movimento ella si liberò, quasi senza sforzo, e sfidandolo:

— Ah! bravo! Poichè io sono stata così stupida da lasciarmi abbindolare dalle tue maniere di vecchio stregone, tu prendi delle arie da padrone! Smetti..... tu vuoi ridere!

— Non ne ho affatto voglia.

— Io sono padrona di me....

— E' quello che vedremo! Lascia dunque i tuoi stupidi vaneggiamenti, le tue speranze di conquiste assurde e le promesse di quei giovani spensierati che ti hanno già dimenticata. Le mie, invece, sono serie.

La bella giovane girò uno sguardo sprezzante intorno a sè.

La bicocca di Clopin non rispondeva affatto alle sue parole.

Ella disse:

— Sentiamole queste promesse.

Clopin soggiunse in tono più basso, come se avesse temuto d'essere udito dal di fuori:

— Tu mi credi povero come Giobbe.

— Un pochino..... di più.

— Ebbene, t'inganni.

— Provamelo.

— Aspetta qualche giorno ancora e cambierai d'avviso. Che diresti se, invece di essere amante di altri, io t'installassi in una bella bottega di mercante di vino, per esempio, dove tu troneggeresti dal *comptoir*?

— E dove questo?

— A Parigi, in un bel quartiere....

— Tu farai ciò?

— Sì, io Michele Clopin, di Fontaine-aux-Bois, a una sola condizione.

— Quale?

Clopin dichiarò con tetra energia:

— Che tu mi sposerai. Sarà molto più positivo per te che contare sulla liberalità di quei giovani signori, i quali non vogliono che spassarsi con te e che non rivedrai forse mai più....

— E se io rimanessi?

— Allora sarà guerra fra noi; guerra a morte, perchè io t'amo, e tu non devi essere di nessun altro, intendi?

— Diavolo!

Nicoletta tentava di nascondere il proprio turbamento, ma il tono in cui Clopin aveva parlato le dava da riflettere abbastanza.

Il suo sguardo, il fremito nervoso che lo agitava, il suono della sua voce l'intimorirono, abbenchè in realtà fosse coraggiosa e abituata al pericolo.

Le ragazze nate come lei nella miseria più profonda sono esposte ad affrontarne di tutti i generi.

Ella disse: —

— Sta bene; ci penserò.

Clopin replicò:

— No...., voglio la risposta subito.

Ella mormorò di nuovo:

— Diavolo! vai di fretta!

Dopo tutto, perchè ricusare?

Divenire la padrona di una casa commerciale, anche modesta, era già qualche cosa!

No, era un sogno, e talmente inverosimile che ella ne rimase stordita.

— Aggiunse sempre a bassa voce:

— Vediamo Clopin; tu mi conti delle storie.....

— Vero.

— Tu mi sposerai?

— Quando vorrai.

— E noi avremo una bottega nostra?

— E una bella bottega.

— Ma occorre del denaro.

— Ne ho.

— Dov'è?

— Non qui, certo.

— Dove allora?

— A Parigi, depositato. Noi ve lo troveremo.

— Di dove ti è venuto?

— Che ti può importare ciò? Non l'ho certo rubato.

— Ma mi spiegherai.....

— Tutto, quando sarai mia moglie.

— E potrò vederlo prima di dire di sì?

— Lo vedrai.

— Sarà tanto mio che tuo?

— Di tutt'e due. Tutto è in comune.

— La cifra?

Egli disse misteriosamente, un po' a caso:

— Cinquantamila franchi.

— Non più di questo?

— Anche un po' di più.

— Sta bene, ma niente segreti — fece lei vivamente. — Dove li hai guadagnati?

— Questo è affar mio.

E per fourvinirla aggiunse:

— E' molto tempo che li ho.

— Eppure non eri affatto generoso. Non mi hai regalato mai nulla!

Nicoletta era rimasta immobile, esitante, incredula.

— Vorrei sapere.... — aggiunse lentamente. — E' così straordinario!

— Sicchè, io non ti chiedo che una cosa....

— Quale?

— Aspetta qualche giorno.... E non una parola con nessuno!

— Sta bene. Aspetterò.

Egli comandò:

— E adesso va via!

— Tu mi licenzii?

— Certamente. Non devi ritornare all'albergo!

— Ho chiesto due o tre ore di permesso, con la scusa di vedere mia zia....

— Mamma Rivard

— Sì; ma era invece per metterti a parte de' miei progetti.

— Ora conosci i miei. Riflettaci.

Ella dichiarò cinicamente, del tutto decisa:

— Non ce n'è bisogno, dal momento che tu possiedi cinquantamila franchi e me ne dài la metà.

— L'avrai. Addio, dunque.

— Addio.

Clopin sembrava impaziente di sbarazzarsi di lei.

Ordinariamente era il contrario, ma egli si giustificò, riconducendola sulla strada.

Il conte stava per arrivare.

Di più, si aveva bisogno di lui al castello ed egli doveva veder qualcuno per un suo affare.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (94)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

Era stato notato che egli appariva assai mutato, sopratutto dacchè aveva ricevuto una certa lettera. Questa lettera gli era giunta raccomandata e gli aveva lasciato un'impressione di sofferenza atroce. Quella sofferenza egli non aveva avuto la forza di dissimularla. La lettera aveva fatto sullo sventurato l'effetto che può produrre su di un condannato a morte l'annunzio del rigetto della sua istanza di grazia.

Che cosa conteneva quella lettera?

Donde veniva essa?

Il malato non l'aveva detto a nessuno, nemmeno a sua sorella, e, costei aveva pensato che essa proveniva senza dubbio da qualche medico che suo fratello aveva per iscritto consultato sul suo male, senza dire che si trattasse di se stesso e che era forse la risposta al piccolo invio fatto alcuni giorni prima. La signorina della Ferrandière lo vedeva così abbattuto, così depresso, con dipinta sulla fisonomia una tale espressione di spavento e di terrore, che non aveva osato interrogarlo. Ma ella non doveva tardare ad esserne informata.

Nel corso della giornata il barone, che sembrava, a furia di sforzi su se stesso, aver ritrovato un po' della sua antica energia, e che non si lasciava più sfuggire alcun grido di dolore, come se la sofferenza morale che egli subiva avesse vinto la sofferenza fisica, essendo quella senza dubbio più terribile, chiamò sua sorella presso di sè.

Le accennò con uno sguardo la posta e le disse:

— Va ad assicurarti che noi non possiamo essere disturbati e chiudi accuratamente a chiave. Poi verrai vicino a me.... Ho da parlarti.

Poi, quando la vecchia signorina, stranamente impressionata e tutta tremante fu tornata a sedersi presso al letto di suo fratello, questi le chiese:

— Siamo proprio soli? Nessuno può intendere ciò che io sto per dirti.

— Nessuno.

La signorina della Ferrandière non aveva potuto reprimere un sussulto.

Ella si lasciò sfuggire questa esclamazione:

— Si tratta dunque di cosa sì terribile? presa dalla gravità di quel colloquio, che era forse il supremo che con suo fratello doveva avere:

— Giuro, fratello mio, che ti obbedirò in tutto, quale che sia la cosa che tu hai da apprendermi, quale che sia la cosa che tu sarai per esigere da me.

— Sul capo di mio figlio?

— Sul capo di mio nipote!

— Sui mani dei nostri antenati?

— Sui mani dei nostri antenati.

Ella tese la mano, ed il barone potè leggere nel suo sguardo la massima sincerità.

Comprese che mai sua sorella avrebbe tradito un così solenne giuramento.

Ed allora egli disse:

— Io muoio avvelenato.

La signorina della Ferrandière provò una scossa violentissima.

I suoi occhi si offuscarono.

La sua voce le fe' nodo alla gola.

Ella balbettò:

— Avvelenato, tu!

In pari tempo ella cercava di comprendere se suo fratello sventurato avesse ancora tutto il suo senno e non parlasse in un accesso di delirio.

Ma egli appariva calmo, completamente cosciente di ciò che diceva, ed assai convinto.

— Sì, — fece il malato, — assai terribile, più terribile di quanto avrei potuto immaginare, e di quanto potresti immaginare tu stessa!

Il malato si arrestò un momento a prender lena, poi proseguì:

— Prima però che io ti riveli l'orribile segreto, tu mi devi giurare, su tutto ciò che hai di più caro e di più sacro, sui mani dei nostri antenati, sul capo di mio figlio che è tuo nipote e che tu ami, che mai tu ripeterai a chicchessia ciò che io sono sul punto di dirti, a meno che tu non abbia a trovarti nelle condizioni che ti indicherò..... Mai insomma ti lascerai sfuggire una parola altrimenti che se tu vi fossi costretta dalle circostanze che io verrò a specializzarti..... Tu seguirai, infine, tutte le raccomandazioni che ti farò, esattamente, scrupolosamente, tutto ciò, in conclusione, che io vengo ad esigere da te, per un interesse a me superiore a tutti gli altri: l'interesse di mio figlio.

La vecchia signorina aveva ascoltato, con aria un po' smarrita, quella singolare entrata in materia.

Il barone, inoltre, aveva parlato in tono così solenne, che ciò non poteva se non commuoverla vieppiù.

Ed ella disse, quasi senza riflettere, tutta come se affermasse una verità indiscutibile e di cui avesse tutte le prove.

Egli ripetè con voce più sorda ancora e con accento più aspro:

— Sì, io muoio avvelenato.

Ella non potè trattenere questa interrogazione:

— E da chi?

— Da lei.

— Da tua moglie? da quella.....

Egli chinò la testa in segno di assenso, e disse:

— E dal suo amante.

Sua sorella ebbe uno scoppio di indignazione:

— Ella aveva..... ella ha un amante!

Nuovo segno affermativo.

Il disgraziato sembrava che non potesse dire forte simili enormità.

Egli si accontentò di accennarle.

— E chi è questo amante?

— Il visconte di Plonazec.

— Che noi abbiamo ricevuto qui!

— Sì.

— Ne sei sicuro

— Li ho sorpresi.

— Sorpresi!

— Qui. Il mattino in cui mi hai trovato steso dinanzi alla sua camera.

— Gran Dio! — fece la signorina della Ferrandière, con un'espressione di tragico spavento.

E richiese:

— E tu non hai detto nulla?

— Io non volevo divulgare la mia vergogna.

— E' dunque per ciò, — fece la vecchia signorina, — che egli è fuggito così precipitosamente come un colpevole, e che ella lo ha seguito! Avevo in quel momento presentito qualche cosa, ma ero lungi dal pensare la realtà! Ah! fratello mio! mio povero fratello!

E la vecchia signorina si gettò sul letto del barone singhiozzando.

Trascorsero alcuni minuti di commovente ed imponente silenzio.

Poi la signorina della Ferrandière, risollevando la testa:

— E tu accusi questi miserabili di averti avvelenato?

Senza rispondere, il malato prese di sotto al suo origliere la lettera che egli aveva ricevuto da Parigi e glie la mostrò.

— Che cosa è questo? — chiese la signorina della Ferrandière.

— E' l'analisi di una pozione che era stata deposta sulla mia tavola da notte da mia moglie, ed in cui sono state trovate le tracce di un veleno, di cui mi si dice il nome, e di cui mi si enumerano gli effetti, che sono affatto conformi ai guasti che produce in me il male misterioso di cui io soffro.

La sorella sembrava fulminata. Ella mormorò, incapace di dire altro:

— Ma è abbominevole! abbominevole!

— E' un veleno — continuò il barone — meravigliosamente scelto. Esso infatti mi deve condurre la morte che gradatamente come in conseguenza di un esaurimento generale e non deve lasciare del suo passaggio alcuna traccia.

(Continua).

SOCIETÀ ANONIMA
Fabbrica di Calce e Cementi
SEDE in CASALE MONFERRATO
Capitale Sociale L. 3,000,000 — Interamente versato

I signori Azionisti sono avvisati che in conformità della deliberazione 11 marzo u. s. dell'assemblea generale, verrà pagato, al 1° luglio p. v., alle azioni, il saldo dividendo dell'esercizio 1905:

In lire **cinque** per azione nominativa di capitale;

In lire **quattro e ottantacinque centesimi** per azione di capitale al portatore contro presentazione della cedola n. 43;

In lire **cinque** per azione di godimento contro presentazione della cedola n. 21.

I pagamenti saranno fatti:

In **Casale** presso la Sede della Società;

In **Torino** presso la spettabile *Società Bancaria Italiana.*

In pari tempo saranno rimborsate, in L. 100 caduna e sostituite con azioni di godimento, le 90 azioni estratte il giorno 11 marzo scorso. 12778

Casale, 18 giugno 1906.

L'AMMINISTRAZIONE.

Città di Torino
Avviso d'incanto

Sabato 30 Giugno 1906, alle ore 14, si procederà all'incanto unico e definitivo per l'impresa del **Mantenimento dei Cimiteri Generale e di S. Pietro in Vincoli e della Stazione di disinfezione, compreso le chiusure murarie dei locali ed opere accessorie,** durativa dal 1° Luglio 1906 al 31 Dicembre 1910.

L'importo annuo per le opere di semplice mantenimento ordinario è calcolato in L. 12,000.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 12678

Città di Torino
Avviso d'incanto.

Giovedì 28 giugno 1906, alle ore 14, si procederà all'incanto unico e definitivo per l'impresa della provvista **degli oggetti di cancelleria, carta, buste e simili,** durativa dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1911.

L'importo annuo è calcolato in L. 15,000.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso l'Ufficio di Economato. 12679